

ATTI DEL CONVEGNO

CON STALIN
1953
2013 per il Socialismo



FIRENZE **17 MARZO 2013** ore 9 - 15
DOPOLAVORO FERROVIARIO
via Alamanni 4

Associazione Stalin, Centro Culturale e casa editrice "La Città del Sole", Centro di Cultura e Documentazione Popolare-Resistenze.org, Circolo Culturale Proletario di Genova, Comitato Comunista Toscano, Csp-PARTITO COMUNISTA, Fronte della Gioventù Comunista, G.A.Ma.DI, redazione Guardare Avanti!, Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, Piattaforma Comunista, Scintilla Onlus, Scintilla Rossa forum m-l.

INDICE

Prefazione	p. 5
Appello	p. 7
Comunicato stampa	p. 9
Introduzione comune	p. 10
Relazione dell'Associazione Stalin	p. 14
Relazione de "La Città del Sole"	p. 17
Relazione di Comunisti Sinistra Popolare-Partito Comunista	p. 21
Relazione di "Guardare Avanti!"	p. 31
Relazione del Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista	p. 52
Relazione di Piattaforma Comunista	p. 58
Intervento del Circolo Culturale Proletario di Genova	p. 70
Intervento di Amedeo Curatoli	p. 75
Due contributi di Adriana Chiaia	p. 78
Saluto del Comitato di Coordinamento della CIPOML	p. 82
Saluto della Nuova Associazione Stalin di Francia	p. 86
Saluto di La Mancha Obrera	p. 87
Saluto di Amistad Hispano-Sovietica	p. 88
Saluto della Stalin Society Pakistan	p. 88

PREFAZIONE

Questa pubblicazione raccoglie le relazioni e gli interventi svolti nel Convegno “Con Stalin per il Socialismo”, tenutosi a Firenze il 17 marzo 2013, nell’ambito delle celebrazioni del 60° anniversario della morte del compagno Stalin.

Il Convegno venne proposto in prima istanza alla fine di dicembre 2012 dal Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista e dalla organizzazione Piattaforma Comunista con un appello pubblico che raccolse nelle settimane successive adesioni di altri partiti e organizzazioni e singoli compagni. Successivamente fu formato un Comitato organizzatore che, oltre ai promotori dell’appello, ha visto la partecipazione di Associazione Stalin, Città del Sole, CSP-Partito Comunista e la redazione di Guardare Avanti!

Il compito e l’onore di portare a compimento il Convegno, proponendolo a tutte le realtà e compagni del movimento comunista in Italia nel comune riconoscimento della attualità sia del pensiero e dell’opera militante, politica, teorica, ideologica del compagno Stalin, sia del Socialismo quale necessario passaggio nell’emancipazione della classe operaia e delle masse, si è sviluppato attraverso un serrato ed approfondito confronto tra le organizzazioni promotrici, in quanto, per essendoci diversità ideologiche, politiche, di esperienze percorsi, brillava però un denominatore comune.

Denominatore comune che verte sul riconoscimento non solo dell’intero percorso ed esperienza della Rivoluzione Sovietica e del Socialismo in URSS sino alla morte del compagno Stalin, ma anche della attualità del suo pensiero e opera rivoluzionaria, tanto più in questa fase politico-sociale caratterizzata, all’interno del quadro complessivo della crisi generale capitalistica, dalla feroce offensiva dell’oligarchia finanziaria, dalla reazione politica e dalle guerre imperialiste e neocolonialiste (con la non secondaria e indegna partecipazione italiana al terrorismo Nato ed alle aggressioni militari sotto l’egida delle “nazioni unite”).

Nelle considerazioni prodrome al Convegno si è espressa la volontà di tutte le organizzazioni ed i partiti promotori, di ricercare l’unità dei comunisti sulla base di alcuni principi fondamentali condivisi, sul percorso storico e sul bilancio delle prime esperienze socialiste nel mondo, andando a costruire un momento pubblico di confronto che fosse anche di proposta al movimento comunista, ai compagni ed alle compagne delle realtà del movimento operaio e dei movimenti di lotta.

Pur nei limiti espressi dalla scarsità dei mezzi a nostra disposizione, riteniamo che il Convegno, a cui hanno dato adesione anche molti compagni e compagne e realtà organizzate non direttamente coinvolte nel lavoro di preparazione, sia stato un successo politico del movimento comunista a dimostrazione della bontà del metodo utilizzato e degli obiettivi che ci si è proposti.

La nostra iniziativa ha contribuito a ribadire la validità ed attualità del pensiero e dell’immane opera pratica e politica profusa dal compagno Stalin per il Socialismo e per l’emancipazione della classe operaia e delle masse popolari, che bisogna riaffermare tutt’ora, a 60 anni dalla sua morte, contro la sua immagine politica e storica distorta dalla borghesia e dagli opportunisti.

Inoltre, e non secondariamente, si è riaffermato in modo inequivocabile che la difesa del pensiero e dell’opera del compagno Stalin continuano ad essere una chiara e netta discriminante nei confronti di tutti quei gruppi e soggetti, spesso ben finanziati dal potere borghese, che si dichiarano comunisti pur conducendo l’azione controrivoluzionaria ed anticomunista ed opponendo menzogne e

barzellette proprie dell'ideologia borghese sull'esperienza del Socialismo in URSS fino all'avvento del revisionismo e sulla identità e patrimonio che il compagno Stalin ha dato alla lotta di classe del proletariato per l'emancipazione dell'intera umanità e la conquista della società senza classi.

I partiti e le organizzazioni promotori del convegno

APPELLO PER UNA CELEBRAZIONE UNITARIA

DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL COMPAGNO STALIN

Il prossimo 5 marzo si compiranno 60 anni dalla morte del compagno Giuseppe Stalin. In questa occasione noi comunisti intendiamo ricordare degnamente il suo pensiero e la sua opera. Vogliamo farlo rilanciando e mettendo in risalto il loro significato di classe e rivoluzionario, l'attualità dell'incessante lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo che il compagno Stalin ha svolto.

Non una celebrazione retorica o storiografica, dunque, ma un momento e un aspetto del lavoro da sviluppare, in modo combattivo e unitario, nella situazione concreta, per dare una risposta ideologica e politica all'offensiva della classe dominante e rilanciare le ragioni della rivoluzione sociale del proletariato, per costruire una società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza crisi di sovrapproduzione, disoccupazione cronica, impoverimento materiale e culturale, crescente oppressione delle masse, parassitismo, reazione sfrenata, guerre di rapina.

Facciamo perciò appello per un'iniziativa unitaria in occasione del 60° anniversario, da realizzare in un'ottica di confronto aperto e serrato sulle questioni che la profonda crisi capitalistica pone di nuovo all'ordine del giorno della lotta di classe degli sfruttati: la questione della trasformazione sociale, del benessere dei lavoratori, della pianificazione, della libertà e dell'uguaglianza, della democrazia per la stragrande maggioranza della popolazione.

Riteniamo inopportuno e sbagliato, specie nelle condizioni attuali di continue aggressioni reazionarie della borghesia, realizzare su questa scadenza iniziative separate o contrapposte delle forze che si richiamano al movimento comunista ed operaio. Di fronte alla canea antistalinista, cioè anticomunista, che la borghesia e gli opportunisti portano avanti, dobbiamo e possiamo dare una risposta decisa e coesa, facendo pesare la presenza dei comunisti nella situazione italiana.

La base politica e ideologica comune di questa manifestazione unitaria non può che consistere nel riconoscimento della dittatura del proletariato, che il compagno Stalin ha edificato, consolidato e difeso, seguendo gli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin.

Di conseguenza, nel giudizio positivo sul suo pensiero, sulla sua opera, sul ruolo che ha giocato in Unione Sovietica e nel movimento comunista internazionale.

Ciò comporta l'affermazione della natura rivoluzionaria della conquista del potere politico da parte del proletariato, e nella fase di costruzione della società socialista, l'indispensabile sostituzione della proprietà privata dei mezzi di produzione con la proprietà sociale e la liquidazione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'organizzazione cosciente dell'economia secondo un piano, al fine di soddisfare le crescenti esigenze materiali e culturali dell'intera società; così come comporta la condanna del rovesciamento della dittatura del proletariato e della conseguente restaurazione del capitalismo, ad opera dei revisionisti al potere in URSS.

Come ai tempi di Marx, Engels, Lenin e Stalin anche oggi la lotta al revisionismo e ai revisionisti della dottrina comunista, responsabili della sconfitta del socialismo realizzato nel ventesimo secolo e attualmente in combutta con la sinistra borghese, clericale e capitalistica, è indispensabile per abbattere il sistema capitalista, costruire il socialismo ed edificare la società comunista.

Riteniamo che su questa base nulla può giustificare iniziative separate o contrapposte.

Un'iniziativa nazionale unica in occasione del 60° anniversario della scomparsa del grande dirigente bolscevico, non solo porrebbe la figura e l'opera di Stalin come lo spartiacque più reciso, il bastione che si erge fra i comunisti e tutti i nostri nemici, ma corrisponderebbe alle aspirazioni di tanti compagni e lavoratori. Essa avrebbe inoltre un'importanza in termini di dibattito e cooperazione tra forze che lavorano per la ripresa del movimento comunista ed operaio.

Chiamiamo perciò tutti i partiti, le organizzazioni e i singoli compagni comunisti, gli operai avanzati, i giovani rivoluzionari, gli antifascisti, gli anticapitalisti, i progressisti, tutti coloro che

lottano per la libertà e l'indipendenza, la democrazia e il socialismo, ad aderire a questo appello per realizzare unitariamente nella prima decade di marzo 2013, in località da stabilire, il convegno nazionale "L'attualità di Stalin 60 anni dopo".

21.12.2012

Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista - Piattaforma Comunista

Per adesioni: info@pciml.org - teoriaeprassi@yahoo.it

Hanno aderito: G.A.MA.DI., redazione di Guardare Avanti!, Associazione Stalin, CSP-Partito Comunista, La Città del Sole", Scintilla Onlus, Circolo Culturale Proletario di Genova, Scintilla Rossa, Fronte della Gioventù Comunista, Centro di Cultura e Documentazione Popolare-Resistenze.org, Comitato Comunista Toscano, Edizioni Lavoro Liberato, Riscossa proletaria per la lotta di classe per il comunismo!-Torino, S. Manes, L. Parodi, E. Giardino, A. Bianco, A. Lirica, B. Maran, A. Curatoli, E. De Robertis, R. Coppola, M. Capurso, E. Barone, A. Chiaia, R. Brighenti. P. Maddaluni, G. Zambon e altri compagni

COMUNICATO STAMPA

“Con Stalin per il Socialismo”, Firenze 17 marzo 2013

L'Associazione Stalin, La Città del Sole, Csp-PARTITO COMUNISTA, la redazione di Guardare Avanti!, il Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista e Piattaforma Comunista promuovono il Convegno “Con Stalin per il Socialismo”, che si svolgerà a Firenze il 17 marzo p.v. dalle ore 10 alle 15, presso il Dopolavoro Ferroviario di Via Alamanni, 4.

Il Convegno sarà volto a ricordare, valorizzare e attualizzare il pensiero e l'opera rivoluzionaria del grande dirigente comunista, a sessanta anni dalla sua scomparsa.

Al Convegno hanno già aderito numerose organizzazioni, associazioni e personalità comuniste, progressiste e antifasciste.

Per i promotori Stalin e la sua epoca rappresentano una pagina ineludibile nella storia reale, non di quella virtuale propagandata dagli apologeti del sistema sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Allo stesso tempo sono consapevoli che la classe dominante ha tutto l'interesse a demonizzare Stalin per poter demolire agli occhi dei lavoratori e dei popoli, che oggi pagano sulla loro pelle le conseguenze della profonda crisi capitalistica, qualsiasi ipotesi di riscatto e di emancipazione.

Il Convegno – un momento di dibattito, confronto ed elaborazione sulla base dell'esperienza storica che Stalin rappresenta – sarà anche volto ad affrontare le complesse questioni che la situazione attuale pone all'ordine del giorno della lotta di classe degli sfruttati.

I giornalisti che intendono seguire il Convegno devono inviare entro e non oltre giovedì 14 marzo una richiesta di accredito con i dati anagrafici e la testata di riferimento al seguente indirizzo email: stalin60convegno@yahoo.com

L'accredito si intende valido solo in seguito alla ricezione di conferma da parte dei promotori. I giornalisti che riceveranno conferma dell'accredito potranno ritirarlo presso l'accoglienza. L'accredito è personale, non trasferibile e non cedibile. Non è assicurato l'accredito a chi si presenterà direttamente al Convegno. Le riprese fotografiche e audiovisive sono consentite previa comunicazione preventiva ed autorizzazione da parte dei promotori ed alle condizioni da essi stabilite. L'entrata al Convegno è gratuita.

Si allega locandina.

Il Comitato promotore

INTRODUZIONE CONVEGNO “CON STALIN PER IL SOCIALISMO”

Firenze 17.3.2013

Care compagne e cari compagni, benvenuti al Convegno che abbiamo organizzato in occasione del sessantesimo anniversario della morte del compagno Giuseppe Stalin.

Con questo evento intendiamo svolgere un lavoro volto a ricordare, valorizzare e attualizzare il suo pensiero e la sua opera rivoluzionaria.

Vogliamo farlo rilanciando e mettendo in risalto il loro significato di classe e rivoluzionario, l'attualità dell'incessante lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo che il compagno Stalin ha svolto, conseguendo colossali realizzazioni e vittorie indimenticabili, che gli sono valse l'ammirazione e il rispetto dei lavoratori e dei popoli.

Ma gli sono valse anche l'odio controrivoluzionario della borghesia, dei trozkisti, dei revisionisti e di tutti i reazionari, comunque siano camuffati.

Sappiamo di avere di fronte un compito non facile. Sulla “questione Stalin” pesano come macigni decenni di denigrazioni, di calunnie, di falsificazioni grossolane e raffinate, di silenzi. Pesa quell'antistalinismo che è divenuto la carta di credito di tutti gli ideologi borghesi, il luogo comune di tutti gli opportunisti, la campagna permanente di un intero ceto di politicanti cialtroni e corrotti che hanno cercato con ogni mezzo di cancellare Stalin dalla memoria storica del movimento operaio e comunista. Una caratteristica permanente che si inserisce a pieno nell'offensiva portata avanti dalla borghesia imperialista che mira a demonizzare e criminalizzare il suo nemico irriducibile: il movimento comunista ed operaio.

Attaccando Stalin come fosse stato un burocrate e un sanguinario, si attaccano infatti le straordinarie realizzazioni del socialismo, la vera libertà degli operai e degli altri lavoratori, si colpisce la teoria d'avanguardia che esprime le esigenze di sviluppo della vita materiale della società, le aspirazioni più profonde dei lavoratori e dei popoli, mentre si diffondono il pessimismo e le illusioni piccolo borghesi.

Sappiamo bene che attaccando Stalin si attacca anche Lenin e inevitabilmente si proclama la fine del marxismo, la base teorica sulla quale i bolscevichi si sono sempre saldamente appoggiati. Purtroppo sappiamo anche che molti militanti di “sinistra”, interessati alla trasformazione sociale, sono caduti preda di questa velenosa campagna.

A tutto questo è necessario rispondere, oggi come ieri, contestando apertamente l'operazione anticomunista che è stata costruita attorno al grande dirigente rivoluzionario, difendendo la verità rivoluzionaria su Stalin e offrendo su questo terreno un importante segnale di unità dei comunisti che non può che avvenire sulla base dei principi del marxismo-leninismo.

L'errore che abbiamo voluto evitare, specie nelle condizioni attuali, era quello di realizzare sulla scadenza del 60° anniversario iniziative separate o contrapposte delle forze che si richiamano al movimento comunista ed operaio.

Di fronte alla canea antistalinista, cioè anticomunista, che la borghesia e gli opportunisti portano avanti, potevamo e dovevamo dare una risposta decisa e coesa, facendo pesare la presenza dei comunisti nella situazione italiana.

Perciò abbiamo lavorato per un convegno unitario, con significative adesioni collettive e individuali, coscienti del significato di un evento costruito pazientemente, in un clima costruttivo e di rispetto delle reciproche posizioni.

Abbiamo reputato che un'iniziativa nazionale unica in occasione del 60° anniversario della scomparsa del grande dirigente bolscevico, avrebbe posto con più forza la figura e l'opera di Stalin come lo spartiacque più reciso, il bastione che si erge fra i comunisti e tutti i nostri nemici interni ed esterni al movimento comunista ed operaio nazionale e internazionale. Inoltre avrebbe corrisposto alle aspirazioni e ai desideri di tanti compagni.

Il Convegno è stato costruito sulla base di un appello “senza se e senza ma”, ponendo come base politica e ideologica poche cose, con la dovuta chiarezza: anzitutto il riconoscimento della dittatura del proletariato – che è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria - e della prima esperienza storica di edificazione del socialismo, a cui è legato indissolubilmente il nome e l'opera del compagno Stalin.

Dunque un giudizio positivo sul suo pensiero, sulla sua opera, sul ruolo che ha giocato in Unione Sovietica e nel Movimento Comunista Internazionale.

Di conseguenza, la condanna del rovesciamento della dittatura del proletariato e della restaurazione del capitalismo, ad opera dei revisionisti, che con il nefasto XX Congresso non solo cercarono di coprire di fango Stalin, ma si diressero a vele spiegate verso la riconciliazione con l'imperialismo, determinando con le loro tesi illusorie e ingannevoli una grave rottura nel movimento comunista, di cui ancora paghiamo le conseguenze.

Anche oggi vogliamo continuare a parlar chiaro, senza usare quei mezzi termini, quelle parafrasi, quelle “teorie moderne”, in realtà vecchie e superate, che gli opportunisti ci consigliano di usare per andare al “socialismo” tutti assieme e appassionatamente, sfruttati e sfruttatori, banchieri e parassiti, preti e poliziotti, ovviamente senza lotta di classe, senza rivoluzione, senza Partito comunista...

No, noi utilizzeremo le nostre categorie scientifiche, la nostra concezione del mondo e della società: il materialismo dialettico e storico. Questo è il passo preliminare di ogni serio studio, di ogni analisi, di ogni critica volta a far avanzare il movimento comunista ed operaio e ad infliggere colpi sempre più duri all'imperialismo e al capitalismo.

Dinanzi agli attacchi costanti e feroci da parte del nemico di classe e dei suoi collaboratori, di fronte allo sfacelo di un sistema morente noi comunisti non dobbiamo aver alcun timore di manifestare le nostre opinioni ed intenzioni rivoluzionarie.

In mezzo alla confusione, alle incoerenze, alle illusioni sparse dal revisionismo, dal riformismo e da tutti gli opportunisti, noi rivendichiamo come valido e ricco di preziosi insegnamenti tutto il patrimonio di lotta del movimento comunista internazionale, e vantiamo il nostro passato, esibendolo come forza di convincimento e di trascinarsi nella lotta della classe operaia e delle masse popolari.

Il proletariato ha bisogno di certezze, di orientamento ideologico e politico, e dunque abbiamo il dovere di offrire ciò con convinzione, difendendo la nostra storia gloriosa, i nostri maestri: Marx, Engels, Lenin e Stalin. Non certo per quel “culto della personalità” che per primo Stalin ha sempre combattuto; né per una sorta di “devozione personale” nei loro confronti, poiché non coltiviamo il principio della devozione per le persone. Ma perché il pensiero e le realizzazioni dei classici del marxismo-leninismo rappresentano per noi la pietra angolare sulla quale basare la nostra azione, perché essi ci sono da guida nella preparazione della rivoluzione e nella costruzione di un nuovo e superiore ordinamento sociale, in marcia verso la società senza classi.

Sicuramente i nostri critici-critici ci rimprovereranno di guardare ad un mondo che ormai non c'è più, e diranno nella migliore delle ipotesi che siamo degli inguaribili nostalgici.

Curioso. Difendono un sistema anacronistico, in cui una minoranza di parassiti possiede la maggior parte della ricchezza prodotta, in cui vengono liquidati decenni di conquiste sociali e un'intera generazione viene definita "persa", in cui governi controllati dai monopoli finanziari portano avanti una politica a favore di chi ha provocato la crisi economica, e poi si meravigliano se guardiamo a Stalin come la nostra bussola e vogliamo il socialismo!

Ebbene, sappiano questi ipocriti sostenitori del capitalismo che oggi celebriamo Stalin con lo stesso spirito e con la stessa ottica con cui i bolscevichi guardavano alla Comune di Parigi, che sebbene sconfitta rappresentava la "forma finalmente scoperta"; che lo facciamo nella consapevolezza di ripartire da un punto più alto di esperienza e di patrimonio storico e sulla base dei preziosi insegnamenti maturati nella costruzione della nuova società. Per noi l'analisi della sconfitta temporanea delle prime esperienze storiche di costruzione del nuovo mondo è un momento di sviluppo della nostra teoria e della nostra pratica, non un pretesto per affermare che il socialismo scientifico non è più valido, come hanno fatto molti rinnegati.

I comunisti sono per loro natura proiettati nel futuro. In tutto il mondo il passato, il vecchio che va rovesciato, è la borghesia, che cerca di trascinare l'umanità nella sua fossa; è il capitalismo, un sistema morente perché scosso da contraddizioni risolvibili solo con la rivoluzione proletaria. Di fronte alla barbarie del capitalismo il comunismo è il futuro dell'umanità, anche se la storia ha i suoi tempi, non paragonabili a quelli biologici dell'essere umano.

Andiamo dunque ad aprire un Convegno dal carattere non retorico o storiografico, ma che avvii un lavoro volto a dare una risposta ideologica e politica all'offensiva della classe dominante e a rilanciare le ragioni del socialismo, per costruire una società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza disoccupazione, senza parassitismo e guerre di rapina.

Un Convegno che sia caratterizzato da un confronto libero e aperto sull'enorme contributo offerto dal compagno Stalin, che è la discriminante comune e la linea di demarcazione nei confronti del moderno revisionismo. Un momento di dibattito, sulla base dell'esperienza storica che Stalin rappresenta, per affrontare le complesse questioni che la profonda crisi capitalistica pone di nuovo all'ordine del giorno della lotta di classe degli sfruttati.

Convinti come siamo che la ripresa del cammino verso la rivoluzione e la costruzione della società socialista nei singoli paesi passa necessariamente e principalmente attraverso la sconfitta ideologica e politica del revisionismo, dell'opportunismo, dell'economicismo, del socialdemocraticismo, del movimentismo, del pacifismo e dell'estremismo, malattia infantile del comunismo, ampiamente e sciaguratamente presenti nelle fila del movimento comunista ed operaio nazionale e internazionale.

Un Convegno, che ha un valore in termini di dibattito e di possibile cooperazione tra forze che lavorano per la ripresa del movimento comunista ed operaio, che è un momento e un aspetto del lavoro da sviluppare, in modo combattivo e unitario, nella situazione concreta.

Non la vogliamo fare lunga, per lasciare spazio alle relazioni e agli interventi. Il compagno Stalin in un colloquio ebbe a dire: *"So che dopo la morte sulla mia tomba sarà deposta molta immondizia, ma il vento della storia la disperderà senza pietà"*.

Il tempo è galantuomo ed infatti siamo qui a celebrare con orgoglio e con soddisfazione il 60° anniversario della morte del compagno Stalin rivendicandolo come nostro compagno e maestro, mentre nessun partito revisionista o socialdemocratico potrebbe organizzare un convegno dal titolo "con Krusciov" o "con Gorbaciov" senza coprirsi di vergogna e di ridicolo.

Compagne e compagni, ci auguriamo che questo Convegno serva a restituire ai comunisti, agli operai avanzati, ai giovani rivoluzionari, agli antifascisti, agli anticapitalisti, ai progressisti, a tutti coloro che lottano per la libertà e l'indipendenza, per la democrazia e il socialismo, il pensiero e l'opera di questo gigante rivoluzionario dello scorso secolo, nella convinzione che "Con Stalin" si vince! Buon lavoro a tutte e a tutti!

Associazione Stalin, Comunisti Sinistra Popolare-Partito Comunista, Redazione di Guardare Avanti!, La Città del Sole, Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, Piattaforma Comunista

INTERVENTO DELL'ASSOCIAZIONE STALIN AL CONVEGNO DEL 17.03.2013 FIRENZE SUL 60° DELLA MORTE DI STALIN

Abbiamo accettato volentieri la proposta di indire questo convegno sul 60° dalla morte di Stalin nella speranza che si riesca a riprendere una discussione pubblica e collettiva sull'opera di un grande dirigente comunista e rivoluzionario.

Gli avvenimenti storici, dal XX congresso del '56 al crollo dell'URSS, della DDR e di altri paesi socialisti dell'est europeo ci hanno messo sulla difensiva e i nemici del movimento comunista sono riusciti a sviluppare in profondità un'azione anticomunista demonizzando il nome e l'opera di Stalin. Noi, ovviamente, non ci siamo accodati a queste tendenze, ma dobbiamo ammettere che non ci siamo neppure attrezzati in modo adeguato per combatterle.

Quando diciamo che non siamo riusciti finora a controbattere la campagna antistalinista ci riferiamo non tanto a lodevoli posizioni di esigue minoranze a proclamarsi eredi politici di Stalin, quanto alla capacità di trasmettere con un lavoro adeguato di informazione e di dibattito il nostro punto di vista sul periodo '24-'53.

Non sono mancate ovviamente meritevoli iniziative editoriali tese a contrastare la vulgata antistalinista, ma il tutto è avvenuto in modo frammentario e spesso con un uso partitico dell'icona di Stalin che non ha certamente giovato al raggiungimento dell'obiettivo che ci dovremmo porre. Non perchè, a nostro parere, un partito non può o non deve mettere alla base della propria posizione anche il richiamo a Stalin e alla sua opera teorica e storica, bensì perchè l'autoproclamazione non esaurisce il problema, che è quello di contrastare nell'azione quotidiana l'antistalinismo nella misura e nelle forme più adeguate.

Circa venti anni fa, un'iniziativa analoga a quella di oggi si svolse a Roma con la partecipazione di parecchie centinaia di compagni e di compagne. Ebbene non mi sembra che da allora si siano fatti passi in avanti. L'antistalinismo si è consolidato anche grazie a Rifondazione comunista e al suo massimo teorico, Bertinotti, che è andato in profondità nella denuncia di quelli che egli definisce "gli errori e gli orrori" del comunismo novecentesco. E proprio in Rifondazione coloro che, per provenienza, avrebbero dovuto difendere la storia del movimento comunista hanno taciuto per viltà e opportunismo.

Nel corso di questi anni, però, nonostante gli avvenimenti dell'89 ci siamo sempre più convinti che la questione Stalin è strettamente connessa alla ripresa del movimento comunista. Non si può parlare di ripresa del movimento comunista senza sciogliere questo nodo e porlo come discriminante tra chi si può ritenere comunista e chi invece vuole introdurre dentro questa posizione delle ambiguità e delle teorizzazioni che ne travisano la sostanza.

Perchè riteniamo, per un comunista, discriminante la posizione su Stalin?

A nostro parere per due ordini di problemi, uno di carattere storico e un secondo di carattere teorico. Sul piano storico la grottesca demolizione della propaganda anticomunista, di destra come di sinistra, tende a negare che il movimento comunista nel periodo '24-'53 abbia raggiunto i grandi successi che conosciamo. Se l'Unione Sovietica è rimasta, fino alla morte di Stalin, cioè per un trentennio, un solido baluardo del movimento comunista ciò è dovuto al ruolo che egli ha svolto dentro il paese e a livello internazionale. Solo degli agenti dell'imperialismo o dei cialtroni che si fanno passare per rivoluzionari possono pensare che l'URSS potesse sopravvivere, dopo la morte di Lenin, senza una guida sicura e capace. Il lavoro che Stalin ha svolto nel trentennio a cui ci riferiamo è quello che ha permesso la trasformazione del paese in termini rapidissimi, la sua capacità di resistere contro le minacce esterne fino alla vittoria contro la potenza militare nazista e di creare le basi di una società socialista nell'intero sistema economico compresa l'agricoltura dove l'arretratezza creava, dopo gli anni '20, una serie di grossi problemi che andavano affrontati se ci si voleva collegare col progetto di un nuovo modello di società che si stava edificando. E quest'ultima cosa era indispensabile data la prevalenza contadina del paese.

Non potendo negare l'evidenza, dalla rapida industrializzazione, alla collettivizzazione dell'agricoltura, ad un nuovo modello di organizzazione sociale in cui lavoratori e contadini venivano coinvolti direttamente da protagonisti, fino alla grande vittoria sul nazismo, gli anticomunisti e gli antistalinisti mettono l'accento sul prezzo pagato per raggiungere tali obiettivi e sul fatto che questo ha comportato uno scontro interno al partito comunista e nella società sovietica. Non è un caso che le polemiche e le accuse allo stalinismo puntano sempre attorno all'alternativa Bucharin, che viene presentato come colui che avrebbe offerto agli eredi della rivoluzione d'ottobre e ai cittadini sovietici una strada per uno sviluppo equilibrato dell'URSS.

Affermare questo significa non aver presente che cos'era l'URSS dopo la rivoluzione d'ottobre e non capire le esigenze che scaturivano dal contesto interno e internazionale per mantenere aperta una prospettiva comunista. La rivoluzione non è finita il 7 novembre, ma è iniziata a partire da quella data e non si è conclusa neppure con la fine della guerra civile organizzata dalle forze reazionarie del vecchio regime con l'appoggio delle potenze imperialiste dal momento che, vinta la reazione armata, si trattava di dare un futuro comunista ai risultati raggiunti, senza soluzione di continuità.

Alla luce di queste considerazioni l'operato di Stalin si presenta come quello di un comunista che, raccogliendo l'eredità rivoluzionaria di Lenin, ha sviluppato, nelle nuove condizioni, i processi iniziati con l'ottobre. Questi nuovi passaggi non erano e non potevano essere passaggi pacifici perchè, come si è detto, si scontravano non solo con il ruolo attivo dell'imperialismo contro l'URSS, ma anche con le conseguenze delle accelerazioni dei processi interni su cui la prospettiva comunista doveva basarsi. L'industrializzazione del paese, la difesa militare, la liquidazione del retroterra di conservazione rappresentato dalle campagne e, per riferirci alla questione del partito, gli ondeggiamenti di un antileninista come Trotski e della destra Zinovievista e Buchariniana sono tutti problemi che il partito bolscevico sotto la direzione di Stalin ha dovuto affrontare e naturalmente questo non poteva avvenire, come tutte le vere rivoluzioni insegnano, senza soluzioni drammatiche. E ovviamente questo non garantisce dagli errori che in un processo rivoluzionario si possono determinare, ma quello che decide sul giudizio sono le questioni essenziali.

Solo una direzione ferrea e una capacità di individuare gli obiettivi strategici, dunque, potevano assicurare i risultati, questo è l'essenziale. Chi pensa, al contrario, che la rivoluzione sia un pranzo di gala, sta fuori della comprensione dei veri processi storici, prescinde da una concezione materialistica delle forze in campo e ripropone l'opportunismo. Non è un caso che gli sbandamenti e la sconfitta degli oppositori di Stalin siano, prima di tutto, incomprendimento delle scelte che andavano operate in un contesto rivoluzionario. Questo spiega l'esito delle opposizioni alla linea di Stalin e innanzitutto la loro sconfitta politica. I famosi processi di Mosca degli anni '30 sono successivi a questa sconfitta e ne marcano, poi, la sanzione drammatica quando gli sconfitti passano dal dibattito sulle scelte politiche alla cospirazione. Come all'epoca della rivoluzione francese con il ghigliottinamento di Danton, quando si trattava di difendere la Francia rivoluzionaria.

Da un punto di vista teorico è molto importante, per i comunisti, indagare sulle scelte del periodo '24-'53. Non per stabilire meccanicamente nessi tra quella fase storica e il presente, ma per capire l'applicazione di principi rivoluzionari in un contesto di sviluppo di una prospettiva comunista.

Se il leninismo è la base teorica su cui si sono formati i partiti comunisti, distinguendosi dai socialdemocratici e individuando gli obiettivi strategici del movimento comunista russo e mondiale fino alla presa del potere, il ruolo di Stalin è stato quello di gestire con fermezza e lucidità i passaggi successivi che hanno consentito ai comunisti di essere protagonisti del novecento.

Come nelle favole dei buoni e del cattivo ci si aspettava il lieto fine. Perchè non c'è stato? In apparenza la responsabilità è del bieco dittatore che ha impedito la realizzazione del socialismo buono. Ma più che la polemica astratta contro le centrali anticomuniste e trotskiste ad esse collegate che propagano queste teorie, ci aiuta a capire l'analisi materialista della realtà. Essa ci dice che nel periodo che prendiamo in considerazione, cioè il '24-'53, l'URSS si è trovata sempre in una situazione di emergenza, anche dopo la sconfitta della Germania, e questa è una normalità quando una rivoluzione avanza e cambia i rapporti di forza. Questo non hanno capito i comunisti 'buoni'.

Emergenza non è una parolina che significa eccezionalità. Semmai è l'equivalente di quella parolina di cui parlava Lenin nel Rinnegato Kautski a proposito della definizione marxiana di dittatura del proletariato, quando questi tentava di contrabbandarla per una questione marginale.

Si pensi solamente, che dopo la prova tremenda della guerra e la necessità della ricostruzione, l'URSS si doveva misurare con l'atomica americana, la guerra fredda contro la cosiddetta cortina di ferro, la divisione della Germania, i contraccolpi della rivoluzione cinese nel contesto internazionale, i processi di trasformazione socialista nelle democrazie popolari dove la borghesia era storicamente consolidata, si pensi alla guerra di Corea.

E la capacità di Stalin è stata quella di coniugare la difesa delle posizioni conquistate con una visione strategica dell'alternativa al capitalismo e all'imperialismo. Quello che la visione trotskista voleva impedire mettendosi a servizio dell'imperialismo era proprio questo. Eliminare la concretezza del processo di cambiamento.

Su tutte queste vicende, sulla loro interpretazione, l'Associazione Stalin ritiene che bisogna svolgere un lavoro di analisi approfondita da trasformare in battaglia politica e teorica.

Nel concludere, infine, desidero fare alcuni accenni alla situazione dopo la morte di Stalin e alla controrivoluzione che ne è seguita.

Da che cosa ha origine la controrivoluzione? Ripetere che Kruscev ha tradito è una tautologia per dei marxisti. La questione è perchè Kruscev è riuscito nel suo intento, su quali forze ha fatto leva, qual'è la responsabilità del movimento comunista internazionale?

Anche di questo, in futuro, dobbiamo discutere seriamente, al di fuori della retorica antirevisionista e dell'appello alla necessità di rilanciare astrattamente la lotta per il socialismo di cui, invece, dobbiamo concretamente individuare i percorsi, se non vogliamo che risulti una parola vuota.

Paradossalmente è ancora Stalin a darci la chiave interpretativa degli avvenimenti successivi al marzo 1953. Difatti, egli ci ha insegnato, nel trentennio in cui ha diretto il movimento comunista, che per un'intera epoca storica lo sviluppo di un processo rivoluzionario non può che avere una stabilizzazione relativa, per cui pretendere che si possa avere un socialismo realizzato mentre è in corso una lotta mortale tra due sistemi è fuori della realtà e della storia. Quindi la teoria di Stalin secondo cui, man mano che il socialismo avanza lo scontro di classe si acuisce, con il rovesciamento controrivoluzionario del XX congresso del PCUS si è pienamente confermata.

Difatti, alla morte di Stalin c'erano due possibilità: o si andava avanti con la competizione inevitabile col capitalismo e l'imperialismo oppure si arrivava ad un compromesso che poneva fine all'antagonismo innescando processi controrivoluzionari. La demonizzazione del tiranno, nel caso francese di Robespierre, ha portato dal Termidoro all'impero. In URSS è avvenuta la stessa cosa. Quindi a ben vedere c'è un filo rosso che guida gli avvenimenti del periodo che stiamo prendendo in considerazione e che indica il lavoro di analisi storica e di deduzione teorica che noi ci auguriamo possa partire da questo convegno con la collaborazione di tutti. Credo che un atto di responsabilità collettiva stavolta sia assolutamente necessario, se vogliamo degnamente commemorare il 60° della morte di Stalin.

La proposta che noi dell'Associazione Stalin avanziamo in questo incontro è che si passi dalle parole ai fatti organizzando gli strumenti per un lavoro militante di analisi, ricerca, dibattito, che sia efficace nella lotta all'anticomunismo e all'antistalinismo e che non coinvolga soltanto i compagni che hanno resistito alla marea controrivoluzionaria in questi decenni, ma coinvolga le nuove generazioni che manifestano la loro opposizione al sistema capitalistico.

Luciano Bronzi
Segretario dell'Associazione Stalin

Per contatti: a.stalin@libero.it

**Il Centro Culturale e le Edizioni “La Città del Sole”
al Convegno CON STALIN, PER IL SOCIALISMO
Firenze, 17 marzo 2013**

Compagni,

questo convegno ha visto tutti i promotori concordi sull’obiettivo non di realizzare una polemica e sterile celebrazione di Stalin, ma di recuperarne, valorizzarne e riproporne dialetticamente nella contemporaneità esperienze, elaborazioni e intuizioni che possono essere preziose per aiutarci a trasformare oggi lo stato di cose presente.

Ripartire da Stalin è possibile ed è necessario, non solo perché è l’avversario stesso che ne ha fatto il discrimine di classe, ma perché è, obbiettivamente, il punto più alto dell’esperienza sovietica. È il nodo ineludibile che è stato rimosso e demonizzato e che è nostro compito oggi – dopo averlo generosamente e tenacemente difeso in questi anni – porlo al centro della nostra riflessione approfondita per comprenderne, sì, anche gli inevitabili errori e limiti ma, soprattutto, per coglierne gli sviluppi creativi e gli insegnamenti che ci possono orientare oggi in una fase ancora più avanzata dello scontro di classe. È di lì che occorre riprendere il cammino bruscamente interrotto dalla cesura del fatale 1956 che avviò la deriva revisionista fino al progressivo allontanamento dal pensiero critico marxista, allo smarrimento culturale e politico, al lento distacco dalle classi sfruttate e dai popoli oppressi, alla dissoluzione dell’URSS, alla disgregazione di tanti partiti comunisti e alle innumerevoli deviazioni pragmatiche e opportuniste.

* * *

Approfondire e valorizzare il ruolo del compagno Stalin all’interno dell’esperienza sovietica vuol dire, ad un tempo, approfondire e valorizzare il ruolo del gruppo dirigente bolscevico e anche l’eroismo dei popoli dell’URSS che rese possibile quell’epopea.

A noi sembra che la nostra riflessione debba essere fatta ora soprattutto alla luce di alcuni concetti basilari del nostro pensiero critico che più focalizzano le particolarità e le conquiste di quella straordinaria esperienza.

Il primo elemento fondante della concezione dialettica e materialistica della storia di Marx che suggeriamo come chiave di lettura è quello secondo cui i rapporti di produzione che regolano le relazioni tra le classi dipendono necessariamente dal livello di sviluppo delle forze produttive: perché questi rapporti di produzione cambino è necessario che ci sia un tale sviluppo delle forze produttive preesistenti da non potere più essere “contenuto” e regolamentato dai rapporti esistenti che, anzi, finiscono per costituire un impedimento a questo sviluppo e, dunque, debbono essere cambiati.

Attenzione, però: si tratta non di uno sviluppo meramente quantitativo, bensì qualitativo dei mezzi di produzione. Non è stato l’estendersi del modo di produzione fondato sulla schiavitù né il crescere smisurato del numero degli schiavi addetti che ha reso inadeguati i rapporti di produzione che regolavano quella società ad imporre meccanicisticamente il superamento e il passaggio ai rapporti di produzione di tipo feudale. Allo stesso modo non è stata semplicisticamente la generalizzazione della servitù della gleba a mettere in crisi i rapporti di produzione basati sul privilegio delle classi feudali e determinare le condizioni favorevoli alla loro sostituzione con i rapporti di produzione funzionali alla borghesia. La storia è fenomeno complesso e dialettico per antonomasia e, dunque, non può essere compreso e spiegato all’interno di nessuno schema rigido. In ultima analisi, dunque, non è soltanto la accresciuta quantità di forze produttive ad imporre il cambiamento dei rapporti di produzione, ma, piuttosto, in via principale la loro crescita qualitativa, vale a dire le nuove conoscenze che l’uomo strappa alla natura e applica al processo produttivo.

Altro elemento essenziale della concezione dialettica e materialistica della storia di Marx che ci sembra centrale nell'esaminare l'esperienza sovietica è che il cammino dell'umanità è regolato da precise leggi che, tuttavia, sviluppano i propri effetti in un arco di tempo molto lungo e, nel breve periodo, operano in termini dialettici, sulla base delle condizioni concrete, in modo contraddittorio, non lineare, con pause e ripiegamenti, con improvvise accelerazioni e salti di qualità, mai in modo gradualistico. Per dirla con lo stesso Marx, sembra talvolta che il concreto sviluppo del processo storico si faccia beffe delle sue stesse leggi e dei suoi protagonisti per poi mostrare all'improvviso – su un più lungo periodo e fuori dalle contingenze e dalle soggettività – la propria coerenza e la raggiungibilità di obiettivi intanto giunti a maturazione. Questa caratteristica della concezione dialettica e materialistica della storia fu magistralmente spiegata da Lenin con la famosissima “teoria dell'anello debole” che non è certo elaborazione che può essere avvilita a mera giustificazione della rivoluzione proletaria in un paese industrialmente arretrato nell'epoca dell'imperialismo.

Infine c'è un terzo elemento essenziale della concezione della storia in Marx che ha avuto un grande peso nell'esperienza sovietica ed è il rapporto dialettico tra la struttura economica – la base materiale su cui poggiano tutti i rapporti di una determinata società – e la sovrastruttura – politica, giuridica, culturale, etc. – che da essa promana, che non è inerte, ma che influenza e può produrre effetti perfino determinanti sulla realtà strutturale.

Noi pensiamo che riflettere approfonditamente sull'esperienza sovietica e sul ruolo di Stalin sulla base di queste tre linee guida possa essere di grande beneficio per tutto il movimento comunista contemporaneo.

* * *

Tutti ammettono – seppure, talvolta, a denti stretti – che l'esperienza dell'URSS è stata straordinaria per i grandiosi risultati che riuscì a perseguire, che cambiarono il corso della storia e la faccia del mondo e i cui effetti – nonostante tutto – ancora durano nella nostra epoca. Perfino storici avversari del comunismo e dell'Unione Sovietica sono stati costretti a riconoscerlo. Quei successi costituiscono un patrimonio di concrete realizzazioni e di elaborazioni che sono, a tutt'oggi, una base irrinunciabile della possibile ripresa rivoluzionaria e sono gravidi di insegnamenti preziosi che ancora attendono di essere pienamente compresi.

Ma l'aspetto più straordinario – perfino stupefacente – dell'esperienza nata con l'Ottobre sta nel fatto incontrovertibile che essa fu realizzata, per un verso, nella quasi completa assenza di condizioni oggettive favorevoli – e, anzi, in circostanze addirittura ostili – a un salto di qualità di quella portata; e, per altro verso, senza alcun orientamento o esperienza pregressa che potesse essere un punto di riferimento, con soltanto gli orientamenti generali che la teoria marxista metteva a disposizione. Non a caso gli esponenti più fragili o più opportunisti del movimento comunista russo e internazionale si mostrarono scettici o, addirittura, ostili alla presa del potere e, poi, alla prosecuzione della rivoluzione nella transizione verso il socialismo.

La grandezza del gruppo dirigente bolscevico, di Lenin e poi di Stalin fu proprio in questa straordinaria capacità di comprendere e di cogliere l'opportunità che la storia offriva e di affrontare con coraggio e razionalità scientifica le difficoltà oggettive esistenti e quelle – ignote – di un percorso mai esplorato. E la grandiosità dell'esperienza sovietica sta nell'epopea di coraggio e di sacrificio con cui i popoli dell'URSS seppero dare concretezza e prospettiva storica alla loro dedizione e fiducia ad un orizzonte di solidarietà e di giustizia universali.

Su questo percorso difficilissimo – su cui continuamente si addensavano sempre nuove e apparentemente insormontabili sfide – l'URSS riuscì ad avanzare con risultati che stupirono il mondo e di fronte ai quali, ancora oggi, appaiono inadeguati i successi delle moderne economie emergenti o rampanti.

È essenziale sottolineare che Stalin viene a mancare nel momento in cui l'URSS è giunta al punto più alto di questo stupefacente sviluppo in tutti i campi e che le hanno guadagnato

ammirazione e rispetto. È diventato addirittura il secondo Paese più industrializzato del mondo e, in alcuni ambiti – decisivi e trainanti – è addirittura il primo al mondo, riuscendo a sopravanzare tutti gli altri, come nel campo della ricerca scientifica e delle sue applicazioni tecnologiche.

È una situazione delicatissima. Di nuovo l'URSS e il PCUS si trovano a dover affrontare – da soli e per la prima volta – la sfida di problemi enormi ed epocali, debbono scoprire, esplorare e realizzare percorsi nuovi nella storia dell'umanità. Un problema che negli anni successivi si sarebbe presentato a tutti i comunisti del mondo e che, intanto, i sovietici debbono affrontare lì e subito, ma senza la storica guida che ha reso possibile quei successi. Come portare nel modo di produzione e di distribuzione della ricchezza le nuove conoscenze acquisite, come realizzare concretamente anche quello sviluppo qualitativo delle forze produttive che avrebbe permesso e reso necessario il cambiamento compiuto dei rapporti di produzione. Era questo il compito che si poneva e che avrebbe consentito – come per le conquiste già realizzate dal potere proletario – di trascinare oltre i confini dell'URSS, a beneficio dell'intera umanità.

Manca, ovviamente, il riscontro, ma la possibilità che il PCUS avrebbe trovato al suo interno le risorse per affrontare e vincere anche questa nuova difficilissima sfida venne vanificata: al XX° Congresso del PCUS prevalsero la codardia e l'opportunismo di chi ebbe paura di questo nuovo cimento. Krushev, a partire dal famigerato “rapporto segreto” non recise soltanto le linee dell'ulteriore sviluppo rivoluzionario dell'URSS e dell'intera società umana, ma avviò l'Unione Sovietica al progressivo decadimento e all'involuzione spalancando le porte all'egemonia economica, politica e culturale dell'imperialismo. Venuto a mancare l'apporto positivo della sovrastruttura politica, istituzionale, sociale e culturale al nuovo potenziale della struttura economica sovietica, le conquiste raggiunte appassirono, furono gettate le premesse del declino che avrebbe portato alla sconfitta dell' '89-'91.

* * *

Intendiamoci compagni: dobbiamo impegnarci a fondo per una più approfondita conoscenza dell'esperienza sovietica, ma dev'essere altrettanto chiaro che l'infame demonizzazione che è stata fatta della figura e dell'opera del compagno Stalin, la denigrazione sistematica che, attraverso Stalin, è stata fatta – soprattutto tra i giovani – dell'esperienza e degli ideali del comunismo impongono un'iniziativa ancora più incisiva di smascheramento, di chiarificazione, di ripristino della verità storica che il revisionismo – politico e storiografico – a partire da Krushev ha capillarmente e scientificamente realizzato. Ed è una lotta che non possiamo combattere pensando che sia sufficiente contrapporre frontalmente e duramente la nostra verità alle menzogne dell'avversario. Il rapporto di forze sfavorevole e l'esperienza di questi anni ci dicono che non è sufficiente. Dobbiamo poter smascherare, dimostrare, convincere, argomentare. Dobbiamo poter dimostrare quanto l'opera di Stalin e del Paese dei soviet sia preziosa nell'attuale scontro di classe oggi. E questo vuol dire attrezzarsi, unire le forze, lavorare insieme.

Ma – ancora – non sono questi gli unici compiti che abbiamo di fronte.

C'è un'altra battaglia fondamentale che dobbiamo continuare e riprendere con rinnovato vigore, un impegno non meno importante, perché – ed è ormai una verità storica dolente – non si può validamente combattere il capitalismo senza combattere ad un tempo il revisionismo che continuamente si riproduce, e talvolta riemerge anche in mezzo a noi come riflesso delle influenze della condizione e della cultura borghesi e piccolo borghesi a cui i comunisti non sono immuni e da cui debbono sempre guardarsi. Ma, anche in questo caso, non lo si può fare urlando il nostro legittimo disprezzo, in ordine sparso, giocando di rimessa, magari lanciando anatemi in nome di una purezza e di un'ortodossia dottrinarie che sono – di per sé – la negazione del materialismo dialettico e storico e che non muterebbero – come non hanno mutato – di una spanna la situazione.

Il revisionismo è infinitamente più insidioso dell'attacco frontale del nemico dichiarato, sia quando è ormai conclamato e scopertamente insediato nelle organizzazioni, negli organismi e nella classe lavoratrice e continua a seminare veleno e a carpire consensi, sia quando – ancora ben

mascherato – si annida in mezzo a noi e opera in modo subdolo, insinuante. Ancor più dobbiamo, nel primo caso, incalzarlo in modo argomentato e, nel secondo caso, avere la pazienza e la capacità prima di tutto di riconoscerlo, di stanarlo e, poi, di smascherarlo pazientemente, scientificamente. Anche questa è una lezione che ci viene dai grandi marxisti della storia, da Marx a Engels, da Lenin a Stalin.

Non possiamo che essere d'accordo nell'evitare le insidie dell'ortodossia e dello schematismo; siamo per l'utilizzo dialettico degli insegnamenti che ci vengono dalla teoria e dall'esperienza storica, ma questo utilizzo delle categorie e del metodo marxisti deve essere realizzato nel più assoluto rigore. Non ci piacciono perciò le "riletture" di Marx e di Lenin che, per altro, muovono dalla arbitraria negazione di alcune categorie essenziali del pensiero marxista adducendo apoditticamente una loro "inconsistenza" o – addirittura – "inesistenza". Come non ci piace il modo altrettanto immotivato con cui si cede terreno all'avversario sostenendo che l'esperienza sovietica sarebbe stata "contrassegnata da errori ed orrori" o che si sarebbe sviluppata in un permanente stato di necessità o di eccezione: non si tratta soltanto di una forma di giustificazionismo (che a parole viene negato), ma c'è soprattutto la rinuncia all'uso dei concetti fondanti della concezione dialettica e materialistica della storia e c'è l'opportunistica accettazione delle categorie interpretative dell'avversario e consente, su questa china, di scivolare fuori dall'ambito storico e politico sul terreno ambiguo e inconsistente del moralismo e dell'idealismo.

* * *

Compagni,

per oltre mezzo secolo i più vecchi tra noi hanno tenacemente e ininterrottamente lottato contro i nemici palesi e più o meno occulti del comunismo. Nel corso di questi decenni compagni più giovani hanno preso il posto di quelli che ci lasciavano. È stata una lotta impari che, tuttavia, andava combattuta e che la drammatica realtà dei nostri giorni ci dice quanto essa sia ancora giusta e necessaria se vogliamo restituire speranza e orizzonte ai giovani del nostro tempo, oggi smarriti e alla ricerca di un orientamento non effimero. E questo vuol dire – di nuovo – attrezzarsi, unire le forze, lavorare insieme sforzandosi di superare i nostri limiti di unilateralità e di autoreferenzialità. Un compito di straordinaria difficoltà. Nondimeno è quello che dobbiamo fare.

Il Centro Culturale e le Edizioni "La Città del Sole" mettono a disposizione i propri strumenti di lavoro per questo impegno comune a cui dovremo dedicare già da domani tutte le nostre energie.



www.comunistisinistrapopolare.com

CONVEGNO "CON STALIN". FIRENZE 17 MARZO 2013

RELAZIONE di MARCO RIZZO, Segretario nazionale di Csp-PARTITO COMUNISTA.

NON E' FALLITO IL SOCIALISMO, E' FALLITA LA REVISIONE DEL SOCIALISMO!!!

Consideriamo (fortunatamente) terminata la stagione dell'ecllettismo dubbioso, dell'esaltazione dei particolarismi che, in questi ultimi anni, ha contribuito a distruggere identità e prospettiva per chi voleva richiamarsi con coerenza al comunismo, per poi ridursi infine al nulla teorico ed organizzativo. In questo percorso, appunto da comunisti, prendiamo "in carico" la storia del movimento comunista internazionale e rivendichiamo la "spinta propulsiva" della Rivoluzione d'Ottobre, la costruzione del Socialismo in URSS e la figura di Stalin, continuatore dell'opera di Lenin, indicando nei processi di revisionismo di quella esperienza una delle cause del fallimento che, appunto, si ascrive esclusivamente alla sua degenerazione e non certo alla sua essenza. Il fallimento dell'Urss e' il fallimento del revisionismo, da Khrushchev a Gorbaciov. **NON E' FALLITO IL SOCIALISMO, E' FALLITA LA REVISIONE DEL SOCIALISMO!!!** Sarebbe un po' come dire, guardando oggi alla miseria della politica e della società italiana, che la colpa è dei partigiani che hanno fatto la Resistenza. In tal senso, la figura di Stalin non va presa come "feticcio", ma servirà, assieme a Marx, Engels, Lenin, Gramsci e agli altri grandi della "nostra" storia, da una parte come punto teorico di attualizzazione della teoria marxista-leninista e , dall'altra, come "spartiacque" per la costruzione pratica del partito. In Italia la dittatura della borghesia ti "consente" addirittura (sino ad oggi) di esser "comunista" ma non sopporta, non ammette lo "stalinismo".

Sono molti (troppi) quelli che si sono piegati a questo diktat in Italia, (peraltro neanche Stalin si definiva stalinista, il marxismo-leninismo è termine di riferimento politico e ideologico): chi non se la sente di rispondere adeguatamente al pensiero unico della borghesia non potrà mai contribuire realmente alla costruzione del Partito Comunista. Di fronte alla palese dittatura della borghesia globalizzata serve sviluppare il concetto della dittatura proletaria, di cui nessuna parte del popolo ha nulla da temere, in quanto vera "democrazia di tutti".

Il 7 novembre di 95 anni or sono, milioni di operai, contadini e soldati, guidati da Lenin, capo del Partito Bolscevico, compirono, per la prima volta nella storia dell'umanità, la più grande rivoluzione popolare in grado di scalzare dal potere la borghesia, instaurando un nuovo potere operaio e popolare fondato sui Soviet come base del nuovo Stato Socialista.

Ciò avvenne per il concentrarsi, in quel paese, di alcune contraddizioni del capitalismo che lo portarono ad essere l'anello debole della catena imperialista, ma anche per la costruzione, nel corso di lunghi anni, di una forte direzione politica rivoluzionaria che seppe coniugare, in ogni fase di sviluppo degli avvenimenti, una giusta analisi di classe dell'imperialismo e del capitalismo ad una audace e tempestiva determinazione dei compiti dell'avanguardia organizzata della classe operaia e del popolo: il Partito Comunista.

Solo così si poté, nel breve volgere di pochi giorni, spostare i rapporti di forza a favore delle forze proletarie ed instaurare il potere dei soviet, sconfiggere la reazione interna dei capitalisti e dei proprietari terrieri e successivamente, nel corso di una lunga guerra civile, respingere l'attacco di 15 eserciti stranieri, che si scatenarono nel primo feroce attacco contro la Russia Sovietica al fine di uccidere nella culla la giovane rivoluzione, nell'interesse del capitale finanziario internazionale.

La storia dello stato, che, dopo la vittoria contro l'invasione straniera, si chiamerà Unione Sovietica è la storia della costruzione del primo stato socialista del mondo che dal 1937 diventerà la seconda potenza industriale del mondo. E che, con la forza economica e politica accumulata, seppe respingere il secondo proditorio attacco delle forze imperialiste europee e mondiali nel 1941, questa volta nella forma delle armate nazi-fasciste, inseguendo il nemico fino alla sua capitale, Berlino, issando sulla sede del Reichstag la bandiera rossa dell'Unione Sovietica e della rivoluzione proletaria.

La storia del primo stato socialista terminerà nel 1991 con la restaurazione del capitalismo e la vanificazione delle grandi conquiste sociali che in quell'esperimento si realizzarono, a causa delle pressioni internazionali, ma soprattutto, dell'avvento nella sua direzione politica di forze che, sulla base di una profonda revisione dei principi e dei valori del marxismo-leninismo, a partire dal 1953 e nel corso dei decenni successivi, cominciarono ad inseguire la chimera della coniugazione della pianificazione con il mercato, di fatto inseguendo il modello del capitalismo nella competizione internazionale, subendone la profonda influenza fino a diventarne subalterni ed infine sconfitti.

Questo triste epilogo della storia del socialismo realizzato nel corso del XX secolo, ben lungi dal far venir meno le ragioni dell'emancipazione proletaria, è, per tutti i comunisti fonte di grandi insegnamenti.

Innanzitutto, è la conferma della tesi leninista che, anche dopo una o più sconfitte, la borghesia non rinuncia ai tentativi di restaurazione del proprio potere, a cui si può resistere vittoriosamente soltanto consolidando il potere popolare e non scimmiettando le leggi del suo ordinamento sociale.

Inoltre, si conferma valida la tesi che soltanto con una forte politica di competizione, a livello internazionale, il socialismo può contrastare l'egemonia del capitalismo e limitarne sempre più il campo d'azione, e non con la cosiddetta politica di " pacifica coesistenza " perseguita dal XX congresso del PCUS in poi.

Infine, apprendiamo, da tutta la storia del '900 che la lotta al revisionismo politico ed ideologico in seno al movimento operaio e comunista deve, sempre, essere condotta apertamente e senza omissioni, coinvolgendo in essa non solo i militanti di partito ma le più vaste masse popolari che, solo se informate e coscienti del proprio ruolo storico, possono essere permanentemente protagoniste della costruzione della nuova società.

Sulla base di questi principi e dagli insegnamenti tragici che ci vengono dalla storia, noi confermiamo l'attualità di una identità comunista, della necessità di ricostruire il Partito Comunista in Italia ed il movimento comunista internazionale, traendo forte ispirazione dalla nostra storia, dalla costruzione del socialismo come dalla restaurazione del capitalismo, dall'esempio grande ed universale della Rivoluzione Proletaria e Socialista d'Ottobre che ha aperto una nuova fase della storia dell'umanità e che continua ad essere quella dell'imperialismo come fase finale del

capitalismo e delle nuove rivoluzioni proletarie che i comunisti ed i popoli sapranno realizzare per costruire col potere operaio e popolare il socialismo ed il comunismo.

Il pensiero e l'opera di Stalin come guida, fondamento e discriminare per la costruzione di un vero e moderno Partito Comunista.

Non ci prefiggiamo il compito, in questa sede, di ristabilire la verità su una delle personalità più imponenti della storia umana e sul suo operato. Questo è già stato efficacemente fatto da eminenti storici, studiosi e dirigenti del movimento comunista internazionale.

Per quanto ci riguarda, abbiamo da tempo respinto e condannato la demonizzazione della figura di Stalin come una delle forme più insidiose di anticomunismo, molto diffusa nelle fila della cosiddetta “sinistra”, anche di quella che si definisce “antagonista” o “radicale”, recuperando in toto il contributo teorico e gli insegnamenti che si possono trarre dallo studio della prassi politica staliniana, che rivendichiamo e assumiamo come patrimonio del movimento operaio e comunista internazionale e del nostro Partito.

Non meno pericolosa e, quindi, da combattere con forza, è la tendenza, purtroppo affermatasi in alcune componenti del Movimento Comunista Internazionale, a fare di Stalin un'icona, uno specchio per le allodole, nascondendo sotto una pretesa radicalità da “duri e puri” i peggiori scivolamenti opportunistici e i più vergognosi cedimenti al nemico di classe.

Mentre gli anticomunisti, di destra e di sinistra, vedono in Stalin il demonio personificato, i moderni opportunisti ne celebrano ancorché il ruolo di grande statista e abile stratega militare, ma volutamente offuscano o tacciono su ciò che Stalin, in primo luogo, è: un grande dirigente rivoluzionario comunista.

Questo è l'aspetto di Stalin che più temono e, quindi, cercano di nascondere e far dimenticare. Questo è, invece, proprio ciò che noi assumiamo in modo assolutamente non testimoniale, esaltandone il ruolo di guida della prima rivoluzione proletaria e del primo stato socialista al mondo, traendone tutto l'insegnamento possibile, sul piano della teoria e della prassi rivoluzionaria.

E' difficile trovare nella storia una figura altrettanto amata o odiata al pari di Stalin.

Amata dalle masse profonde del popolo, con cui era riuscito a stabilire un grado di intesa e comunicazione tuttora ineguagliato, grazie all'acuta sensibilità politica, in grado di cogliere e portare a sintesi le aspirazioni e i bisogni delle masse, alla perfetta conoscenza della realtà russa e sovietica (Stalin è l'unico tra i massimi dirigenti bolscevichi a non avere imboccato la via dell'emigrazione politica all'estero nel periodo pre-rivoluzionario) e alla capacità di comunicare concetti politici, economici, filosofici complessi in modo semplice e accessibile, educando così il proletariato alla direzione effettiva del proprio stato e all'esercizio del proprio potere.

Odiata e temuta dal nemico di classe del proletariato, dai reazionari, dai socialdemocratici, dai revisionisti, dai trotskisti e dagli opportunisti di ogni risma per l'estrema coerenza tra pensiero e azione, tra teoria e prassi, per il rigore dell'analisi, per l'implacabilità nella difesa del marxismo-leninismo contro ogni forma di snaturamento o deviazione, sia estremistica che socialdemocratica, per la limpida chiarezza della prospettiva e dell'obiettivo finale.

Stabilito questo contesto, poiché sarebbe comunque impossibile affrontare seriamente tutta l'ampiezza e la complessità del pensiero e dell'opera di Stalin in un intervento di pochi minuti, ci limiteremo pertanto ad esaminare il suo insegnamento per quanto riguarda la teoria della rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato.

E' necessario, a questo punto, fare una breve riflessione preliminare sul termine “stalinismo”.

Il termine venne originariamente coniato con una connotazione fortemente negativa e spregiativa dall'opposizione trotskista alla fine degli anni '20. Come noto, la concezione della “rivoluzione

permanente e planetaria” che i trozkisti, dogmaticamente e opportunisticamente, coltivavano in contrapposizione alla realistica concezione leniniana della “costruzione del socialismo in un paese singolarmente dato” (1), li portava a negare il carattere socialista dell'Unione Sovietica in quanto, per loro, a priori impossibile, a stravolgerne la realtà, diffondendone un'immagine distorta e falsa e identificando il potere sovietico con la “dittatura personale di Stalin”. Da qui, il termine improprio di “stalinismo”, usato per presentare in modo falsante la dittatura proletaria in Unione Sovietica, quale concretamente si sviluppava nelle date condizioni storiche degli anni '20 e '30.

Da allora e fino ad oggi, il termine è stato usato quasi esclusivamente in senso dispregiativo – sempre in modo improprio e mistificatorio – come sinonimo di totalitarismo, autoritarismo, intolleranza, repressione e chi più ne ha, più ne metta. Neppure quei partiti comunisti che rifiutarono la cosiddetta “destalinizzazione”, iniziata con le falsità denigratorie di Khrushchev al XX Congresso del PCUS nel 1956, quali il Partito del Lavoro d'Albania, il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro della Corea, si dichiararono mai “stalinisti”.

In realtà, finché Stalin rimase in vita, il termine non fu mai usato. Stalin non si definiva certo uno “stalinista”. Tra tutti i dirigenti bolscevichi di primo piano, fu l'unico che non formalizzò il proprio contributo teorico, per altro molto ricco e creativo, come una componente autonoma, a sé stante, del marxismo-leninismo. Mentre, in forte contrapposizione alla teoria leninista, troviamo, per esempio, il trozkismo e il bucharinismo, Stalin non contrappone un proprio sistema di pensiero al marxismo-leninismo, ma agisce come continuatore dell'opera e del pensiero di Lenin, sviluppandoli e applicandoli creativamente nelle condizioni storicamente date.

Stalin definisce il leninismo come “il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più precisamente, è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura proletaria in particolare”. (3)

Possiamo azzardare un'analogia definizione dello “stalinismo”?

Stalin prosegue l'opera di Lenin in condizioni particolari, che possiamo così sintetizzare:

ulteriore sviluppo dell'imperialismo e inasprimento delle sue contraddizioni;

sviluppo della costruzione socialista in un singolo paese;

avvio del processo di industrializzazione e di collettivizzazione nelle campagne;

inasprimento del confronto tra sistemi;

situazione di conflitto continuata (postumi della guerra civile, resistenza armata dei kulaki, aggressione tedesca e guerra mondiale, guerra fredda).

Potremmo quindi definire lo “stalinismo” come il marxismo-leninismo dell'epoca della costruzione vittoriosa del socialismo e del confronto intersistemico con l'imperialismo, come teoria e tattica del consolidamento della dittatura proletaria in generale e della costruzione del socialismo in particolare.

In questo senso, ebbene sì, siamo “stalinisti”. Altrimenti, stalinianamente, preferiamo definirci marxisti-leninisti.

Da quanto fin qui detto, traiamo due considerazioni preliminari:

il pensiero e l'opera di Stalin si inscrivono a pieno titolo nel solco del marxismo-leninismo, sviluppandolo creativamente nelle condizioni storicamente date;

Stalin è in primo luogo un teorico e un pratico della rivoluzione proletaria, il cui contributo all'emancipazione dell'umanità oppressa è estremamente attuale.

Stalin e la teoria della rivoluzione proletaria

Nella sua analisi del processo che condusse alla Rivoluzione d'Ottobre, nel corso “Fondamenti del Leninismo”, Stalin parte dalle tre fondamentali contraddizioni che caratterizzano quel periodo:

la contraddizione tra capitale e lavoro che, in condizioni di imperialismo e onnipotenza dei monopoli, del capitale finanziario e delle banche, rivela l'inadeguatezza dei metodi tradizionali di lotta del proletariato (lotta sindacale, mutuo soccorso e cooperativizzazione, lotta parlamentare),

ponendolo di fronte all'alternativa secca di piegarsi e soccombere oppure di imboccare la strada della rivoluzione;

la contraddizione tra le diverse borghesie imperialiste e i diversi raggruppamenti del capitale finanziario, in lotta tra loro per la spartizione delle risorse e dei mercati di sbocco, che conduce ad un'asprissima competizione ed anche alla guerra, indebolendo, però, in questo modo il fronte imperialista e creando contemporaneamente condizioni favorevoli alla rivoluzione proletaria;

la contraddizione tra un pugno di paesi avanzati e le centinaia di milioni delle popolazioni coloniali e dipendenti, trasformate in una potenziale riserva della rivoluzione proletaria dall'imposizione imperialista di elementi di capitalismo.

Queste condizioni, che resero ineluttabile la Rivoluzione in Russia, come punto di congiunzione delle contraddizioni oggettive dell'imperialismo e di situazioni soggettive e peculiari del proletariato russo, si ritrovano, se si vogliono riconoscere, si possono cogliere ancora oggi nella realtà del mondo attuale, identiche nella sostanza anche se parzialmente mutate nelle forme. Se negli anni '40 del XIX secolo il baricentro della tensione rivoluzionaria si colloca in Germania, negli anni '70 dello stesso secolo si sposta in Francia e all'inizio del XX secolo si colloca in Russia, si tratta oggi di individuare in quale parte del mondo, addirittura in quale paese concretamente, sussistano le condizioni, oggettive e soggettive, più favorevoli e vicine alla rivoluzione proletaria. Certamente, viviamo oggi in un mondo policentrico, dove i centri imperialistici in competizione tra loro sono indubbiamente più numerosi e articolati che in passato. Pensiamo al fatto che, oltre alle tradizionali metropoli imperialiste, gli USA, l'Europa, il Giappone, si sono affacciate alla ribalta della concorrenza globale interimperialista nuove realtà, quelle che usiamo sintetizzare nell'acronimo BRICS. Alla luce di queste novità, ci sembra di poter affermare che oggi sia senza dubbio in atto un processo rivoluzionario, sia pure non ancora compiutamente socialista al di là delle dichiarazioni d'intenti, nel continente latinoamericano, con intensità e compiutezza diverse da paese a paese, mentre nel nostro continente troviamo la situazione più avanzata sul piano rivoluzionario nell'Europa del Sud e, particolarmente, in Grecia. In sintesi, ci troviamo in presenza di più baricentri rivoluzionari rispetto al passato, a causa della maggiore articolazione policentrica dell'imperialismo, senza che siano sostanzialmente mutate le contraddizioni di fondo, ben individuate da Stalin, che determinano l'insorgenza dei processi rivoluzionari.

Tra Marx e Lenin giace tutto il periodo “paludoso” di una II Internazionale dominata dall'opportunismo dei partiti e dei dirigenti “...non si parla qui del dominio formale dell'opportunismo, ma del suo dominio di fatto. Formalmente, alla testa della II Internazionale erano collocati marxisti “fedeli”, “ortodossi”, come Kautsky e gli altri.”. E ancora: “Gli opportunisti si adeguavano alla borghesia in forza della loro natura compromissoria e piccolo-borghese, mentre gli “ortodossi”, a loro volta, si adeguavano agli opportunisti in nome del “mantenimento dell'unità”, “della pace nel partito”.” (J.V. Stalin, Fondamenti del Leninismo). Oggi ci separano da Stalin 60 anni di storia, caratterizzati dal processo di degenerazione revisionista di molti partiti comunisti e operai, avviato nel 1956 da Khrushchev con il XX Congresso del PCUS e culminato con la dissoluzione di molti di essi o, perlomeno, con il loro definitivo snaturamento genetico.

Stalin, efficacemente, stigmatizza così quella condotta politica: “In luogo di una teoria rivoluzionaria compiuta, posizioni teoriche contraddittorie e mozziconi di teoria, staccate dalla viva lotta rivoluzionaria delle masse e trasformate in dogmi decrepiti. Esteriormente, certo, ricordavano la teoria di Marx, ma solo per espurgarne la viva anima rivoluzionaria. In luogo di una politica rivoluzionaria, un fiacco filisteismo e un lucido politicantismo, diplomazia parlamentare e imbrogli parlamentari. Esteriormente, certo, si adottavano risoluzioni e slogan “rivoluzionari”, ma solo per metterle nell'armadio. In luogo di educare e istruire il partito ad una giusta tattica rivoluzionaria partendo dai propri errori, un attento aggiramento delle questioni più stringenti, offuscandole e addolcendole. Esteriormente, certo, non rifiutavano di parlare delle note dolenti, ma solo per chiudere la questione con una qualche risoluzione di “caucciù”.” (J.V. Stalin, Fondamenti del Leninismo). Il parallelismo con il processo degenerativo di quei partiti comunisti che, nel solco del revisionismo khrushcheviano, avrebbero poi fondato la teoria dell'eurocomunismo è evidente, ma è

altrettanto palese l'analogia con il ventennale tentativo di "rifondare" una presenza comunista organizzata in Italia. Non sono forse riferibili, con la stessa tagliente efficacia, le parole di Stalin sulla II Internazionale al bertinottismo e alla rapidissima degenerazione di Prc e Pdcì, alla continua rincorsa di alleanze elettorali con i partiti borghesi del centrosinistra in nome di un'assolutizzazione e sopravvalutazione della presenza parlamentare a tutti i costi, perdendo a poco a poco sia il contatto con le masse, che l'obbiettivo della rivoluzione, che, alla fine, anche il senso della realtà?

Di fronte a questa constatazione, Stalin ci richiama, in modo vivo e fecondo, all'applicazione del metodo leninista, a riconsiderare in modo critico la nostra storia, a "gettare via tutto ciò che è arrugginito e decrepito e forgiare nuovi tipi di armi", senza le quali il proletariato rischierebbe di affrontare la guerra contro il capitalismo in modo inadeguato o addirittura disarmato.

In cosa consiste, secondo Stalin, il metodo leninista di affrontare la questione dell'adeguamento dell'arsenale proletario?

In primo luogo, nella verifica, sotto la lente della lotta rivoluzionaria, di categorie, analisi, concetti assunti come scontati e largamente affermatasi nel pensiero politico corrente dell'opportunismo di sinistra, ossificati in veri e propri intoccabili dogmi teorici (pensiamo, ad esempio, ad affermazioni, quali "la progressiva scomparsa della classe operaia", il riferimento rituale ad una Costituzione disattesa che non opera più, la limitazione delle forme di lotta proletaria al solo campo istituzionale con la presunta e non dimostrata "impossibilità nelle condizioni attuali" di praticare altre forme di lotta non parlamentare, la distorsione opportunistica del concetto di maggioranza e a tutti gli altri veri e propri luoghi comuni in voga nella cosiddetta "sinistra"), restituendo al Partito Comunista un'autentica teoria rivoluzionaria e ristabilendo l'unità tra teoria e prassi.

In secondo luogo, nella valutazione della politica dei partiti non sulla base di slogan e proclami, ma sulla base della loro azione reale.

In terzo luogo, nel reindirizzamento di tutto il lavoro di partito verso l'attività di educazione delle masse alla vera lotta rivoluzionaria.

In quarto luogo, nell'esercizio dell'autocritica, per trarre il massimo insegnamento possibile dagli errori commessi ed educare così in modo efficace i quadri e i dirigenti del Partito proletario.

In sostanza, Stalin ci ricorda che la teoria rivoluzionaria non è un dogma, ma si sviluppa solo in stretto contatto con la reale prassi rivoluzionaria, al servizio della quale si deve porre.

Cosa intende Stalin con il termine "teoria"? Per Stalin, la teoria è "l'esperienza del movimento operaio di tutti i paesi, presa nel suo aspetto generale". Da autentico leninista, Stalin sottolinea come la teoria slegata dalla lotta rivoluzionaria concreta diventi "priva d'oggetto", così come la prassi "diventa cieca, se la sua strada non è illuminata dalla teoria rivoluzionaria". La teoria ci aiuta a capire non solo ciò che avviene in un dato momento, ma anche ciò che avverrà successivamente, date certe condizioni. Per questa ragione il nostro Partito, nella modestia della sua influenza attuale, insiste con forza sul rigore e la saldezza della teoria e sul suo legame inscindibile con la pratica della rivoluzione.

Per questa stessa ragione, Stalin - e noi con lui - è un irriducibile avversario della "teoria della spontaneità", oggi riproposta dal bertinottismo e dai suoi epigoni nella cosiddetta "sinistra radicale" sotto forma di "teoria dei movimenti". Teorizzare lo spontaneismo, il movimentismo, significa negare il ruolo d'avanguardia e di guida del Partito alla testa delle masse, permettendo che queste si indirizzino verso rivendicazioni compatibili con il capitalismo, realizzabili al suo interno, lungo una "linea di minor resistenza" anziché verso la rottura rivoluzionaria scientificamente pianificata. Secondo costoro, il Partito dovrebbe semplicemente accodarsi al movimento anziché svilupparne la coscienza. Questa "ideologia del "codismo" è la base logica di qualsiasi opportunismo".

Di estrema attualità, quasi profetica, è la considerazione "staliniana" della teoria della rivoluzione proletaria in Lenin.

Stalin individua nelle già citate contraddizioni dell'imperialismo che portano alla prima rivoluzione proletaria della storia, tre aspetti che possono essere generalizzati:

il dominio del capitale finanziario, l'esportazione del capitale verso le sorgenti delle materie prime e l'acuirsi del carattere parassitario del capitalismo monopolistico spingono il proletariato alla

rivoluzione come unica forma di salvezza; da qui una prima constatazione: si acutizza obiettivamente la crisi rivoluzionaria sul fronte interno della metropoli imperialista; l'esportazione del capitale verso i paesi coloniali e in via di sviluppo, la "trasformazione del capitalismo in un sistema planetario di schiavizzazione finanziaria" della stragrande maggioranza della popolazione della Terra da parte di un pugno di Paesi avanzati "trasformano le singole economie nazionali e i territori nazionali in anelli di un'unica catena, chiamata economia mondiale", accentuando la divisione del mondo in due campi: una minoranza di oppressori e sfruttatori e una enorme maggioranza di oppressi e sfruttati; da qui, una seconda considerazione: cresce l'insofferenza verso l'imperialismo e si acutizza la crisi rivoluzionaria anche sul fronte esterno alla metropoli imperialista;

la creazione di "sfere d'influenza" monopolistiche e lo sviluppo diseguale tra gli stessi paesi imperialisti conducono ad una lotta furiosa per la spartizione del mondo, delle risorse, dei mercati che porta alla guerra imperialista come unico modo per ristabilire gli equilibri; da qui, una terza conclusione: la lotta interimperialista apre un terzo fronte che, alla lunga, indebolisce l'imperialismo, rende inevitabile il ricorso alla guerra, così come diventa inevitabile la fusione della rivoluzione proletaria con la rivoluzione anticoloniale in un unico fronte antimperialista.

Di fronte a queste considerazioni, tutt'oggi ancora attuali, il vecchio approccio alla questione della rivoluzione proletaria, basato sulla valutazione delle condizioni economiche e politiche di ciascun paese singolarmente preso, non è più sufficiente, ma deve essere sostituito da un approccio che tenga in considerazione le condizioni economiche e politiche del mondo nel suo complesso, cioè "globali", come si usa dire oggi, proprio perché i singoli paesi hanno cessato di essere entità a sé stanti, ma sono diventati anelli di un'unica catena imperialista. "Adesso si deve parlare dell'esistenza delle condizioni obiettive per la rivoluzione in tutto il sistema dell'economia mondiale imperialista, come un tutto unico, inoltre la presenza nel corpo di questo sistema di alcuni paesi insufficientemente sviluppati sul piano industriale non può servire da impedimento insormontabile alla rivoluzione, se – o, per meglio dire –, poiché il sistema nel suo complesso è già maturo per la rivoluzione.". Se prima si parlava di rivoluzione proletaria come fenomeno a sé stante, contrapposto al capitale nazionale e come risultato del solo sviluppo interno di un dato paese, oggi si deve parlare di rivoluzione proletaria mondiale in contrapposizione al fronte mondiale dell'imperialismo e come risultato della maturazione delle contraddizioni del sistema mondiale dell'imperialismo.

Questa convinzione staliniana non concede nulla all'opportunismo trotskista e nulla ha in comune con esso. Per Trozki la rivoluzione mondiale si deve sviluppare simultaneamente in tutti i paesi, altrimenti non può avere un carattere socialista, ma parziale, nell'ambito del quale prevarrebbe comunque il capitalismo. Secondo Lenin e Stalin, invece, considerando il diverso grado di sviluppo dei diversi paesi, quindi il grado non uniforme della maturazione delle contraddizioni, la rivoluzione mondiale può realizzarsi e crescere anche solo in un paese singolarmente dato e questo, spezzando comunque il fronte imperialista, lo indebolisce, favorendo così i processi rivoluzionari nel resto del mondo. Mentre per i trotskisti la rivoluzione mondiale, l'attesa messianica di un evento che dovrebbe presupporre il pieno e uniforme sviluppo del capitalismo in tutti i paesi, è in realtà il pretesto opportunistico per non fare nulla, per i marxisti-leninisti la rivoluzione mondiale è lo sbocco pratico e concreto dell'analisi scientifica del capitalismo in fase imperialista, a cui ogni partito effettivamente comunista lavora attivamente nelle differenti condizioni storiche, politiche, economiche e culturali date in ciascun paese.

Poiché, quindi, la rivoluzione proletaria non avviene simultaneamente per uguale grado di maturazione delle contraddizioni interne all'imperialismo, potrà avere luogo e affermarsi vittoriosamente non tanto dove il "capitalismo è più sviluppato", oppure dove "il proletariato rappresenta la maggioranza della popolazione", ma piuttosto là, dove l'imperialismo è oggettivamente più debole.

L'opportunismo, volutamente, non coglie questo aspetto "globale" dell'imperialismo, nel quale i dati statistici della composizione di classe in un singolo paese cessano di avere un significato assoluto ai fini della rivoluzione, così come non comprende l'assoluta infondatezza della "teoria della

gradualità”. In una concezione meccanicista e non dialettica, l'opportunismo si inventa una linearità di passaggi e di fasi storiche che in realtà non è mai esistita. La rivoluzione socialista, di conseguenza, non sarebbe possibile prima che il capitalismo si sia completamente sviluppato, abbia superato definitivamente tutti i residui di rapporti sociali preesistenti e che il proletariato abbia raggiunto le caratteristiche soggettive, qualitative e quantitative e accumulato gli strumenti, materiali e culturali, per affrontare un'ipotetica battaglia finale.

D'altro canto, vediamo che oggi il capitalismo in fase imperialista tende invece a riesumare elementi propri di formazioni economico-sociali precedenti e a fondersi con esse. Pensiamo alle diffuse situazioni di moderno schiavismo, ad esempio; mentre il capitalismo “fiorentino” vende la forza-lavoro degli individui, il capitalismo “morente” vende anche la persona umana tout court, facendo coesistere lavoro salariato e lavoro dei nuovi schiavi. In forza di ciò, la lotta ai residui di feudalesimo e ai rigurgiti di schiavitù non può che tradursi in una lotta contro l'imperialismo.

Infatti, Lenin prima e Stalin dopo, sulla base della concreta esperienza rivoluzionaria, ci insegnano in modo quanto mai attuale che la rivoluzione democratico-borghese può e deve saldarsi con la rivoluzione proletaria, trasformandosi in quest'ultima.

Non vi è quindi gradualità nella rivoluzione proletaria: il carattere della rivoluzione proletaria è comunque socialista, al di là del grado di sviluppo economico e politico del paese in cui avviene, senza tappe intermedie democratico-borghesi. O il proletariato assume nelle proprie mani la totalità del potere, spazzando via la vecchia classe dominante, oppure questa conserverà il suo potere e costringerà il proletariato ad arretrare: storicamente, non esistono vie di mezzo! Prendendo il potere, il proletariato porta a compimento la rivoluzione democratico-borghese, trasformandola nel suo superamento, la rivoluzione proletaria e socialista. Questa è la corretta concezione della “rivoluzione permanente” che da Marx, attraverso Lenin e Stalin, giunge, viva e vitale, fino a noi.

Stalin, interpretando e sviluppando correttamente la teoria leninista della rivoluzione proletaria, ci insegna che, se la rivoluzione in un singolo paese è possibile e addirittura necessaria, se la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione proletaria è doverosa, devono però sussistere alcune condizioni oggettive imprescindibili perché la rivoluzione possa affermarsi con successo.

In primo luogo, non è sufficiente che le masse prendano coscienza dell'impossibilità di continuare a vivere come prima ed esigano il cambiamento; occorre anche che la vecchia classe dominante non possa più vivere e governare come prima. In altre parole, “la rivoluzione è impossibile in mancanza di una crisi generale che riguardi sia gli sfruttati che gli sfruttatori.”

In secondo luogo, è necessario che la rivoluzione si affermi con successo in almeno alcuni paesi, come Lenin sintetizzava con queste poche parole: il compito della rivoluzione vittoriosa consiste nella realizzazione del “massimo possibile in un singolo paese per lo sviluppo, il sostegno, il risveglio della rivoluzione in tutti i paesi” (V.I. Lenin, *Polnoie Sobranie Sochinenii*, vol. XXIII, pag. 385).

Stalin e lo stato.

“La questione del potere è la questione fondamentale di ogni rivoluzione”, insegnava Lenin. La presa del potere è, per Stalin, solo l'inizio, dopo il quale occorre mantenere, rafforzare e rendere irreversibile il potere conquistato. Poiché la borghesia, rovesciata in un singolo paese, resta ancora per lungo tempo, a causa di svariati fattori, più forte del proletariato che ne ha abbattuto il dominio, la rivoluzione deve dotarsi dello strumento della dittatura proletaria come sua base fondamentale per perseguire fin dall'inizio tre obiettivi principali:

schiacciare la resistenza della borghesia e qualsiasi suo tentativo di riprendere il potere;

organizzare la costruzione del socialismo, riunendo intorno al proletariato le masse lavoratrici per guidarle verso la liquidazione di tutte le classi;

armare la rivoluzione, per prepararla alla lotta e alla difesa contro l'imperialismo.

Nel lungo periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, la borghesia immancabilmente continua a coltivare la speranza di restaurare il proprio potere, speranza che quasi sempre si

trasforma in tentativo di restaurazione. Inoltre, tra il proletariato e la borghesia, si colloca una larghissima e articolata massa di piccola borghesia, oscillante e indecisa, che oggi può appoggiare il proletariato, ma domani, alle prime difficoltà, può gettarsi nuovamente nelle braccia dell'avversario di classe.

La borghesia, dopo il suo rovesciamento in un singolo paese, resta comunque e a lungo più forte del proletariato. La sua perdurante forza si basa sulla potenza del capitale internazionale e sulla solidità dei legami con esso; sul perdurare di una serie di vantaggi di fatto, dalla disponibilità di denaro, che la rivoluzione non può immediatamente abolire, alla maggiore esperienza in politica, nell'organizzazione della produzione e, soprattutto, nell'ambito militare; infine, sulla diffusione della piccola produzione, che genera il capitalismo in modo selvaggio e in una dimensione di massa; se è abbastanza facile per il proletariato eliminare i capitalisti, non è così semplice annientare i piccoli produttori, con i quali, invece, occorrerà convivere per un lungo periodo, trasformandoli e rieducandoli a poco a poco con un lento e attento lavoro organizzativo.

La dittatura proletaria è quindi “la più impietosa guerra della nuova classe contro un nemico più potente, contro la borghesia, la cui resistenza è decuplicata dal suo rovesciamento”, “la lotta ferma, sanguinosa e incruenta, violenta e pacifica, militare e economica, educativa e amministrativa contro le forze e le tradizioni della vecchia società” (V.I. Lenin, *Polnoie Sobranie Sochinenii*, vol. XXV, pagg. 173 e 190).

La dittatura proletaria, così concepita, non è per Stalin un periodo di breve durata, ma un'intera epoca, quella della transizione dal capitalismo al comunismo, durante il quale non solo si devono creare le condizioni economiche e culturali per la piena affermazione del socialismo, ma si deve anche educare il proletariato ad essere in grado di dirigere il paese e rieducare la massa piccolo-borghese, orientandola a favore del proletariato e in funzione dello sviluppo della produzione socialista. La dittatura proletaria è quindi anche lo strumento con cui vengono rieducati milioni di contadini, di piccoli proprietari, di impiegati, di funzionari, di intellettuali; è lo strumento con cui si rieducano anche i proletari, liberandoli dai pregiudizi e dalle incrostazioni piccolo-borghesi.

La dittatura proletaria è il dominio del proletariato sulla borghesia. Gli opportunisti confondono artatamente la “presa del potere” con la “formazione del governo”, ma quest'ultima rappresenta soltanto un cambio di gabinetto che lascia immutato il vecchio ordinamento economico e politico, servendo piuttosto da “maschera di bellezza” della borghesia, che rimane padrona della situazione. Lo abbiamo visto in Italia, con i governi di centro-sinistra, in Spagna e in Francia con i governi Zapatero e Hollande, in Grecia con i governi guidati dal PASOK, in Germania con quelli socialdemocratici, in Gran Bretagna con i laburisti: in nessun caso vi è stato un avanzamento verso il potere proletario, anzi la borghesia si è abilmente servita di questi governi per colpire sempre più duramente il proletariato e i lavoratori.

Stalin ci insegna che “la dittatura proletaria non è un cambio di governo, ma è un nuovo stato, con nuovi organi di potere, nel centro e nelle periferie, è lo stato del proletariato che è sorto dalle rovine del vecchio stato borghese”. Essa non nasce nell'ordinamento borghese, ma nel corso della sua rottura dopo il rovesciamento della borghesia, nel corso delle espropriazioni dei capitalisti, nel corso della socializzazione dei mezzi di produzione, nel corso, insomma, della rivoluzione proletaria violenta.

Lo stato è sempre e ovunque lo strumento con cui una classe domina sulle altre. In questo senso, lo stato proletario non fa eccezione. Stalin sottolinea, però, una differenza sostanziale tra lo stato proletario e gli altri stati. Tutti gli stati storicamente esistiti si sono caratterizzati come dittature di una minoranza di sfruttatori contro una larghissima maggioranza di sfruttati. La dittatura proletaria ribalta questo aspetto, in quanto dittatura della maggioranza di sfruttati su una minoranza di sfruttatori. Stalin definisce la dittatura proletaria come “il dominio, non limitato dalla legge e basato sulla violenza, del proletariato sulla borghesia, con la comprensione e il sostegno dei lavoratori e delle masse sfruttate”.

Da qui, Stalin trae due considerazioni:

non esiste la “democrazia pura”, buona per tutti, poveri e ricchi, in quanto qualsiasi democrazia ha sempre un connotato di classe; la dittatura proletaria è quindi uno stato democratico in modo nuovo, per il proletariato e i suoi alleati e dittatoriale in modo nuovo, contro la borghesia; nel capitalismo la democrazia è democrazia capitalista, funzionale alla minoranza di sfruttatori e limitante i diritti della maggioranza di sfruttati, mentre nella dittatura proletaria la democrazia è democrazia proletaria, che è funzionale alla maggioranza di sfruttati, si basa sulla limitazione dei diritti della minoranza di sfruttatori ed è diretta contro di essa;

la dittatura proletaria non può affermarsi come risultato dello sviluppo pacifico della società borghese, ma solo come conseguenza della rottura della macchina statale borghese, dell'esercito borghese, dell'apparato dei funzionari pubblici borghese, della polizia borghese; ciò significa che la rivoluzione proletaria non attua un semplice passaggio in altre mani della macchina burocratico-militare dello stato, ma ne attua la distruzione violenta come preconditione della rivoluzione stessa, sostituendola con una macchina statale di tipo nuovo.

Il potere sovietico (cioè consigliare) è la forma statale della dittatura del proletariato, l'assetto organizzativo in grado di distruggere la macchina statale borghese, di sostituirla con una nuova, di schiacciare la resistenza della borghesia, di sostituire la democrazia borghese con la democrazia proletaria. I Consigli hanno la forza per realizzare questo enorme lavoro.

Questa forza, secondo Stalin, deriva dal fatto che:

i Consigli sono le organizzazioni proletarie di massa più onnicomprensive, in quanto abbracciano tutta la classe operaia nella sua interezza;

i Consigli sono le uniche organizzazioni di massa che riuniscono gli strati popolari alleati del proletariato e, pertanto, facilitano all'avanguardia il compito di direzione politica, rendendola più efficace;

i Consigli sono gli organi più potenti della lotta rivoluzionaria, in grado di spezzare l'onnipotenza del capitale finanziario;

i Consigli sono organizzazioni dirette delle masse stesse, quindi sono gli organi più democratici e più autorevoli nella costruzione e nella direzione del nuovo stato.

Il potere consigliare (sovietico) consiste nell'unificazione e formalizzazione dei Consigli locali in un'unica organizzazione statale del proletariato come classe dominante e come avanguardia degli oppressi e degli sfruttati.

I Consigli, inoltre, assommano in sé sia il potere legislativo che quello esecutivo e sono eletti non su base territoriale, ma su base delle unità produttive. Questo fatto consente di attuare un legame diretto tra la classe operaia e i suoi alleati e l'apparato statale di direzione del paese. Realizzando la continua, stabile e incondizionata partecipazione delle organizzazioni di massa dei lavoratori alla direzione dello stato, il potere consigliare prepara le condizioni per l'estinzione dello stato stesso nella società comunista.

Dopo la teoria della rivoluzione ed il concetto di stato vorremmo riportare la discussione sul terreno della costruzione del Partito Comunista in Italia ma esuleremmo dai confini di questo convegno unitario, di cui siamo fieri di esser tra gli organizzatori.

Su questo tema diamo appuntamento a tutti i compagni interessati **all'Incontro Internazionalista che si terrà a Roma Sabato 6 Aprile alle ore 14.30 presso la Sala di Via Casilina 5 con la partecipazione dei Partiti Comunisti di Grecia, Spagna, Francia, Russia, Ucraina, e Jugoslavia.**

INTERVENTO REDAZIONE DI *GUARDARE AVANTI!* CONVEGNO CON STALIN PER IL SOCIALISMO – FIRENZE 17-3-2013 –

IL RUOLO DEL GRANDE COMPAGNO STALIN

I borghesi infiltrati nel movimento rivoluzionario in veste di intellettuali di riferimento, i dirigenti revisionisti che hanno condotto alla sconfitta varie generazioni di giovani rivoluzionari, gli storici che nel nostro paese si sono succeduti nelle varie rivisitazioni della stessa esperienza della resistenza, si sono accodati –evidentemente non senza interesse- alla campagna di denigrazione del compagno Stalin che è iniziata con l'inizio della restaurazione capitalistica in URSS, iniziata sin dal XX Congresso del 1956. Una campagna di denigrazione che aveva un solo obiettivo, lo svilimento e la sconfitta delle masse in lotta per il Socialismo. Che questa campagna sia ancora oggi in corso, 60 anni dopo la morte del compagno Stalin, è un fatto che parla da solo.

Il ns. contributo a questo importante convegno, che auspichiamo possa costituire un primo passo verso una nuova e più matura unità dei comunisti nel nostro paese, parte dal presupposto che nel Movimento Comunista Internazionale ci sono dei fondatori e dei proscrittori dell'opera di costruzione del socialismo, della rivoluzione proletaria, che sono nostro patrimonio e tratto discriminante.

Ci sono stati poi alcuni compagni che si sono affrettati a prendere le distanze da questo convegno, come se il nostro fosse un passo indietro. Per noi invece è un passo avanti e lo diciamo in quanto marxisti-leninisti-maoisti, compagni interni alla lotta di classe.

Quindi non riteniamo questo convegno affatto una forma di divinizzazione ma un passaggio importante e fondamentale di confronto e di ricerca dell'unità dei comunisti.

Detto questo. Il sessantesimo anniversario della morte del compagno Stalin è un passaggio importante della Storia di noi comunisti internazionalisti in Italia, dei tratti essenziali della nostra lotta, e, secondo l'importanza e l'impegno che ognuno di noi ha profuso e profonde nella lotta di classe, della nostra stessa vita.

Il compagno Stalin fu tra i primi ad unirsi al grande Lenin nella lotta per la costruzione di un Partito autenticamente rivoluzionario, discriminando dalle linee opportuniste e non coerenti. Lavorò all'organizzazione del Partito, alla sua struttura come alla costruzione della sua linea politica, subì la repressione e fu attivo nella lotta rivoluzionaria clandestina. Molto del lavoro svolto dal compagno Stalin nel periodo precedente la Rivoluzione d'Ottobre è taciuto dall'opportunismo e dall'ignoranza diffusa dal revisionismo poiché anche solo studiando la sua opera precedente alla Rivoluzione ed alla costruzione del Socialismo in URSS, ben si comprenderebbe la qualità infame delle baggianate sparse sul suo nome dopo la sua morte.

Noi rivendichiamo Lenin e Stalin, noi non rimpiangiamo l'Unione Sovietica.

Noi esortiamo i popoli dei paesi già socialisti dell'Europa orientale a riprendere la bandiera di Lenin e Stalin e del socialismo, ad unire le forze nella lotta contro il capitalismo assassino, contro l'imperialismo, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro lo sciovinismo, il razzismo, il maschilismo, e tutte le forme di discriminazione e di abuso che si sviluppano nella società capitalista.

A nostro avviso sono diversi i campi in cui il contributo del compagno Stalin ha avuto un ruolo decisivo. Il compagno Stalin non ha compiuto alcun "golpe" dopo la morte di Lenin. Le barzellette controrivoluzionarie sull'avvento al potere nel Partito Bolscevico da parte del compagno Stalin cozzano con la Storia, con i fatti, con l'enormità e straordinarietà del suo contributo alla

rivoluzione. Il compagno Stalin ha dato numerosi contributi decisivi in ogni campo e ambito della lotta di classe e del movimento comunista internazionale organizzato:

1. ALLA COSTRUZIONE DEL PARTITO BOLSCEVICO ED ALLA LOTTA PRERIVOLUZIONARIA
2. ALLA DEFINIZIONE DELLA LINEA IDEOLOGICA E POLITICA DEL PARTITO
3. ALLA COSTRUZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA
4. ALLA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN RUSSIA E NEGLI ALTRI STATI DELL'UNIONE SOVIETICA
5. ALLA TEORIA MARXISTA-LENINISTA CON PARTICOLARE RIGUARDO AL MATERIALISMO DIALETTICO ED AI PRINCIPI DEL LENINISMO
6. ALLA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN URSS NELLE CAMPAGNE E NELLE INDUSTRIE
7. ALLA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO L'OPPORTUNISMO IL DEVIAZIONISMO IL TRADIMENTO CONTRORIVOLUZIONARIO BORGHESE NEL PARTITO, E NON SOLO DOPO L'ATTENTATO CONTRORIVOLUZIONARIO A KIROV, MA SIN DALL'INIZIO
8. ALLA LOTTA ANTIFASCISTA IN SPAGNA ED ALLA RESISTENZA IN EUROPA, ALLA GUERRA PATRIOTTICA POPOLARE CONTRO IL NAZIFASCISMO INVASORE
9. ALLA PACE ED ALLA COSTRUZIONE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI IMPORTANTI, ALLA CINA POPOLARE RIVOLUZIONARIA ED ALLA COSTRUZIONE DELLA CINA POPOLARE
10. ALLA STRUTTURAZIONE E RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA SOCIALISTA
11. ALLA COSTRUZIONE DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE ANCHE DOPO L'ESAURIMENTO DELLA T.I. NEL 1943

LE ATTIVITA' DI STALIN TRA IL 1900 E IL 1917

Il compagno Stalin nacque il 21 dicembre 1879 a Gori in Georgia. All'età di 15 anni entrò in contatto con alcuni circoli marxisti clandestini. Nel 1897, all'età di 18 anni si mise in contatto con la prima organizzazione socialista della Georgia. Nell'anno seguente diresse un circolo di studio per operai. In quel periodo leggeva già le opere di Plechanov e i primi scritti di Lenin.

A smentita di tutti i denigratori della sua opera Stalin sin dalla prima gioventù aveva fornito dunque prova di grande intelligenza e di una memoria formidabile; con i propri sforzi e con le assidue letture aveva acquisito vaste conoscenze politiche.

Il 1° maggio 1900, Stalin prese la parola davanti ad un raduno illegale di 500 operai, riuniti sulle montagne nei dintorni di Tiflis. Essi ascoltarono discorsi in georgiano, russo ed armeno. Nel corso dei tre mesi seguenti scoppiarono degli scioperi nelle miniere di Tiflis e Stalin ne era stato uno dei principali organizzatori. A partire dal 1901 Stalin diffuse il primo numero del giornale clandestino *Iskra* (Scintilla) pubblicato da Lenin a Lipsia. Stalin fece parte dell'ala radicale della socialdemocrazia georgiana, che difendeva l'unità del partito e attaccava la componente moderata fautrice di un partito georgiano indipendente, associato al partito russo.

Nel 1902 fu arrestato e deportato in Siberia. Durante il suo esilio in Siberia, scrisse ad un amico a Lipsia per chiedergli delle copie della *Lettera ad un compagno sui nostri compiti organizzativi* e per esprimere il suo sostegno alle posizioni di Lenin. Dopo il Congresso del 1903, il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POS DR) si era diviso tra bolscevichi e menscevichi e i delegati georgiani si erano schierati con questi ultimi. Stalin che aveva letto il *Che fare?* sostenne, senza alcuna esitazione, i bolscevichi.

Nel 1905 con lo scritto *L'insurrezione armata e la nostra tattica*, Stalin sostenne contro i menscevichi, la necessità della lotta armata per rovesciare lo zarismo.

Tra il 1905 e il 1908 il Caucaso fu teatro di un intenso movimento rivoluzionario in cui Stalin ebbe un ruolo rilevante: in quel periodo la polizia denunciò essere avvenute ben 1.150 "azioni terroriste".

Nel marzo 1908, Stalin fu arrestato per la seconda volta e condannato a due anni d'esilio. Ma nel giugno 1909, fuggì, e ritornò a Baku, riprendendo l'attività del partito che era andata in crisi.

Nel 1912, Stalin apprese che alla Conferenza di Praga i bolscevichi avevano creato un partito indipendente e che era stato costituito un Ufficio Politico russo, del quale egli era stato chiamato a farne parte. Il 22 aprile 1912 Stalin pubblicò a San Pietroburgo la prima edizione del giornale bolscevico *Pravda*. Lo stesso giorno venne arrestato insieme al segretario di redazione: Molotov, grazie alla collaborazione di un membri del Comitato Centrale, Malinovski.

Esiliato di nuovo, riuscì a fuggire, alla fine del 1912 Lenin chiamò Stalin e altri responsabili del Partito a Varsavia per far passare la linea di rottura immediata con i menscevichi, poi mandò Stalin a Vienna con il compito di scrivere l'opera *I marxisti e la questione nazionale*. In essa Stalin attaccò l'«autonomia cultural-nazionale» all'interno del Partito, che egli denunciava come la via del separatismo e della subordinazione del socialismo al nazionalismo, e propugnò l'unità delle diverse nazionalità nel senso di un partito centralizzato.

Quando Stalin tornò a San Pietroburgo, Malinovski lo fece arrestare per l'ennesima volta. Fu quindi esiliato nelle regioni più inaccessibili della Siberia, dove dovette restare per 5 anni. Soltanto dopo la rivoluzione di febbraio del 1917, Stalin poté ritornare a San Pietroburgo dove fu eletto nel Presidium dell'Ufficio Politico russo e riprese a dirigere la *Pravda*. Nell'aprile del 1917, alla Conferenza del Partito, fu il tredicesimo eletto nella lista del Comitato Centrale. Nel mese di luglio, quando la *Pravda* venne chiusa dal governo provvisorio e molti dirigenti bolscevichi furono arrestati, Lenin dovette rifugiarsi in Finlandia, Stalin assunse la direzione del Partito. Nell'agosto 1917 tenne il rapporto al VI Congresso, a nome del Comitato Centrale dove dichiarò: **“Non si può escludere la possibilità che la Russia sia il paese che aprirà la strada al socialismo. Bisogna abbandonare la vecchia idea che l'Europa possa mostrarci il cammino”**.

Al momento dell'insurrezione Stalin faceva parte del Comitato Rivoluzionario Militare composto di 5 membri del Comitato Centrale.

Dunque il compagno Stalin è stato un coerente sostenitore della linea elaborata da Lenin.

A nessun altro dirigente bolscevico può essere storicamente dato fregio di aver svolto un'attività così costante e variamente applicata a tutti i campi del lavoro rivoluzionario.

Il compagno Stalin aveva seguito Lenin dal principio, nel momento in cui quest'ultimo contava su un numero limitato di seguaci tra gli intellettuali socialisti. Contrariamente alla maggior parte degli altri dirigenti bolscevichi Stalin era stato in contatto con la realtà russa e con i militanti che agivano all'interno del paese. Conosceva questi militanti per averli frequentati nelle lotte legali e nella clandestinità, nelle prigioni e in Siberia. Stalin aveva competenze assai ampie avendo diretto sia la lotta armata nel Caucaso che le lotte clandestine, avendo organizzato le lotte sindacali pubblicato giornali sia legali che clandestini, e diretto il lavoro legale e parlamentare e conosceva altrettanto bene le minoranze nazionali quanto il popolo russo.

PROBLEMI DELLA TRANSIZIONE AL SOCIALISMO

Per i comunisti avere un corretto giudizio sull'URSS post rivoluzionaria ha oggi un preciso significato: imparare da una sconfitta per affinare gli strumenti teorici e pratici in vista del prossimo assalto.

Il tentativo dei comunardi fu brutalmente schiacciato dalla reazione, ma il bilancio che il movimento comunista fece, servì agli operai russi per fare la loro rivoluzione vittoriosa. Un'attenta analisi delle esperienze rivoluzionarie del proletariato russo è oggi necessaria per affrontare con nuovi e più adeguati strumenti le lotte che la seconda crisi generale del capitalismo sta maturando.

Una delle basi del marxismo per analizzare gli avvenimenti, sta nel vedere il rapporto che esiste tra lo sviluppo storico e le condizioni economiche che sono alla base di essi.

Bisogna vedere il comunismo, come una formazione sociale futura (per dirla con Marx, la formazione sociale che “da ciascuno secondo le sue capacità” passa a dare a “ciascuno secondo i suoi bisogni”) che succederà alla formazione sociale capitalista.

E siccome una formazione sociale non succede a un'altra con immediatezza, ma come in biologia dove tra specie che oggi appaiono diverse, vi sono degli anelli di congiunzione che bisogna scoprire, così nello studio del passaggio da una formazione sociale a un'altra bisogna individuare e cogliere l'importanza delle fasi intermedie. Per esempio, tra la formazione sociale feudale e quella capitalista si possono scorgere due fasi intermedie: dapprima la società mercantile semplice, fondata sulla bottega artigiana come unità produttiva e sul capitale commerciale come molla di accumulazione; in seguito la società mercantile complessa, fondata sulla manifattura come unità produttiva, laddove l'imprenditore in forma embrionale estorce plusvalore e produce valore di scambio favorito dall'espansione del commercio internazionale in seguito alla scoperta di nuovi continenti e dallo sfruttamento di questi ultimi da parte del capitale commerciale.

Questo processo non si è realizzato pacificamente, ma attraverso grandi rivoluzioni e imponenti lotte di classe, dalla rivoluzione dei Comuni nel medioevo italiano per finire alle rivoluzioni borghesi dell'Ottocento in Europa, passando attraverso le lotte degli artigiani poveri e dei garzoni delle Fiandre e in Italia, le sommosse contadine in Francia, in Scandinavia e in Germania nei secoli XV° e XVI°, l'Assemblea degli Stati Generali in Olanda e il movimento rivoluzionario dei puritani di Cromwell nell'Inghilterra della seconda metà del secolo XVII°. E' così che si è formato il nuovo ordine borghese.

Perciò per comprendere e analizzare gli avvenimenti della Russia rivoluzionaria, dove per la prima volta nella Storia vi è stato il primo tentativo completamente nuovo (e senza precedenti nella storia perché la Comune di Parigi era su un territorio circoscritto), bisogna utilizzare il metodo marxista.

I PRIMI ANNI VENTI E LA N.E.P.

Nel 1921 a quattro anni dalla rivoluzione Lenin, all'espressione Repubblica Socialista Sovietica dava questo significato: “...significa di attuare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che l'attuale sistema economica è socialista”, (Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921, Opere Scelte).

Dunque, nella Russia del 1921, sussistevano diversi tipi di forme economiche-sociali (alcune delle quali precapitalistiche) e da questa realtà che il Partito Comunista dovette partire per tentare il passaggio al socialismo.

Nel 1921 a quattro anni dalla rivoluzione Lenin, all'espressione Repubblica Socialista Sovietica dava questo significato: “...significa di attuare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che l'attuale sistema economica è socialista”, (Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921, Opere Scelte). Per socialismo bisogna intendere il periodo di transizione tra la società capitalista e la società comunista, in cui lo Stato è governato dalla dittatura del proletariato (2), e gli operai russi con la Rivoluzione d'Ottobre impossessandosi del potere statale hanno risolto la questione di chi doveva dirigere il processo di trasformazione del sistema economico. Ma cosa significava passaggio nella situazione russa del 1921 ?:

Non significa forse, quando si riferisce all'economia, che nel regime attuale, vi sono elementi, delle particelle, dei pezzetti e di capitalismo e di socialismo? Tutti ammetteranno che è così. Ma non tutti, pur ammettendolo, riflettono che sulla esatta natura degli elementi che costituiscono le diverse forme economiche e sociali esistenti in Russia (Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921).

Questi elementi diversi sono:

1) economia contadina patriarcale, cioè in misura considerevole, economia naturale; 2) piccola produzione mercantile...; 3) capitalismo privato; 4) capitalismo di stato; 5) socialismo”, (Lenin, *Sull'infantilismo di sinistra e sullo spirito piccolo borghese*, 1918).

Questo quadro derivava in gran parte da: 1) un livello delle forze produttive insufficiente, più basso rispetto a quello degli stati capitalisti occidentali (3); 2) una certa dipendenza dai paesi capitalisti avanzati (4).

Dunque, nella Russia del 1921, sussistevano diversi tipi di forme economiche-sociali (alcune delle quali precapitalistiche) e da questa realtà che il Partito Comunista dovette partire per tentare il passaggio al socialismo.

La situazione della produzione complessiva dell'Industria russa nel 19205 era discesa a meno di un settimo di quella del 1913. La produzione di ferro grezzo fu di appena il 2%, quella del cemento il 3%, quella di filati di cotone il 5%, dello zucchero meno del 7%, di aratri il 13%, di locomotive meno del 15% del livello di anteguerra.

Più della metà delle locomotive e circa un quarto dei vagoni merci preesistenti erano fuori uso. Ne derivava che, pur essendo la produzione di carbone ancora pari il 16% e quella di oli minerali a circa il 40% della produzione del 1916, gran parte della produzione non poteva essere impiegata.

La superficie coltivata era ridotta al 76% del livello del 1913.

E in questo quadro, che nel X° Congresso del Partito che fu approvata la N.E.P. (Nuova Politica Economica) . La N.E.P. rappresentò senza dubbio una ritirata, per via delle scelte che comportava: l'instaurazione della compravendita e della circolazione del denaro disciplinata dallo Stato, scambio mercantile con l'agricoltura, libero commercio per i contadini che potevano vendere l'eccedenza dei prodotti agricoli non assorbiti dall'imposta, nell'industria fu introdotto il calcolo economico delle perdite e profitti.

Una delle cause della decisione di prendere queste scelte, era data dalla necessità di assicurare uno scambio regolare di prodotti tra città e campagna, perché i contadini reagivano ai prelievi da parte dello stato proletario⁶. Bisognava mantenere l'alleanza con i contadini, alleanza che aveva permesso di fare la rivoluzione e vincere la guerra civile. Il proletariato russo fa sì delle concessioni, ma per mantenere il potere.

Sembrirebbe una contraddizione dei termini; ***in realtà è la constatazione che la volontà di una classe al potere non può, a suo piacimento determinare il corso degli avvenimenti economici e politici.***

La domanda di Lenin "chi vincerà" scaturiva dal riconoscimento che sulla base del piccolo commercio, il capitalismo poteva rinascere, che il capitalismo di stato poteva consolidarsi in antagonismo al socialismo e addirittura al potere proletario. Per questo tutto il lavoro del governo sovietico era rivolto al tentativo di governare coscientemente con la forza della dittatura proletaria i processi economici e sociali e porre limiti alle concessioni. In questo era aiutato dal fatto che il complesso dell'industria media e grande era nazionalizzata, anzi lo era molto di più rispetto ai primi otto mesi del regime sovietico (7).

Inizia così una lotta lunga, accanita, complessa, fra il proletariato al potere e la borghesia rovesciata. E decisivo nelle scelte non sono i singoli individui che si collocano in una classe o nell'altra, ma bensì l'evoluzione dei rapporti sociali ed economici. E in Russia a rendere difficile il passaggio al socialismo c'era come si è detto prima la presenza di forme di produzione precapitalistiche.

Lenin e il Partito Comunista si muovevano su due fronti che erano coordinati fra loro: sviluppare la rivoluzione mondiale e lottare per la sopravvivenza del potere sovietico in Russia.

Ma nonostante tutti gli sforzi in questo senso, i tempi della rivoluzione proletaria non si possono stabilire a tavolino. Nel 1923 Lenin, nello scritto *Meglio meno ma meglio*, riconosce che la situazione è difficile, che le potenze imperialiste abbiano con la guerra civile reso molto più arduo il passaggio al socialismo, ***ma con questo non si troverà in Lenin una sola riga sull'impossibilità di lavorare per sviluppare il socialismo in Russia:***

Ci troviamo così, nel momento attuale, davanti alla domanda: saremo noi in grado di resistere con la nostra piccola e piccolissima produzione contadina, nelle nostre condizioni disastrose, fino a che i paesi capitalistici dell'Europa occidentale non avranno compiuto il loro sviluppo verso il

socialismo? Ed essi tuttavia non lo compiono come ci attendevamo, (Lenin, Meglio meno ma meglio, 1923).

Lenin, poneva l'esigenza di come sviluppare la base materiale che avrebbe permesso di muoversi verso il socialismo e a chi sosteneva che in Russia, dato il livello arretrato delle forze produttive non ci fosse la possibilità del passaggio al socialismo, rispondeva:

Per creare il socialismo, voi dite, occorre la civiltà. Benissimo. Perché dunque da noi non avremmo potuto creare innanzi tutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei grandi proprietari fondiari e la cacciata dei capitalisti russi per poi cominciare la marcia verso il socialismo? In quali libri avete letto che simili modificazioni di forma nello svolgimento storico ordinario sono inammissibili o impossibili ?, (Lenin, Sulla nostra rivoluzione, 1923, Opere Scelte).

Il compito di sviluppare la grande industria, che nei paesi sviluppati era stata realizzata dalla borghesia è in Russia compito del proletariato vittorioso. La marcia verso il socialismo sarebbe iniziata in un paese con la forma politica più avanzata (la dittatura del proletariato) e una base economica fra le meno sviluppate.

Certamente uno sviluppo vittorioso della rivoluzione mondiale avrebbe facilitato il compito agli operai russi, ed è necessario ricordare questo fatto, perché contro la concezione del “socialismo in un solo paese” sono stati lanciati attacchi di ogni genere, attribuendogli il fallimento della rivoluzione mondiale, e poco o quasi niente si è cercato di capire il perché negli altri paesi imperialisti il processo rivoluzionario non è stato vittorioso. Ad esempio, per quanto riguarda l'Italia dell'inizio degli anni venti e la Germania dell'inizio degli anni trenta, sarebbe da vedere quali sono state le responsabilità dei diversi partiti comunisti (e degli altri partiti operai) nel fallimento del processo rivoluzionario in questi paesi, analizzare le loro tendenze interne, questo, non tanto per stabilire delle colpe, ma per avere un quadro esatto delle vittorie e delle sconfitte che tracciano il percorso della rivoluzione proletaria.

SULLE NAZIONALITA'

I Bolscevichi hanno dato un'importanza fondamentale alla questione nazionale e si sono consacrati a sviluppare le tesi di Marx per adeguarle al periodo dell'imperialismo. Una giusta impostazione della questione nazionale e una giusta politica nazionale erano indispensabili per impedire che l'unità stessa della classe operaia si spezzasse a causa degli odi nazionali che penetrano fra i lavoratori e divengono uno strumento nelle mani delle classi dominanti. Lenin respinse gli argomenti degli estremisti che avrebbero voluto che il proletariato rinunziasse a ogni partecipazione ai movimenti nazionali in regime capitalista, col pretesto che soltanto la rivoluzione socialista può risolvere la questione nazionale.

Dopo l'Ottobre i bolscevichi si affrettarono ad applicare praticamente il diritto di autodecisione e ad organizzare uno Stato basato sulla libera convivenza dei popoli.

Stalin fin dagli inizi del suo lavoro di Partito, condusse una lotta ideologica precisa contro le concezioni dei menscevichi. Ad esempio, contro i menscevichi del Caucaso, che subordinavano il socialismo al nazionalismo e spezzavano in tal modo l'unità tra gli operai delle varie nazioni del Caucaso e gli operai russi, come tra gli operai socialdemocratici e le masse contadine e gli intellettuali rivoluzionari della regione. Stalin, sulla base della sua esperienza diretta, senza alcuna esitazione abbracciò le idee di Marx e di Lenin su questa questione fondamentale. In seguito egli diede un forte contributo allo sviluppo delle concezioni marxiste-leniniste, ponendo alla base della sua teoria l'idea dell'egemonia del proletariato nelle moderne rivoluzioni democratiche (e quindi l'idea dei movimenti nazionali coloniali come riserva della rivoluzione proletaria) e traendone tutte le conseguenze teoriche e pratiche.

Della validità dei risultati conseguiti con questa politica ha dato la misura la vittoria riportata dall'Unione Sovietica sugli aggressori tedeschi. Commissario del Popolo nel primo governo sovietico, che emanò la dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia, nella quale si fissavano le linee di una nuova politica destinata a stabilire la libera e volontaria convivenza dei popoli, Stalin

ebbe il compito di mettere in pratica questa politica e a lui si deve l'elaborazione di quei provvedimenti che resero ai popoli e loro libertà. Soltanto su quelle basi lo Stato sovietico poteva consolidarsi e acquistare la forza e la coesione necessarie per resistere a tutti gli attacchi.

LA LOTTA NEL PARTITO COMUNISTA CONTRO L'OPPORTUNISMO E CONTRO IL DEVIAZIONISMO DI DESTRA

Per capire la lotta politica nell'URSS in questo periodo, bisogna partire dal fatto che la lotta di classe continua anche dopo che la classe operaia ha assunto il potere e che tale lotta si riflette anche all'interno del Partito Comunista, perché i partiti politici derivano dalle classi e mai il contrario, perciò quando membri dello stesso partito si organizzano in forze contrapposte, bisogna vedere quali forze sociali queste rappresentano (8). Spiegare le ragioni di queste lotte nel Partito Comunista, vuol dire individuare la base materiale di esse.

Cerchiamo di vedere quali erano le proposte che si scontrarono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS negli anni venti.

La cosiddetta "opposizione unificata" (Kamenev, Zinoviev, Trotskij) riteneva che fosse necessario puntare su un'industrializzazione forzata, con il conseguente elevamento del prezzo che l'agricoltura doveva pagare per lo sviluppo dell'industria. Fra i testi al centro del dibattito gli scritti economici di Preobrazenkij che introdussero il concetto dell'accumulazione socialista primitiva.

Nel 1926, con uno stato dell'agricoltura in cui la N.E.P. aveva appena iniziato a dare i suoi frutti, riattivando la piccola produzione e l'apparato produttivo si stava riprendendo lentamente (9), queste proposte ponevano una serie di problemi. ***Il primo del quale era quello di mantenere l'alleanza fra operai e contadini*** e far aggravare in questo periodo il prezzo dell'industrializzazione sull'agricoltura avrebbe acuito i contrasti fra proletariato urbano e contadino. ***Ma l'errore principale dell' "opposizione" era di non vedere le differenze tra accumulazione capitalista e accumulazione socialista.***

Vedeva l'accumulazione socialista come accrescimento delle forze produttive ridotte semplicemente al macchinario (errore che fu anche della maggioranza del Partito) (10). ***Le forze produttive proprie del socialismo si fondano e sviluppano sull'iniziativa e della creatività delle masse, sul loro entusiasmo, sulla loro ingegnosità e autodisciplina. Nel socialismo, dopo che la classe operaia, si devono instaurare rapporti di produzione (11) adeguati al carattere collettivo delle forze produttive (12) e l'insieme dei rapporti sociali devono essere corrispondenti a questi nuovi rapporti.***

La scelta di Stalin e della direzione del Partito, si articolava, come risulta dalla risoluzione della quindicesima conferenza del Partito (1926) sui seguenti punti: necessità di rafforzare l'alleanza fra operai e contadini, sviluppare i rifornimenti di macchinari e sussidi ai contadini poveri.

LA COLLETTIVIZZAZIONE DELLE CAMPAGNE SOVIETICHE

Che cosa condusse Stalin e il Partito, che nel 1926 erano contro l'industrializzazione forzata e per un accorto appoggio all'agricoltura, nel 1929 a condurre contro i kulaki (contadini ricchi) un'aspra lotta e iniziare la collettivizzazione dell'agricoltura.

Esse furono determinate dal fatto che i kulaki stavano spingendo per uno sviluppo della piccola proprietà ?

Negli anni Venti nell'URSS si erano create nuove differenziazioni di classe: nel 1927, in seguito allo sviluppo spontaneo del libero mercato, il 7% dei contadini, cioè 2.700.000 capifamiglia, si trovava di nuovo senza terra. Diventarono 3.200.000 nel 1929. Ogni anno 250.000 poveri perdevano i loro campi. Bisogna aggiungere che questi uomini senza terra non erano più accettati nella comunità tradizionale del villaggio.

Nel 1927 si contavano ancora 7 milioni di contadini poveri che non disponevano né di un cavallo, né di un aratro. Secondo un censimento del 1927 il 3.2% delle famiglie possedeva in media 2,3 bestie da tiro e 2,5 vacche. C'erano in tutto 950.000 famiglie che impiegavano operai agricoli e affittavano mezzi di produzione. Nel 1926 i kulaki controllavano il 20% del grano mercantile. Nel 1927 l'agricoltura collettivizzata consegnava al mercato 0,57 milioni di tonnellate di grano, i kulaki 2,13 milioni di tonnellate (13).

La classe sociale che avesse controllato il grano destinato al mercato mondiale avrebbe deciso del vettovagliamento degli operai e quindi delle sorti del paese. La lotta fu dunque feroce. La politica agraria decisa dal Partito nel 1928 aveva lo scopo di sottomettere a poco a poco la classe dei kulaki e di accrescere la costituzione di cooperative agricole. Si volevano evitare decisioni drammatiche, perché temeva che potessero avere conseguenze disastrose nell'approvvigionamento del paese. Si voleva aumentare gradatamente il numero delle cooperative di produzione si sperava di poter riunire in esse, nei cinque anni dal 1928 al 1933, circa una quarta parte dei contadini russi. Lo Stato proponeva di agevolare non poco tali cooperative nei pagamenti delle imposte e nella concessione di crediti: esse dovevano essere fornite di trattori e di ogni sorta di macchine moderne necessarie.

E' così l'esempio delle cooperative doveva gradualmente portare anche la restante massa di contadini a uscire dal proprio isolamento arretrato.

Ma i contrasti di classe nei villaggi russi divennero nel 1928-29 così forti, che la gradualità dello sviluppo non ha potuto essere rispettata. I kulaki si erano accorti che il governo intendeva ormai agire contro di loro con maggiore severità nelle questioni delle imposte, dell'amministrazione, ecc. ed accentuarono il loro ostruzionismo.

Essi tennero il proprio grano sistematicamente chiuso nei granai, così che l'URSS fu obbligata nel 1928 a comprarne all'estero, per alleviare almeno le più urgenti necessità. I kulaki si spinsero a sviluppare attività controrivoluzionarie. Lo Stato Sovietico dovette in questa maniera decidere della liquidazione della classe dei kulaki e del trasferimento di quanti non accettarono la suddivisione delle terre alle cooperative agricole.

In realtà questa lotta contro i kulaki, negli anni 1929 e 1930, ha significato l'affermazione della stessa Rivoluzione proletaria.

I fatti avevano mostrato come il governo dei Soviet non potesse in eterno permettere speculazioni ed abusi ai contadini ricchi ed agli usurai dei villaggi, a dispetto delle concessioni che aveva fatto loro: in primo luogo, essi volevano avere i prodotti delle industrie in cambio del loro grano a prezzi così bassi, come soltanto poteva fornirli il mercato esterno: in secondo luogo, una politica intesa secondo i loro interessi avrebbe dovuto portare all'abolizione del monopolio dello Stato sul commercio estero. Con ciò il mercato russo sarebbe stato invaso dalle merci estere a basso prezzo e sarebbe stata rovinata l'industria del paese, col conseguente deperimento delle città e con la perdita di ogni progresso culturale conquistato grazie alla Rivoluzione.

Il Partito, respingendo le tesi di Bucharin (14) iniziò la lotta contro i kulaki, mobilitando contro di essi la classe operaia e i contadini poveri, intensificando la collettivizzazione dell'agricoltura.

Nel corso della collettivizzazione scomparve, di fatto, l'ultima "fortezza della proprietà privata" che rimaneva in URSS, con l'eliminazione della proprietà agricola dei kulaki. Essa non fu divisa come nel 1917-18, ma trasformata nella nuova proprietà collettiva dei kolchoz (fattorie collettive).

Il kolchoz si organizzava su un terreno appartenente allo Stato, poiché nell'URSS tutta la terra era di proprietà nazionale e non poteva essere comprata o venduta, non pagava nessun canone d'affitto per il terreno stesso che era concesso dallo Stato in usufrutto perpetuo. Su queste basi economiche i contadini costituivano una cooperativa di produzione in cui regolano i loro affari, eleggevano un presidente e un comitato direttivo nelle assemblee annuali. I membri della fattoria collettiva non dipendevano da alcuno, perché lavoravano in un'impresa in cui erano collettivamente proprietari.

Nel periodo tra il 1929 e il 1935 ci furono l'avanzamento della proprietà collettiva e lo stritolamento della proprietà capitalista che era concentrata soprattutto sul piano agricolo. Ed è qui che avvenne lo

scontro più alto, dove la risposta prima e immediata dei kulaki furono il sabotaggio economico con la distruzione, l'imboscamento della produzione agricola e l'uccisione del bestiame al fine di far mancare l'approvvigionamento delle città.

E in queste condizioni creatosi da parte delle forze capitalistiche (16) che lo scontro di classe nelle campagne divenne scontro armato.

Tra il 1929 e il 1930, ci fu un certo *sinistrismo* nell'azione verso le campagne, contro di esso intervenne Stalin il 2 marzo 1930 con la storica lettera sulla *Vertigine dei successi* dove ribadì il principio della volontarietà nella costituzione delle aziende agricole collettive e denunciò il tentativo in atto in molte zone di sostituire il lavoro preparatorio per l'organizzazione dei kolchoz con la proclamazione dei kolchoz a colpi di decreti burocratici.

La Rivoluzione d'Ottobre aveva spezzato la catena imperialista nella maglia più debole, determinava oggettivamente l'inizio della crisi dell'imperialismo e la creazione di un nuovo tipo di Stato, lo Stato Sovietico, fondato sull'alleanza fra i e contadini, che divenne la base della rivoluzione mondiale e l'embrione di uno Stato sovietico internazionale.

Dopo la prima guerra mondiale se è vero che l'URSS rimase sola, accerchiata dalle grandi potenze imperialiste, stremata dalla guerra civile, dalla penuria di mezzi industriali e alimentari, dalla mancanza di tecnologie e di capacità direzionali perché molti quadri tecnici abbandonavano il paese o sabotavano l'economia, è vero anche che seppe sviluppare con grande creatività e capacità una linea internazionalista corretta, dando impulso e sostegno ai Partiti Comunisti, permettendo la loro sopravvivenza e diffusione, ed anzi, difendendo apertamente e sul campo, unico Paese al mondo, la Resistenza antifascista in Spagna, dando così un contributo di grandissima importanza per le abilità ed esperienza militari degli antifascisti nella lotta che si sviluppò nella seconda guerra mondiale.

La stessa linea di dare priorità alla costruzione del socialismo in un solo paese, in queste condizioni, fu una linea politica giusta, perché si riuscì a mantenere le conquiste della rivoluzione e dare fiducia alle masse sovietiche sulla necessità di proseguire nel processo rivoluzionario. La difesa dello Stato Sovietico in questo periodo era un imperativo categorico per le masse mondiali.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE IN URSS NEGLI ANNI TRENTA.

Per capire le scelte di politica economica che Stalin e il Partito fecero in questo periodo, bisogna rifarsi alla descrizione fatta da Marx nel Volume 2° de *Il Capitale* dove spiega la riproduzione semplice e allargata del capitale. Marx divide la produzione in due settori:

Settore 1: Produzione dei mezzi di produzione, in altre parole le merci che sono destinate a entrare nel consumo produttivo. Di questo settore fanno parte l'industria di base e l'industria estrattiva.

Settore 2: Produzione dei mezzi di consumo, in altre parole di merci che sono destinate al consumo individuale. Questo settore può essere suddiviso in due sottosettori:

2a: Sono i mezzi di consumo che entrano nel consumo della classe operaia e anche in quella capitalista. Si può dare la denominazione di mezzi consumo necessari.

2b: Sono i mezzi di consumo di lusso: entrano solamente della classe capitalistica.

Tra i due settori (produzione e consumo) esiste interscambio, c'è un reciproco condizionarsi.

nell'URSS di questo periodo, il flusso finanziario era diretto sostanzialmente verso il Settore 1, al Settore 2 era allocata una parte minore e di questa parte, quasi tutto andava al Settore 2a mentre al Settore 2b veniva data parte infima (17).

La priorità data all'industria pesante era data dal riconoscimento del fatto che una condizione fondamentale per costruire un'economia indipendente (in sostanza basarsi sulle proprie forze), fondata su solide basi.

La Sesta Conferenza del Partito (1929), che approvò il primo piano quinquennale, prevedeva un investimento di 64,5 miliardi di rubli per il settore industriale.

I popoli che costituivano l'URSS accolsero con entusiasmo il primo piano quinquennale, in quegli anni l'Unione Sovietica era un enorme cantiere (tra il 1927 e il 1937 furono costruite 350 nuove città). La produzione industriale aumentò tra il 1926 e il 1951 di 12 volte.

È indicativo vedere la differenza in percentuale della produzione industriale tra l'URSS e i principali paesi capitalisti tra il 1933 e il 1938: nell'URSS passa dal 380 del 1933 al 908,8 del 1938; negli U.S.A. dal 108,7 del 1933 al 120,6 del 1938, in Inghilterra dal 87,0 del 1933 al 113,3 del 1938, in Germania dal 75,4 del 1933 al 131,6 del 1938, in Francia dal 107,0 del 1933 al 93,2 del 1938.

Il reddito nazionale dell'URSS passa da 35 miliardi di rubli del 1930 a 50 miliardi di rubli del 1935. Tutto questo permise di aumentare il fondo salario degli operai da 13 miliardi 597 milioni di rubli nel 1930 a 34 miliardi e 28 milioni di rubli nel 1933, aumentare il salario medio dell'industria da 991 rubli nel 1930 a 1519 rubli nel 1933, aumentare il fondo delle assicurazioni sociali degli operai e degli impiegati da un miliardo e 810 milioni di rubli nel 1930 a 4 miliardi e 610 milioni di rubli nel 1933, diminuire l'orario di lavoro a tutta l'industria a 7 ore e creare 2860 stazioni di macchine e trattori per i contadini.

In questi anni, del cosiddetto “volontarismo di Stalin”, gente non sempre sazia, con attrezzature tecniche come la vanga, il piccone e la carriola, costruirono opere imponenti.

Questi uomini, non lavoravano semplicemente “per la pagnotta”, essi erano consapevoli di costruire un mondo nuovo, e per questo si sentivano i padroni della produzione e del paese.

Al contempo il nazifascismo si estende in Europa.

È in questo contesto che è Stalin a giungere alla definizione del leninismo (Questioni del leninismo).

LA COSTITUZIONE DEL 1936.

L'ideologia giuridica borghese, ovviamente solo sul piano teorico, all'idea di una dominazione di una classe, oppone la rappresentazione dello Stato come sfera, organizzazione degli interessi pubblici, in contrasto con gli interessi privati degli individui o dei gruppi.

Il marxismo, al contrario, proclama apertamente che lo Stato proletario sarà uno Stato di classe, uno strumento, un'arma in mano alla classe operaia.

Nella Costituzione Sovietica del 1936 erano presenti due differenti esigenze in merito al problema della legalità: da un lato c'era la difesa dello Stato Proletario e dall'altra la difesa degli interessi dell'individuo. La violazione della legalità rivoluzionaria poteva essere intesa ad esempio; sia la mancata consegna da parte del Kolchoz della quota di prodotti fissata dallo Stato Proletario, sia l'estorsione con la forza di questa quota.

Nella Costituzione Sovietica del 1936 erano presenti due differenti esigenze in merito al problema della legalità: da un lato c'era la difesa dello Stato Proletario e dall'altra la difesa degli interessi dell'individuo.

Nasce in questo periodo per la prima volta il termine di “Stato di tutto il popolo”, poiché si riteneva che gli antagonismi di classe fossero finiti in conseguenza di quella che sembrava la vittoria completa del socialismo in URSS:

In tal modo, la vittoria completa del sistema socialista in tutte le sue sfere dell'economia nazionale è ormai un fatto. Ma che significa questo? Questo significa che lo sfruttamento dell'uomo è stato soppresso, liquidato e la proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione si è affermata come base incrollabile della nostra società sovietica (...). E' possibile, dopo questo, chiamare la

nostra classe operaia: proletariato? E chiaro di no (...). Il proletariato dell'URSS si è trasformato in una classe completamente nuova, nella classe operaia dell'URSS, che ha distrutto il sistema economico capitalista, ha instaurato la proprietà socialista dei mezzi di produzione e dirige la società sovietica sulla via del comunismo” (Stalin, Sul progetto di costituzione dell'URSS Questioni del leninismo. Editrice l'Unità, Roma 1945).

Quando nell'art. 126 si diceva: “...i cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e gli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, che è il reparto d'avanguardia dei lavoratori nella lotta per il rafforzamento e lo sviluppo del regime socialista e **rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori, sia sociali che statali**”, si affermava la centralità del Partito Comunista nel campo della vita politica e nell'edificazione socialista.

Nasce in questo periodo per la prima volta il termine di “Stato di tutto il popolo”, poiché si riteneva che gli antagonismi di classe fossero finiti in conseguenza di quella che sembrava la vittoria completa del socialismo in URSS.

Vediamo di analizzare gli aspetti principali della Costituzione Sovietica del 1936.

Capitolo I: I principi generali.

Questo capitolo era intitolata Struttura sociale e si componeva di 12 articoli i primi 3 definivano la natura sociale dello Stato e la sua base sociale e politica, mentre i rimanenti erano dedicati alle forme di proprietà e ai rapporti di carattere economico tra i singoli e la collettività.

L'art. 1 sosteneva che: “*L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno stato socialista degli operai e dei contadini*” e l'art. 3: “*Tutto il potere nell'URSS appartiene ai lavoratori della città e delle campagne, rappresentati dai Soviet dei deputati dei lavoratori*” da una parte si voleva proclamare l'unità del popolo sovietico (18) (art. 3), e dall'altra riconosceva apertamente che le differenze di classe ancora esistevano (art. 1).

Importante fu la profonda ristrutturazione del sistema dei Soviet con la riforma del sistema elettorale. Si passa dall'elezione per gradi, della costituzione del 1924, del Soviet dell'Unione che era eletto dai Soviet di grado inferiore e i rappresentanti dei Soviet delle nazionalità era eletto dai delegati delle repubbliche all'elezione diretta del Soviet dell'Unione e del Soviet delle nazionalità (19).

Negli articoli 4-12 dove si affermava che il sistema socialista dell'economia è regolato “da un piano statale dell'economia nazionale” (art. 11), che la proprietà dei mezzi di produzione è divisa in proprietà statale e in proprietà kolchoziana (articoli 5-8) e che queste forme di proprietà costituiscono “la base economica dell'U.R.S.S. “ (art. 4). Questi articoli (4-12) erano una registrazione della realtà esistente, dove l'esperienza della pianificazione e della collettivizzazione degli anni trenta, è trasformata in un sistema stabile e normale dello Stato Socialista.

Capitolo X: Diritti e doveri fondamentali dei cittadini.

Questo capitolo può essere visto un'integrazione al capitolo I, perché sono specificati meglio i rapporti tra stato e società, si forniva al cittadino sovietico un'idea precisa su ciò che la società poteva fornirgli e sui suoi diritti. I diritti sono contenuti in 12 articoli (118-129) e i doveri in 4 articoli (130-133). I diritti al lavoro, al riposo, all'assistenza sociale, all'istruzione e alla parità dei sessi, sono seguiti dalla specificazione delle condizioni materiali, create dallo Stato Socialista, che ne rendono possibile l'esercizio.

Quando nell'art. 126 si diceva: "...i cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e gli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, che è il reparto d'avanguardia dei lavoratori nella lotta per il rafforzamento e lo sviluppo del regime socialista e **rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori, sia sociali che statali**", si affermava la centralità del Partito Comunista nel campo della vita politica e nell'edificazione socialista.

Quest'affermazione che senza dubbio fa inorridire la borghesia e chi la difende (20), non deve far dimenticare che lo Stato Socialista non può che essere animato che da un solo partito. E' difficile pensare di costruire avviare la transizione al comunismo con partiti, che pur avendo la presenza al loro interno di operai e proletari, sono egemonizzati dalla Borghesia Imperialista.

Capitolo XI: La riforma elettorale.

Ci fu l'introduzione del voto diretto, uguale e segreto (articoli 134-140). Questo comportò da un lato all'abolizione dei Congressi dei Soviet a tutti i livelli, cioè dei dibattiti che precedevano l'elezione comitati esecutivi, dall'altro col voto uguale, ci fu un riequilibrio dei rapporti tra operai e contadini, tra città e campagna, mediante l'abolizione della norma introdotta nel 1918 che, nel Congresso dei Soviet, alla città attribuiva un rappresentante ogni 25.000 abitanti e alla campagna uno 125.000.

Nel sistema elettorale precedente (21) le votazioni avvenivano in assemblee elettorali, per alzata di mano su liste di candidati. In genere in un'assemblea elettorale si riunivano i contadini di un villaggio, i lavoratori di un'azienda, i sodati di un reparto dell'esercito; perché le votazioni avvenivano per unità produttiva **non potevano partecipare alle votazioni alcune categorie di persone quali gli appartenenti alle classi sfruttatrici o comunque compromesse con il passato regime zarista e il clero.**

Con il nuovo sistema elettorale il territorio fu diviso in circoscrizioni elettorali; il voto espresso su una scheda. Tutti i cittadini sopra i 18 anni furono ammessi a godere del diritto elettorale attivo e passivo; furono così abolite le varie categorie di persone escluse dal voto. Fu introdotto il voto diretto di tutti i Soviet.

L'art. 141 attribuiva il diritto di presentare i candidati alle elezioni oltre che al partito anche ai sindacati, alle cooperative, alle organizzazioni della gioventù e alle società culturali e l'art. 142 diceva "il deputato eletto era tenuto a rendere conto davanti agli elettorali del proprio lavoro e del lavoro del Soviet dei deputati dei lavoratori e poteva essere revocato in qualunque momento, per decisione della maggioranza degli elettori, secondo la procedura stabilita dalla legge" (22).

STALIN E L'ECONOMIA SOVIETICA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Stalin negli anni '50 ebbe il merito di capire la natura di molte delle contraddizioni della società socialista, e a differenza degli anni trenta, quando pensava che le contraddizioni antagoniste fossero superate nella società sovietica, fece esplicito riferimento in *Problemi economici del socialismo in URSS* alla presenza di contraddizioni nella società sovietica che potevano diventare antagoniste.

Stalin nello scritto *Osservazioni sulle questioni economiche relative alla discussione del novembre 1951*, che è il principale testo della raccolta nota sotto il titolo *Problemi economici del socialismo nell'URSS* (1952), dà una serie di giudizi abbastanza definiti sull'economia russa.

Lo scritto si apre con un capitolo inerente alle leggi economiche nel socialismo (23). Stalin dichiara di voler combattere la tendenza di coloro che "negano che le leggi dell'economia politica nel socialismo" e "negano che le leggi dell'economia politica riflettano le leggi di sviluppo di processi

che si compiono indipendentemente dalla volontà degli uomini” e attribuiscono al potere sovietico la capacità di sopprimere le esistenti leggi esistenti dello sviluppo economico e creare nuove leggi. Stalin risponde insistendo sulla necessità di riconoscere il rapporto esistente fra potere sovietico e leggi economico. In questo intervento di Stalin c'è la consapevolezza che se non si riconosce tutta una serie di processi oggettivi nell'economia socialista si rischia di fare delle scelte idealiste (24).

Nel secondo capitolo, Stalin tratta come dice il titolo della produzione mercantile nel socialismo e da una serie di giudizi:

1° Che a 30 anni dalla vittoria della rivoluzione la produzione mercantile sussiste solo in alcuni limitati settori.

2° Che essa porta al capitalismo solamente se esiste la proprietà dei mezzi di produzione. Descrivendo com'era strutturata l'economia russa nel 1952 dice che ci sono

due forme fondamentali di produzione socialista: la produzione statale di tutto il popolo, e quella colcosiana che non si può dire di tutto il popolo. Nelle aziende statali i mezzi di produzione e la produzione stessa sono proprietà di tutto il popolo. Nelle aziende colcosiane, invece, benché i mezzi di produzione (la terra, le macchine) appartengano pur essi allo Stato, tuttavia la produzione dei prodotti è proprietà dei singoli colcos...

Con questo voleva dimostrare che in una certa sezione dell'economia continua la produzione mercantile. Non che nella produzione colcosiana si tutto merce, in quanto i mezzi di produzione appartengono allo Stato. Ma descrivendo i rapporti tra i i Kolchoz e lo Stato, afferma che “*..i colcos non vogliono alienare i prodotti altrimenti che sotto forma di merci, in scambio alle quali essi vogliono ricevere le merci necessarie*”. Dunque un rapporto mercantile.

Nel terzo capitolo Stalin si pone la domanda se “*esiste e ha vigore da noi, nel nostro regime la legge del valore?*”. La risposta, è affermativa ***per quanto riguarda i settori dove esiste la produzione mercantile.***

Una parte importante degli scritti di Stalin nel *Problemi economici del socialismo nell'URSS* riguarda la questione degli obiettivi della produzione. In Unione Sovietica e rispetto alla concorrenza, caratteri immanenti della produzione capitalistica, si contrappone lo sviluppo pianificato dell'economia ***come uno degli elementi caratterizzanti del socialismo***: ovvero la gestione cosciente delle forze produttive da parte del proletariato (25).

Nel 1952 si era aperta una discussione attorno ai fini della pianificazione. Stalin si oppone alla tendenza rappresentata da Iaroscenko che sostiene apertamente che la produzione riveste un carattere primario. Il fine del socialismo, precisa, è “*l'assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali della società*”.

LA QUESTIONE DELLA TRANSIZIONE AL COMUNISMO

Nella discussione tra Stalin e Iaroscenko si affronta un'altra fondamentale questione: come passare alla fase superiore, quella comunista ?.

Stalin sostiene che per questo passaggio bisogna realizzare almeno tre condizioni preliminari. La prima è uno sviluppo ininterrotto della produzione sociale; la seconda richiede di elevare la proprietà colcosiana fino a livello di proprietà di tutto il popolo e sostituire mediante passaggi graduali la circolazione mercantile, con un sistema di scambio dei prodotti in modo tale che il potere centrale o qualsiasi centro economico sociale possa abbracciare tutto il prodotto della produzione sociale nell'interesse della società. Come terza produzione Stalin poneva: “*un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i membri della società uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali*”. La strada per conquistare questo sviluppo consisteva nella riduzione della giornata lavorativa “*per lo meno sino a sei e poi a cinque ore e aumentare il salario degli operai e degli impiegati di almeno due volte, se non più, sia mediante l'aumento diretto del salario sia, in modo particolare, mediante l'ulteriore diminuzione dei prezzi degli articoli di largo consumo*”.

Alcuni anni dopo la morte del compagno Stalin in Cina, Mao Tse-Tung, nello scritto *A proposito dei problemi economici del socialismo in URSS* (novembre 1958) iniziò ad affrontare le questioni poste dall'esperienza sovietica. (26)

LA RESTAURAZIONE DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA IN URSS

Partire dalla natura della struttura del capitalismo nella fase imperialista, ci aiuta a capire la questione della restaurazione del modo di produzione capitalista in URSS

La fase imperialista del capitalismo è caratterizzata dal contratto tra la proprietà privata delle forze produttive (che è un elemento essenziale delle forze produttive) con il loro carattere collettivo, per questo motivo diventa un'esigenza da parte della borghesia creare in continuazione forme di gestione collettiva (associazione di capitalisti) che costituissero una mediazione di questo contrasto, che cerchino di porre in qualche misura dei freni agli effetti più devastanti prodotti da fatto che sopravvivono rapporti di produzione capitalisti benché le forze produttive siano oramai collettive. Marx chiamò queste forme di gestione collettiva *forme antitetiche dell'unità sociale* (29), esse sono: le società per azioni, le associazioni di capitalisti, i cartelli internazionali di settore, le banche centrali, le banche internazionali, i sistemi monetari internazionali, i sistemi monetari fiduciari, le politiche economiche statali, gli enti economici pubblici, i contratti collettivi di lavoro, i sistemi assicurativi generali, i regolamenti pubblici dei rapporti economici, gli enti sopranazionali, il capitalismo monopolistico di stato (30) e il sistema monetario internazionale.

Ma le f.a.u.s. non eliminano la proprietà capitalista individuale, anzi aprono per essa un nuovo e vasto campo di azione. Se è vero che le principali strutture produttive nei paesi imperialisti sono divenute proprietà diretta di associazioni di capitalisti (società per azioni, fondi di assicurazioni ecc.), è altrettanto vero che il capitalista individuale espulso dalle strutture produttive stanti, il carattere sociale di esse, rientra come proprietario individuale di una quota del loro valore e fa valere come tale i diritti che non può più far valere compiutamente e direttamente rispetto alle strutture produttive. Non si può comprendere l'andamento delle grandi società multinazionali (General Motor, Standard Oil, Ford, FIAT ecc.) se si prescinde dai rapporti tra queste e i loro azionisti. Chi confonde le f.a.u.s. con il socialismo non comprende cosa è il socialismo (31). Prendiamo come esempio la differenza tra un'impresa pubblica com'erano l'AGIP in Italia e un'impresa sovietica, apparentemente sembrano uguali. Ma la differenza sostanziale sta nel fatto che l'impresa sovietica:

1° Non era il termine di mediazione della proprietà individuale delle forze produttive e il carattere collettivo delle forze produttive.

2° Essa né sorge, né poggia, in un mare sottostante di imprese capitaliste individuali, di rapporti mercantili, di rapporti di denaro.

Capire la differenza tra capitalismo e socialismo, è darsi dei criteri che ci possono aiutare a capire i motivi della restaurazione del modo di produzione capitalista nei paesi socialisti. ***Ma lo strumento principale che aiuta in questo lavoro è la teoria della lotta tra le due linee nel partito e quella che la lotta di classe continua nella società socialista.***

Il Movimento Comunista ha sempre condotto in tutta la sua storia, la lotta tra le due linee, da Marx-Engels nella Lega dei Comunisti, nella Associazione Internazionale dei Lavoratori, nella Internazionale Socialista e arrivando a Lenin e Stalin nel Partito socialdemocratico e quindi nel Partito bolscevico, nella Internazionale Socialista e nella Internazionale Comunista (32).

L'altro aspetto, è che finché la divisione della popolazione in classi sociali non si è estinta, la lotta per la sua estinzione oggettivamente governa, che se ne abbia o no la coscienza, la vita dei paesi socialisti.

Nell'URSS e negli altri paesi socialisti, era stata eliminata per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione, esistevano solo la proprietà pubblica e la proprietà cooperativa. Ma la capacità di lavoro era ancora proprietà privata degli individui (quindi sostanzialmente non era ancora applicato il principio "da ognuno secondo le sue possibilità") e i rapporti tra gli individui nell'attività lavorativa non avevano ancora eliminato buona parte delle caratteristiche ereditate dalla vecchia società. Nella distribuzione a sua volta sostanzialmente non era ancora applicato (né in generale lo poteva esserlo) il principio "a ognuno secondo il suo bisogno". La distribuzione corrispondeva sostanzialmente ancora alla vecchia divisione delle classi e al sistema a essa connesso di costrizione della massa della popolazione. Di conseguenza solo un'infima minoranza riceveva secondo il suo bisogno. Quindi la transizione dal capitalismo al comunismo aveva fatto solo un tratto di strada ed era a certe condizioni ancora in una certa misura reversibile. E tenendo conto di questi aspetti si può individuare, dove era la borghesia nei paesi socialisti. Essa era costituita (e lo è ancora adesso) da quei dirigenti del Partito, dello Stato e delle altre organizzazioni di massa che si opponevano ai passi in avanti e necessari verso il comunismo sia nei rapporti di produzione, sia nella sovrastruttura. Più precisamente erano quelli che si opponevano:

1° Alla cancellazione della divisione della popolazione tra dirigenti e diretti, tra lavoratori manuali e lavoratori manuali, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, regioni e settori arretrati e paesi, regioni e settori avanzati.

2° Alla gestione collettiva delle forze produttive.

3° Alla distribuzione secondo il principio "a secondo i suoi bisogni".

C'è un errore che è presente tuttora in molte interpretazioni interne al movimento marxista-leninista: che la restaurazione del modo di produzione capitalista sarebbe avvenuta in URSS **immediatamente dopo** la metà degli anni cinquanta.

I revisionisti nonostante tutti i passi indietro sul versante della transizione al comunismo, **non** poterono restaurare **subito dopo** la loro presa del potere in URSS (1956) il possesso individuale delle principali forze produttive e non avevano sostanzialmente esteso il possesso individuale delle stesse (nonostante l'estensione maggiore della produzione individuale autonoma detta "economia parallela").

Nel periodo della loro direzione, i rapporti di denaro erano rimasti confinati alla circolazione dei beni di consumo personale (34).

I rapporti di valore non ripresero a regolare pienamente il movimento economico: i prezzi continuavano ad avere principalmente le funzioni di regolare il consumo, di ridistribuire il reddito ed essere un metro per la valutazione delle variazioni nel tempo dell'efficienza dell'unità produttiva. I revisionisti non riuscirono mai a introdurre su scala generale del governo dell'economia a far diventare il mercato, il regolatore dell'unità economica. Il commercio estero rimase monopolio di Stato. La forza-lavoro solo in misura marginale fu ridotta a merce. La pianificazione economica dei paesi socialisti, anche nei limiti, in cui era efficace, non aveva che l'apparenza in comune con il monopolio che vige in vari settori economici nei paesi imperialisti.

Trascurare tutto questo ha portato una critica idealista ai revisionisti, cioè una critica che metteva in primo piano la sovrastruttura (la politica e la cultura) e in secondo piano la struttura economica, e non a caso i promotori di queste correnti sono finiti decisamente fuori dal campo proletario ed ideologico del marxismo-leninismo.

"L'esperienza storica ci dimostra inoltre che davanti alle vittorie che la dittatura del proletariato una dopo l'altra, la borghesia finge di accettare questa dittatura, ma in realtà continua a lavorare per la restaurazione della dittatura borghese. E precisamente ciò che hanno fatto Kruscev e Breznev. Essi non hanno cambiato il nome dei soviet, né quello del partito di Lenin, né quello della repubblica socialista, ma sotto la copertura di questi nomi da essi conservati hanno svuotato la dittatura del proletariato del suo contenuto e ne hanno fatto una dittatura della borghesia monopolista contro i soviet, contro il partito di Lenin e contro la repubblica socialista",

(La dittatura completa sulla borghesia (aprile 1975), Opere di Mao Tse-Tung vol. 25, Ed. Rapporti Sociali).

L'affermazione del revisionismo in effetti non è avvenuta solo in URSS, i revisionisti che hanno preso il potere in Cina dopo la morte di Mao Tse-Tung stanno tuttora dimostrando solo una capacità superiore di gestione (con la economia doppia e la presenza di aree produttive dalle multinazionali occidentali) rispetto ai loro predecessori sovietici, non tale tuttavia da impedire nonostante la repressione, che la lotta di classe si diffonda e cresca anche in continue e diffuse rivolte vere e proprie, sia contadine e cittadine, che operaie.

Quello che è avvenuto nella prima fase storica di costruzione dei paesi socialisti è stato ad un certo punto dello sviluppo, l'arresto della transizione al comunismo e la ripresa di potere da parte della borghesia e delle sue caste. Ciò avviene in buona misura oggi anche in Cina.

I revisionisti hanno portato questa linea borghese e controrivoluzionaria, usando il prestigio del Partito di Lenin e Stalin, hanno usato la bandiera rossa contro la bandiera rossa. Ciò avviene anche in Cina, ove i revisionisti usano l'effigie di Mao Tse-Tung contro la linea di Mao Tse-Tung.

I revisionisti hanno portato i paesi socialisti a integrarsi nel mercato capitalista mondiale.

Ciò tuttavia non dovrebbe preoccupare in sé i compagni che guardano al socialismo come all'unica via d'uscita dalla crisi generale della società in tutti i paesi. Infatti nei paesi che furono socialisti, l'aberrazione del capitalismo sta generando coscienza e rivolta crescente, e nostro compito internazionalista è la ricostruzione dei Partiti Comunisti, fondati su una comune e condivisa analisi ed obiettivi, verso la nuova Internazionale Comunista, tenendo conto delle diverse formazioni economiche e sociali ma anche degli effetti della diffusione della mondializzazione del capitalismo, che non sono tutti e completamente negativi, in quanto contribuiscono a spingerci verso il definitivo e ultimo scontro con i fautori e propugnatori della inevitabilità dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

PERCHE' CON STALIN E PER IL SOCIALISMO

È interessante notare che i revisionisti non avevano problemi in URSS come in Cina, a continuare a propagandare l'effigie dei compagni Lenin e Mao, pur continuando la loro opera di distruzione e di restaurazione capitalistica, mentre per loro fu allora ed è tuttora molto arduo l'utilizzo dell'effigie del compagno Stalin. Ciò ci dimostra la grandezza della sua opera.

Alla morte di Stalin i suoi avversari passarono all'offensiva e assunsero il potere, e cominciarono a delineare nuovi metodi di gestione aziendale con l'introduzione del calcolo economico secondo la legge del valore, che associato all'importanza delle aziende che avevano come unità di produzione (sebbene subordinate al piano) davano al manager dell'industria un potere ancora più ampio. Di conseguenza s'innescò un meccanismo tipicamente capitalistico.

È interessante notare che i revisionisti non avevano problemi in URSS come in Cina, a continuare a propagandare l'effigie dei compagni Lenin e Mao, pur continuando la loro opera di distruzione e di restaurazione capitalistica, mentre per loro fu allora ed è tuttora molto arduo l'utilizzo dell'effigie del compagno Stalin. Ciò ci dimostra la grandezza della sua opera.

Il compagno Stalin in un colloquio ebbe a dire: *“So che dopo la morte sulla mia tomba sarà deposta molta immondizia, ma il vento della storia la disperderà senza pietà”.*

Le calunnie contro Stalin servono a demonizzare ciò che fu lo sviluppo della lotta contro le linee apertamente sabotatrici e controrivoluzionarie nel Partito, scese in campo mostrando il loro vero volto con l'assassinio del compagno Kirov (1934).

E da respingere denunciare e condannare la calunnia molto diffusa che nel periodo di Stalin, la rivoluzione fosse stata tradita, che lo Stato Sovietico e il Partito erano dominati dalla burocrazia. Se questo fosse stato vero, l'URSS non avrebbe sconfitto il nazismo, ed oggi l'effigie del compagno Stalin non sarebbe problematica per i ns.nemici.

Tale calunnia serve a demonizzare ciò che fu lo sviluppo della lotta contro le linee apertamente sabotatrici e controrivoluzionarie nel Partito, scese in campo mostrando il loro vero volto con l'assassinio del compagno Kirov (1934). Se è vero che la lotta che ne seguì ebbe le caratteristiche di una repressione diffusa, ciò non rappresentò una "aberrazione" di un "despota" e "tiranno", ma invece lo sviluppo inevitabile della affermazione del potere proletario e del Partito guida del processo rivoluzionario sui nemici della rivoluzione. E che questa situazione durata alcuni anni (generalmente dal 1934 al 1938-1939) non fu un inutile esercizio di sangue e di repressione lo dimostra il fatto che le calunnie usate nel XX congresso dai revisionisti Kruscev in testa, tacevano anche la analisi critica ed autocritica fatta dal Partito e dallo stesso compagno Stalin all'esito del bilancio -comunque positivo- di quella lotta, nel XVIII congresso. (35)

E che questa situazione durata alcuni anni (generalmente dal 1934 al 1938-1939) non fu un inutile esercizio di sangue e di repressione lo dimostra il fatto che le calunnie usate nel XX congresso dai revisionisti Kruscev in testa, tacevano la profonda analisi critica ed autocritica fatta dal Partito e dallo stesso compagno Stalin all'esito del bilancio -comunque positivo- di quella lotta, nel XVIII congresso. (35)

Ma anche in precedenza in Spagna, il trotskismo e l'anarchismo dimostrarono la loro natura intrinsecamente controrivoluzionaria durante la guerra contro il fascismo, pronti addirittura a causare lo scontro interno mentre si è sotto il fuoco del nemico. (36)

Il trotskismo e il bordighismo si dimostrarono, a parte eccezioni isolate, del tutto inoperanti nella lotta armata antifascista europea, svaniti politicamente di fronte alla pesantezza dello scontro politico tra socialismo e capitalismo, che è alla base dello sviluppo della seconda guerra mondiale. La maggiore carneficina della Storia, prese avvio con il placet dell'imperialismo anglo-francese, che permise l'invasione della Cecoslovacchia. (37)

Una fra tutte le deformazioni e calunnie contro Stalin, quelle attorno all'origine della seconda guerra mondiale. Le infamie gettate sull'URSS e sul compagno Stalin a tal proposito sono state evidenziate con chiarezza e del resto lo sforzo eroico profuso contro il fascismo da parte dell'Unione Sovietica, del popolo delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dal Baltico sino all'Asia, causò un costo enorme in termini di vite umane e di distruzione, che dimostrò immediatamente nella ricostruzione postbellica la forza del socialismo e la giustizia delle scelte fatte.

Evidentemente in questo convegno non siamo affatto imbarazzati della assenza di un riferimento preciso all'opera del Presidente Mao, perché, al contrario di certuni, noi non vediamo contraddizione tra lo spirito e la linea rivoluzionaria del compagno Stalin, e quella di Mao, essendo tutte le esperienze pratiche, come quella immane della rivoluzione proletaria e della costruzione del Socialismo in Unione Sovietica, e successivamente della guerra rivoluzionaria e della costruzione del Socialismo in Cina, significativamente demarcate tra una linea di costruzione ed una linea di lotta da una parte e dall'altra dalla restaurazione borghese attraverso il revisionismo iniziata non a

caso sia in URSS che nella RPC, dopo la morte dei compagni che erano direzione del processo stesso.

A tal proposito ecco cosa disse Mao un anno dopo il XX congresso “nel 1957 Mao precisò, ad un solo anno dal nefasto XX Congresso krusceviano, che sulla questione di Stalin il PCC ed il PCUS avevano idee molto diverse:

“Da noi, nella piazza Tien An Men è ancora appeso il ritratto di Stalin: questo corrisponde alle aspirazioni dei lavoratori di tutto il mondo e sta a dimostrare le nostre divergenze di fondo con Kruscev. Nel giudizio da dare alla figura di Stalin, in definitiva, i suoi meriti costituiscono l'aspetto principale, mentre i difetti e gli errori sono quello secondario.”

Per comprendere la timidezza nel reagire criticamente al “colpo” assestato dal revisionista Kruscev e dalla sua cricca golpista al compagno Stalin ed al marxismo-leninismo, avutasi dal compagno Mao Tse-Tung e dai compagni cinesi, occorre capire che all'epoca la importanza dell'Unione Sovietica e dell'immagine dello stesso compagno Stalin erano talmente grandi da rappresentarci esse stesse, tutti noi proletari, comunisti, ed operai del mondo. Temendo probabilmente gravi danni alle relazioni tra l'Unione Sovietica e la Cina, la rottura definitiva, poi consumatasi nel 1964, venne dilazionata dal Presidente cinese e la questione del compagno Stalin venne confutata con tesi proprie, che tuttavia avevano il limite di concedere allo scontro il terreno scelto dal revisionismo stesso.

Un errore che molti di noi anche in Italia abbiamo compiuto, e che non dovremo mai più compiere.

Chiudiamo con l'auspicio che anche qui in Italia, il lavoro nel campo della storiografia scientifica marxista-leninista e della classe operaia poi dovrà essere rilanciato e contribuire con maggiore unità che in passato al processo di costruzione di un autentico Partito Comunista nel nostro Paese, adeguato alla dimensione dello scontro oramai mondiale e senza frontiere tra classe operaia e capitale.

Evviva il grande compagno Stalin continuatore del grande compagno Lenin !
Evviva l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre, del Socialismo e dell'Unione Sovietica !
Evviva l'internazionalismo proletario !
Avanti verso la rivoluzione proletaria in tutti i paesi !

NOTE

1

*La scoperta delle terre aurifere e argentifere in America, lo sterminio e la riduzione in schiavitù della popolazione aborigena, seppellita nelle miniere, l'incipiente conquista e il saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una riserva di caccia commerciale delle pelli nere, sono i segni che contraddistinguono l'aurora della produzione capitalistica. Questi procedimenti idillici sono **momenti fondamentali dell'accumulazione originaria** (Marx, *Il Capitale*, Libro I Capitolo XXIV° *La cosiddetta accumulazione originaria*).*

2 Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può che essere altro che la dittatura del proletariato (K. Marx, *Critica al Programma di Gotha*, 1875)

3 Le forze produttive della società comprendono: la capacità lavorativa umana (forza lavoro), l'esperienza e la conoscenza impiegate nel processo lavorativo (la professionalità), gli utensili, gli impianti e le installazioni che i lavoratori usano nel processo produttivo, gli animali, i vegetali, i minerali e le altre risorse naturali impiegate nella produzione.

4 L'ammontare complessivo del capitale straniero nell'industria russa era valutata in più di 2 miliardi di rubli d'oro: di essi il 32% era francese e il 22% inglese. Inoltre altri 5 miliardi e più erano investiti in prestiti statali e municipali. Il capitale di fondazione di 18 delle più importanti società

bancarie era per il 42% in mano straniera. (M. Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Cap. 2 pag. 67).

5 A. Rothstein, *Profilo dell'economia sovietica*, Giulio Einaudi Editore, Cap. 1 pagg. 22-23.

6 La carestia data della guerra e la fame nelle città obbligò il governo sovietico a prendere delle misure di emergenza, dette "politica dei prelevamenti". Nel novembre 1918 il Consiglio dei Commissari del Popolo proibì il commercio privato dei prodotti alimentari di prima necessità e nel gennaio 1919 promulgò un decreto sulle requisizioni del grano e del foraggio. In seguito la requisizione si diffuse ad altri prodotti dell'agricoltura, obbligando i contadini a consegnare allo Stato proletario tutti i surplus alimentari. Le requisizioni avvenivano in base al principio di classe: "dai contadini poveri nulla, da quelli medi moderatamente, dai ricchi molto. Con le requisizioni dei prodotti agricoli lo Stato proletario poté disporre di grandi quantitativi e rifornire gli operai dell'esercito.

Le requisizioni erano molto dure per i contadini, ma molti di essi si rassegnarono, poiché costatavano che era impossibile conservare la terra senza appoggiare il potere sovietico che li difendeva dal rientro dei possidenti terrieri.

7 Il decreto di nazionalizzazione generale fu del 28 giugno 1918.

8 Lenin ha sviluppato la concezione che la rivoluzione proletaria mondiale si sviluppa per tappe partendo dagli anelli deboli del sistema imperialista mondiale, che essa comporta una lotta accanita tra le classi anche dopo che la classe operaia ha conquistato il potere politico. Mao ha ulteriormente sviluppato questa concezione e ha mostrato che il socialismo, copre un lungo periodo storico durante il quale la lotta tra le classi e tra le due vie resta il motore principale dello sviluppo della società e durante il quale sono possibili anche arresti e passi indietro, che la transizione al comunismo procede nello scontro tra le due vie: o al comunismo, o al socialismo.

9 Secondo le cifre del GOSPLAN la produzione industriale al 1° ottobre 1924, pur essendo due volte e mezzo quello del 1920, raggiungeva solo il 40% del livello di anteguerra.

10 Invece Stalin in suo discorso: "...di tutti i capitali preziosi e decisivo sono gli uomini". *Stalin, discorso al Cremlino per la premiazione degli allievi dell'accademia dell'esercito rosso*, (1935).

11 I rapporti di produzione comprendono tre elementi: la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, delle forze produttive; i rapporti tra gli uomini nel lavoro (nel processo lavorativo): lavoro manuale e lavoro intellettuale, lavoro esecutivo e lavoro di direzione; città e campagna ecc; la distribuzione del prodotto. Riferimenti: V.I. Lenin, *La grande iniziativa* (1919); Mao Tse-Tung, *Note di lettura del Manuale di economia politica* (1960).

12 Le forze produttive moderne nell'ambito del capitalismo hanno reso i singoli lavoratori e le singole unità lavorative costitutivi di un unico organismo, esse hanno ormai assunto un carattere collettivo.

13 L. Martens, *Stalin Un altro punto di vista*, Zambon Ed.

14 N. Bucharin (1888-1938). Dirigente bolscevico, uno dei massimi esponenti del Partito, direttore della Pravda, dell'Internazionale Comunista. Sul finire degli anni venti entrò sempre più in contrasto la linea del Partito facendosi sostenitore di una politica che favorisse i kulaki.

15 Primo piano quinquennale – 1929/1932 – e inizio del secondo piano quinquennale.

16 I Kulaki erano nell'URSS in questo periodo, la base di massa delle forze capitalistiche.

17 Prevalentemente per i prodotti destinati all'esportazione.

18 Non si parla più dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma Soviet dei deputati dei lavoratori, cioè di una categoria sociale unica.

19 Insieme questi due Soviet componevano il Soviet Supremo dell'URSS

20 Revisionisti, sinistra borghese nonché tutti gli idealisti.

21 Costituzione della Repubblica Socialista Sovietica Russa del 1918 e costituzione dell'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche del 1924.

22 Nessuna costituzione borghese, neanche la più avanzata, contiene questo tipo di norma, in quanto la democrazia liberale borghese è fondata sulla democrazia delegata, che comporta la separazione della gran parte della popolazione all'attività politica, l'unica eccezione sono le elezioni,

durante le quali i vari partiti stimolano, organizzazione per l'occasione la partecipazione all'attività politica.

23 *Questioni del carattere delle leggi economiche nel socialismo.*

24 L'idealismo afferma che lo spirito (la coscienza, le idee, il soggetto) è l'origine del mondo e la materia è solo un derivato. L'idealismo nasce inizialmente dall'ignoranza e dalla superstizione dell'uomo primitivo, in seguito allo sviluppo delle forze produttive, con il formarsi della proprietà privata e quando lo sfruttamento del lavoro altrui divenne la base dell'esistenza delle classi dirigenti e il lavoro intellettuale divenne una loro prerogativa, l'idealismo divenne la loro filosofia. Facciamo degli esempi di applicazione di un impostazione nel campo della politica e della storia: il politico idealista esalta l'onnipotenza della politica, lo storico idealista afferma che la storia è fatta dai grandi personaggi o dagli eroi. In sostanza gli idealisti esagerano la potenza del soggetto.

25 Questo contro le tesi del "capitalismo organizzato" di Hilferding, ma anche quelle del "superimperialismo" di Kautski e che erano sostenute all'interno del movimento comunista da Bucharin. Queste tesi non tengono conto che il capitalismo non può esistere senza valore di scambio e questo a sua volta, esige una molteplicità di produttori indipendenti che si scambiano le merci, di modo che si scambiano reciprocamente le merci. Lenin criticò queste concezioni:

*Allo stesso tempo, i monopoli, che derivano dalla libera concorrenza, non la eliminano, in quanto esistono al di sopra di essa e al pari di essa, generando così contraddizioni, attriti, e conflitti particolarmente aspri ed acuti (...). **Il monopolio non può eliminare la concorrenza del mercato mondiale in modo completo e per un periodo di tempo abbastanza lungo.** (Lenin, *L'imperialismo*).*

26. Nell'esperienza cinese, Mao pone l'accento sulla mobilitazione delle masse (per noi significa ricordare che i passaggi importanti della costruzione del socialismo in URSS sono avvenuti con la partecipazione di milioni di militanti e di quadri del movimento delle masse), e critica l'esperienza dell'URSS che a suo dire sarebbe troppo incentrata sullo sviluppo dell'industria pesante e del settore pubblico. Mao critica il diritto giuridico borghese, valido rimaneva il discorso sui limiti entro cui continua a operare la legge del valore nel socialismo, ma anche su questo punto occorre ricordare che in URSS ebbe grande sviluppo ed approfondimento il diritto socialista sin dagli anni della prima costruzione dello Stato Sovietico. Nelle considerazioni di Mao Tse-Tung, *Problemi economici del socialismo in URSS*, rimane uno strumento utile, e per questo motivo invitava i comitati provinciali e regionali del Partito allo studio di questo libro.

27 Su questo argomento: *La dittatura completa sulla borghesia* (aprile 1975) da Opere di Mao Tse-Tung - Vol. 25, Ed. Rapporti Sociali, Milano.

28 Questo testo durante la rivoluzione culturale sarà contrapposto nella polemica contro le tesi dei revisionisti del Partito Comunista Cinese tendenti alla restaurazione del profitto nell'economia cinese.

29 Riferimenti: K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse)*. Il capitolo del denaro, in Opere Complete vol. 29

30 Il capitalismo monopolistico di stato è la combinazione dei monopoli e del capitale finanziario (quindi non prende tutta la borghesia) . Sorse nella fase imperialista ed ebbe una crescita particolarmente con la Prima guerra mondiale imperialista (1914-1918).

31 Come d'altra parte fa confusione chi confonde le f.a.u.s. con il capitalismo tout-court e perciò sostiene che paesi capitalisti e paesi socialisti hanno lo stesso regime sociale, sono entrambi capitalisti, per via dell'intervento statale nell'economia (tesi del capitalismo di stato). La definizione di restaurazione di una sorta di capitalismo di stato si può fare all'URSS progressivamente nei decenni successivi alla morte del compagno Stalin e sino al 1991.

32 Con la lotta di Mao contro il revisionismo moderno, il Movimento Comunista Internazionale raggiunse una maggiore consapevolezza della lotta tra le due linee. E questo è uno dei motivi che il maoismo è la terza tappa del pensiero comunista.

33 (nota cancellata)

34 Il denaro dei nuovi ricchi arrivò a cifre favolose proprie perché non poteva essere impiegato se non all'acquisto di beni di consumo e di servizi personali.

35 PCE(r), *Aproximacion a la historia del PCE*, 2° edizione, 1998

36 Stalin, Opere scelte, pagg. 970-973 (ed. Movimento Studentesco, 1973)

37 Ufficio d'Informazione Sovietica presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, 1948, *I falsificatori della Storia*, (Edizioni Lavoro Liberato, 2007)

www.guardareavanti.info

per contributi e corrispondenza: info@guardareavanti.info e C.P.101 – 30034 Mira (VE)



PARTITO COMUNISTA ITALIANO MARXISTA-LENINISTA

LAVORATORI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

DIREZIONE NAZIONALE: Via Provinciale Panza,31– 80075 FORIO (NA) – Tel. 081.5071111 e 335.6063055. Fax 081.5071170

Sito Internet: www.pciml.org - E-mail: info@pciml.org - domenicosavio@pciml.org

Care compagne e cari compagni,

Innanzitutto portiamo a questo importante convegno, di cui siamo tra i promotori, il saluto e l'augurio di buon lavoro del Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista. Il titolo di questo nostro intervento è "Lotta spietata e senza frontiere al revisionismo del principio fondamentale del marxismo, e cioè la dottrina della lotta di classe, e fedeltà assoluta ai principi del marxismo leninismo, condizione essenziale per vincere nella rivoluzione e nella costruzione della società socialista".

Il revisionismo del principio fondamentale del marxismo, e cioè la dottrina della lotta di classe, è opera scellerata intellettuale e politica dei revisionisti che favorisce la sopravvivenza dell'infame sistema capitalistico. I revisionisti sono i peggiori nemici ideologici e politici della lotta di classe del proletariato e lo sono ancor di più dei borghesi, perché con le loro idee e proposte controrivoluzionarie svolgono opera di persuasione e di deviazione direttamente all'interno del movimento operaio e comunista. Di conseguenza, senza sconfiggere il revisionismo e i revisionisti è impossibile portare a termine la costruzione della società socialista ed edificare quella comunista.

Infatti Stalin affermava: "E' impossibile finirla col capitalismo, senza aver posto fine al socialdemocratismo nel movimento operaio". Oggi per noi marxisti-leninisti la lotta di classe per il socialismo è ardua, perché, come diceva Enver Hoxha: "Il revisionismo è in ascesa, noi siamo in minoranza, ma andremo avanti, non ci arrenderemo mai. Noi siamo dalla parte del giusto, con noi è il marxismo-leninismo e vinceremo, vinceremo senz'altro. La nostra lotta è difficile, impari, ma giusta e gloriosa". Dunque, non scoraggiamoci per nessuna ragione e puntiamo alla vittoria finale e questo convegno, intitolato "Con Stalin per il socialismo", vuole contribuire a meglio orientare il cammino della nostra lotta di classe e rivoluzionaria.

Il revisionismo della lotta di classe del marxismo è nato e si è sviluppato quasi parallelamente al marxismo, sicché Marx ed Engels sono stati i primi a individuarne i pericoli controrivoluzionari ideologici e politici e lo hanno combattuto con scritti e attività politica. Basta ricordare la critica di Marx al programma di Gotha della socialdemocrazia tedesca. Marx ed Engels hanno condotto una dura lotta ideologica e politica contro il revisionismo, che ha consentito grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato alla fine del XIX secolo. La lotta al revisionismo è continuata senza tregua con Lenin e Stalin, ma, purtroppo, non è stato ancora sconfitto ed anzi si è rafforzato dopo la morte del compagno Stalin, il XX congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e la caduta della gloriosa Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e attualmente ne siamo tragicamente accerchiati. Il nostro lavoro ideologico e politico di smascheramento e condanna del revisionismo è reso ancora più difficile dagli inganni che i revisionisti generano nella classe lavoratrice utilizzando, solo apparentemente, un frasario rivoluzionario e i simboli storici del movimento comunista e operaio.

Il revisionismo rivede la dottrina della lotta di classe del marxismo snaturandola della sua funzione di classe e trasformandola in politica collaborazionista col nemico di classe, cioè con la

classe borghese e il suo sistema di sfruttamento sociale, mediante le politiche economiche del cosiddetto welfare o dello stato sociale, della mediazione tra capitale e lavoro, della cogestione tra padroni e dipendenti, del compromesso istituzionale e della concertazione politico-sindacale tra sfruttatori e sfruttati. Tutto questo attutisce e neutralizza la lotta di classe e fa dormire sonni tranquilli al sistema capitalistico e al potere politico borghese e clericale. I revisionisti per appagare il loro schifoso opportunismo, individualismo, esibizionismo e il godere dei privilegi che la società borghese mette loro a disposizione per ostacolare o contenere la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato operano politicamente e programmaticamente alla giornata, nel senso che “Il fine non è nulla, il movimento è tutto”, come affermava il revisionista Bernstein. Come senza teoria rivoluzionaria non può esserci lotta rivoluzionaria così senza lotta di classe rivoluzionaria non può esserci prospettiva per il socialismo.

La formazione revisionista degli individui dipende da vari elementi, che vanno affrontati ed esaminati dialetticamente. Karl Marx scriveva: “Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza”. Dunque, sulla formazione della coscienza e dei comportamenti revisionisti delle persone possono incidere vari fattori con un impatto diverso sulle persone della stessa provenienza di classe e dello stesso stato sociale, ecco perché il disastroso fenomeno deve essere valutato dialetticamente da persona a persona, da situazione a situazione. Tuttavia talune cause scatenanti della formazione revisionista possono essere rappresentate dalle conseguenze negative dell’idealismo, della religione, dell’egoismo, dell’individualismo, dell’ambizione, dell’esibizionismo, dell’arrivismo, della sete di potere, del desiderio di disporre di privilegi diversamente impossibili, dell’origine di classe, della formazione scolastica e culturale, eccetera, tutti elementi propri della cultura comportamentale della società borghese.

Vediamo cosa ha scritto Lenin in “Marxismo e revisionismo” a proposito dell’agire dei revisionisti: “Determinare la propria condotta caso per caso; adattarsi agli avvenimenti del giorno, alle svolte provocate da piccoli fatti politici, dimenticare gli interessi vitali del proletariato e i tratti fondamentali di tutto il regime capitalista, di tutta l’evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi vitali a un vantaggio reale o supposto del momento, tale è la politica revisionista. Dall’essenza stessa di questa politica risulta chiaramente che essa può assumere forme infinitamente varie e che ogni problema più o meno “nuovo”, ogni svolta più o meno inattesa e imprevedibile – anche se mutano il corso essenziale degli avvenimenti in una misura infima per un brevissimo periodo di tempo – devono portare inevitabilmente all’una o all’altra varietà di revisionismo. Ciò che rende inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è fenomeno internazionale”.

Lenin continua: “Che cosa rende inevitabile il revisionismo nella società capitalista? Perché il revisionismo è più profondo delle particolarità nazionali e dei gradi di sviluppo del capitalismo? Perché in ogni paese capitalista esistono sempre, accanto al proletariato, larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e nasce continuamente dalla piccola produzione. Nuovi numerosi “strati medi” vengono inevitabilmente creati dal capitalismo (appendici della fabbrica, lavoro a domicilio, piccoli laboratori che sorgono in tutto il paese per sovvenire alla necessità della grande industria, come quella delle biciclette e dell’automobile, per esempio). Questi nuovi piccoli produttori sono essi pure in modo inevitabile respinti nuovamente nelle file del proletariato. E’ del tutto naturale quindi che le concezioni piccolo-borghesi penetrino nuovamente nelle file dei grandi partiti operai. E’ del tutto naturale che debba essere così e sarà così sempre, sino allo sviluppo della rivoluzione proletaria (Noi del PCIML, alla luce dell’esperienza storica vissuta, diciamo sino al completamento della costruzione della società socialista.), perché sarebbe un grave errore pensare che per compiere questa rivoluzione sia necessaria la proletarianizzazione “completa” della maggioranza della popolazione”.

Noi aggiungiamo che il parlamentarismo della società borghese, definito da Lenin “cretinismo parlamentare”, è un’altra perla borghese dei revisionisti, che, quando hanno la possibilità, sostituiscono la lotta di classe del proletariato con la vergognosa gestione istituzionale degli affari

della borghesia. Ma possiamo essere certi che il revisionismo, che è una dolorosa spina nel fianco della lotta di liberazione del proletariato dall'oppressione e dalla schiavitù capitalistica e che è una variante politica del sistema istituzionale borghese, morirà e sarà seppellito per sempre con il completamento della costruzione della società socialista, allora i revisionisti di tutte le specie e di tutti i tempi saranno chiamati a risponderne, processati e condannati dalla storia. Qui è bene precisare che quando il nostro Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista si presenta alle elezioni borghesi non lo fa per andare a gestire, come fanno i revisionisti, le istituzioni capitalistiche che lotta per abbattere, ma esclusivamente per portare la lotta di classe rivoluzionaria e rivendicativa del proletariato italiano anche all'interno delle istituzioni nemiche.

Ma sino ad oggi chi sono stati e chi sono i revisionisti italiani? La revisione in Italia della lotta di classe del marxismo nasce pressappoco con la nascita del partito socialista italiano nel 1892 ed è causa della scissione di Livorno del 1921, da cui nasce il Partito Comunista d'Italia. Prosegue durante la lotta antifascista e segue la sorte della definitiva capitolazione borghese e imperialistica del suddetto partito socialista italiano, mentre si ravviva con Palmiro Togliatti nel 1943-1944 con la trasformazione del PCd'I da partito di classe e rivoluzionario in partito interclassista, che abbandona la via rivoluzionaria al socialismo, che elabora la strategia suicida della via italiana al socialismo e che decide di cogestire le istituzioni borghesi italiane. Da quel momento la fine ingloriosa del partito comunista italiano è segnata a morte e a passaggi progressivi sempre più di natura borghese, clericale e capitalistica giunge alla sua miserabile scomparsa il 3 febbraio 1991.

Ma il revisionismo italiano non muore col partito comunista italiano, anzi, ancora una volta, si rinvigorisce e prosegue il suo cammino umiliante per la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato del nostro paese col nascente partito della rifondazione comunista, guidato prima da Sergio Garavini, poi da Fausto Bertinotti e ultimamente da Paolo Ferrero, da cui nascerà il partito dei comunisti italiani, guidato da Oliviero Diliberto, e anche sinistra ecologia e libertà di Nichi Vendola, tutti campioni del revisionismo italiano più scadente e deprecabile che farebbero impallidire i loro predecessori trotschisti e kruscioviani.

Ma più che revisionisti è meglio definirli liquidazionisti del marxismo, come il loro predecessore Gorbaciov, visto anche che alle ultime elezioni politiche per conquistare un posto al sole nel parlamento borghese si sono letteralmente mascherati nella coalizione di Pier Luigi Bersani del partito democratico o nella lista, altrettanto borghese e capitalistica, di rivoluzione civile, guidata da Antonio Ingròia: che vergogna! E poi vi sono molti altri cancrenosi revisionismi e revisionisti, come quello del partito comunista dei lavoratori, guidato dal trotschista Marco Ferrando, anch'egli, con altri campioni del neorevisionismo italiano, proveniente da rifondazione comunista. E non parliamo della galassia trotschista, che a livello sovranazionale si ritrova nella quarta internazionale. Inoltre, non tutti quelli che si definiscono marxisti-leninisti lo sono effettivamente. Purtroppo i revisionisti fanno presa su molti compagni e lavoratori che non hanno ancora un'adeguata formazione ideologica e politica marxista-leninista.

Nessun borghese e nessun revisionista s'illuda, perché la dottrina marxista della lotta di classe, che è di natura esclusivamente rivoluzionaria, presto riprenderà il sopravvento, interrotto con la morte del compagno Stalin, e percorrerà un lungo e vittorioso cammino sino all'edificazione della società comunista pulendo l'umanità intera da tutte le scorie lasciate nel corso dei secoli dall'oscurantismo idealistico e religioso e dal dominio padronale.

Così come non esiste una "terza e superiore fase del marxismo-leninismo", presuntuosamente elaborata da taluni e collegata al pensiero di Mao Tse Tung, perché i principi e la strategia rivoluzionaria del marxismo-leninismo sono unici e legati indissolubilmente al pensiero e l'opera di Marx, Engels, Lenin e Stalin e all'esperienza storica del bolscevismo, questa è la sola strada possibile che consente la vittoria della rivoluzione proletaria, la costruzione della società socialista e l'edificazione di quella comunista.

Insomma, la teoria rivoluzionaria e la lotta di classe rivoluzionaria del marxismo e del marxismo-leninismo attualmente sono accerchiate e combattute da tutte le parti, da nemici interni ed esterni al movimento operaio e comunista nazionale e internazionale. Spetta a noi il compito di

spezzare l'accerchiamento del revisionismo e dobbiamo farlo innanzi tutto nel nome di Stalin, così come lui e il Partito Comunista bolscevico si liberarono del trotschismo e dei suoi sabotatori della costruzione del socialismo.

Però la preparazione e il trionfo della rivoluzione socialista possono avvenire solo avanzando rigorosamente nell'alveo del marxismo-leninismo, tracciato dai nostri grandi maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin e Stalin. Innanzi tutto dobbiamo lavorare, sul piano ideologico e politico e a viso aperto e senza timore alcuno, per la sconfitta dell'influenza nefasta sulle masse lavoratrici e popolari del revisionismo e del neorevisionismo, cioè quello di nuova fattura, che tra sentimentalismi, infatuazioni e movimentismi penetra più facilmente tra i giovani, che il potere dominante del sistema borghese, clericale e capitalistico ha de-ideologizzato, ridotto alla fame e precluso ogni possibilità di vita dignitosa. Bisogna procedere con fedeltà assoluta ai principi del marxismo-leninismo, alla scienza del materialismo dialettico e del materialismo storico e alla lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato.

I capisaldi di questa lotta sono la crescita del partito di classe e rivoluzionario, che in Italia, secondo la nostra analisi e valutazione ideologica e politica della situazione attuale, corrisponde al Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, la lotta di classe rivoluzionaria, la conquista rivoluzionaria del potere politico alla classe lavoratrice, la dittatura del proletariato, come unica e potente arma di costruzione del socialismo, la distruzione dello stato borghese e la costruzione di quello proletario, la collettivizzazione di tutte le attività sociali, la pianificazione economica e la creazione delle condizioni che consentono il passaggio all'edificazione della società comunista e l'affermazione del principio nella società socialista "da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro" e in quella comunista "da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo bisogno".

Nel tempo presente la grave, profonda e prolungata crisi di sovrapproduzione di merci e capitali del sistema capitalistico, con la sua espansione imperialistica sull'intero globo terrestre, a causa della principale contraddizione della società capitalistica consistente nella natura sociale della produzione e nell'accaparramento privato della ricchezza prodotta e nella proprietà privata dei mezzi di produzione, sta determinando conseguenze sociali devastanti per tutti i popoli della Terra, dove le forze produttive sono bloccate per l'esistenza di masse ingenti di disoccupati da una parte e l'esigenza crescente dall'altra di generi alimentari e di prodotti industriali.

Da questa situazione di degrado complessivo dell'esistenza delle masse lavoratrici e popolari discende il nostro convincimento che oramai esistono le condizioni oggettive per la rivoluzione socialista, ma, purtroppo, per varie ragioni mancano ancora quelle soggettive, a causa, principalmente, proprio dell'accerchiamento e del condizionamento della cultura disastrosa del revisionismo, dell'opportunismo, dell'economicismo, del movimentismo, del pacifismo, dello spontaneismo e, non ultimo, dell'estremismo, malattia infantile del comunismo. Come l'era schiavistica e quella feudale anche l'infame sistema capitalistico - *sfruttatore, schiavizzatore e massacratore delle masse lavoratrici e popolari* - è destinato a scomparire dalla faccia della Terra ed è già sul viale del tramonto, dobbiamo accelerare la sua morte ed evitare di trovarci nel vortice distruttivo della sua definitiva implosione.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario della morte del compagno Stalin, maestro del proletariato internazionale, educatore del marxismo-leninismo, esempio di abnegazione rivoluzionaria per la conquista del socialismo e del comunismo sulla Terra, costruttore della gloriosa Unione Sovietica e del socialismo realizzato nel ventesimo secolo, continuatore dell'opera di Lenin, trionfatore sul nazifascismo, nemico feroce e irriducibile del capitalismo e dell'imperialismo e demolitore delle tesi revisioniste, opportuniste ed economiciste dei principi del marxismo-leninismo. La sola circostanza che oggi siamo qui a ricordare umilmente la grandiosità del suo pensiero e della sua opera immortali, oltre che la sua immensa umanità e vicinanza al proletariato di tutti i paesi, ci riempie di gioia, ci inorgoglisce e ci sprona ad andare avanti sulla via maestra della rivoluzione e della costruzione del socialismo in Italia e nel mondo intero.

Il compagno Stalin si è cimentato particolarmente sulla costruzione vittoriosa del primo stato socialista al mondo e sui problemi nuovi che tale lavoro comportava, dopo la dolorosa sconfitta della Comune di Parigi del 1871 e delle rivoluzioni del 1905 e del febbraio 1917 in Russia. Egli è stato un esempio perfetto del rivoluzionario comunista, della dedizione esistenziale assoluta alla causa del comunismo, dell'organizzatore politico straordinario delle masse proletarie e stratega impareggiabile nella conduzione della lotta di classe e a capo dell'eroica e gloriosa Armata Rossa.

Formatosi alla scuola del marxismo e condividendo il pensiero e la strategia di Lenin, artefice della Rivoluzione d'Ottobre, condottiero instancabile delle armate proletarie nella guerra civile contro l'aggressione imperialistica portata alla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre, studioso della "Questione nazionale" e cofondatore con Lenin della Terza Internazionale nel 1919 e dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel 1922 e relatore sul progetto di Costituzione dell'U.R.S.S. del 1936, Stalin dal 1902 al 1917 venne arrestato sette volte dal regime zarista con altrettante evasioni dal carcere e dalla deportazione in Siberia. Il suo nome di nascita è Josif Vissarionovic Giugasvili, ma scelse il soprannome di Stalin, che in russo significa "Acciaio" e con il quale è meglio conosciuto, stimato e amato in tutto il mondo, un soprannome che più di ogni altro si addice alla sua personalità di irriducibile combattente per il socialismo e il comunismo.

Stalin eccelse, con Lenin, nella definizione della natura di classe e rivoluzionaria del partito di classe per poter condurre alla vittoria qualsiasi rivoluzione socialista: il Partito come avanguardia e come reparto organizzato della classe operaia, come forza suprema dell'organizzazione di classe del proletariato, come forza epuratrice dagli elementi opportunisti, come strumento della dittatura del proletariato e come traghettatore dal socialismo al comunismo. Ossia un Partito di natura bolscevica, forgiato dai principi del marxismo-leninismo, fondato sul principio del centralismo democratico e della subalternità dell'istanza inferiore a quella superiore.

L'esperienza storica del movimento operaio e comunista ci hanno ampiamente dimostrato che solo un Partito di siffatta fattura ideologica e organizzativa può condurre alla vittoria una rivoluzione socialista. Oggi per lavorare alle future rivoluzioni socialiste e per riprendere il cammino verso il socialismo in ogni paese c'è bisogno di un simile Partito, che in Italia, come abbiamo già detto, per noi corrisponde al Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, di cui ho l'onore di essere il segretario generale.

A proposito della natura del partito Stalin afferma: "Il partito deve porsi alla testa della classe operaia, deve condurre dietro di sé il proletariato e non trascinarsi alla coda del movimento spontaneo", come fanno i revisionisti, aggiungiamo noi. E ancora: "Il partito è la forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato", senza un tale partito il proletariato non può fare e vincere la propria rivoluzione sociale né tantomeno può costruire la sua società socialista. Stalin ha dedicato tutto se stesso alla causa del socialismo e rispondendo a un compagno ha detto: "Può essere certo, compagno, che anche per l'avvenire sono pronto a sacrificare per la causa della classe lavoratrice, per la causa della rivoluzione proletaria e del comunismo universale, tutte le mie forze, le mie capacità e, se necessario, tutto il mio sangue, goccia a goccia" (dalla "Pravda" del dicembre 1929): di compagni di tale tempra abbiamo bisogno oggi.

Ecco, all'interno di un importante discorso, cosa disse Stalin al XIX congresso del PCUS: "... E' necessario raggiungere un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i membri della società uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali, affinché i membri della società possano ricevere un'istruzione sufficiente per diventare attivi fattori dello sviluppo sociale, abbiano la possibilità di scegliere liberamente una professione, non siano inchiodati per tutta la vita, in seguito alla sussistente divisione del lavoro, a una professione qualsiasi... Per questo occorre prima di tutto diminuire la giornata lavorativa per lo meno sino a sei e poi a cinque ore. Ciò è necessario affinché i membri della società abbiano abbastanza tempo libero per ricevere un'istruzione completa" (da "Problemi economici del socialismo" del 1952). Qui Stalin indica la strada maestra che libera l'umanità dalla schiavitù del lavoro.

Stalin ha detto ancora: "So che dopo la mia morte sulla mia tomba sarà deposta molta immondizia. Ma il vento della storia la disperderà senza pietà". In queste poche parole Stalin ha

previsto tutte le menzogne, calunnie e maldicenze che i nemici di classe – quali l'imperialismo, il capitalismo, il cattolicesimo e il revisionismo che egli per difendere la costruzione del socialismo aveva combattuto e sconfitto clamorosamente - gli avrebbero versato addosso per dissuadere il proletariato di tutti i paesi dall'organizzare e condurre la lotta di classe per seppellire il capitalismo e costruire il socialismo. E così è stato da subito dopo la sua morte sino ai giorni nostri. Noi oggi siamo qui anche per fare giustizia delle infamie dei nostri nemici di classe e per farlo abbiamo voluto trattare la questione di estrema attualità dello scellerato revisionismo e degli infami revisionisti.

Le nuove generazioni di comunisti, le nuove leve di marxisti-leninisti e le organizzazioni giovanili comuniste nazionali e internazionali per percorrere la via maestra marxista-leninista verso la rivoluzione e la costruzione della società socialista devono assumere integralmente il pensiero e l'opera rivoluzionari del compagno Stalin, così come quelli di Marx, Engels e Lenin. La via per il socialismo non è una passeggiata, non è debolezza, non è sentimentalismo né tanto meno compassione per il nemico di classe, che ha usato, sta usando e utilizzerà tutta la sua forza distruttiva per sopravvivere e annientarci, ma è lotta di classe dura, impietosa, determinata e accanita contro il nemico di classe come lo è stata quella del compagno Stalin nell'intero corso della sua vita politica e rivoluzionaria, da lui dobbiamo imparare ad essere comunisti coerenti e combattenti instancabili per il socialismo. Dobbiamo imitarne il coraggio, la fermezza, l'umanità, l'onestà, l'orgoglio e la semplicità di vita.

La rivoluzione socialista e la costruzione della società socialista se necessario vanno difese con ogni mezzo necessario, diversamente non avrebbe senso fare una rivoluzione e poi farcela scappare dalla decaduta borghesia. Puliamo costantemente la tomba di Stalin dalle immondizie che il nostro nemico di classe, a partire dalla falsa sinistra comunista revisionista, opportunista, socialdemocratica ed economicistica, gli riversa quotidianamente sopra. Nel suo nome svolgiamo l'arduo lavoro di educatori del marxismo-leninismo e avanziamo sulla strada maestra della rivoluzione e della costruzione della società socialista. Stalin rappresenta la discriminante, nel senso che chi è contro Stalin è contro il comunismo, è un anticomunista e favorisce il revisionismo che riconduce al capitalismo, così come è tragicamente avvenuto nell'ex Unione Sovietica e nei paesi ex socialisti dell'est europeo e non solo.

Ecco cosa ha scritto di Stalin il compagno Gheorghji Dimitrov, segretario dell'Internazionale Comunista: "Imparare da Stalin il marxismo creativo, imparare da Stalin a costruire il Partito bolscevico, imparare da Stalin a rafforzare i legami con le masse di tutte le condizioni, imparare da Stalin a lottare contro la socialdemocrazia, imparare da Stalin l'audacia rivoluzionaria e il realismo rivoluzionario, imparare da Stalin a essere impavidi nel combattimento e spietati verso il nemico di classe, imparare da Stalin a superare con volontà inflessibile tutte le difficoltà e a vincere il nemico, imparare da Stalin a essere fedeli sino in fondo alla causa dell'internazionalismo proletario: ecco le condizioni principali per preparare e conquistare la vittoria della classe operaia".

Compagno Stalin, nostro Maestro, a 60 anni dalla tua dolorosa e insostituibile perdita qui riaffermiamo solennemente che mai i nemici di classe, interni ed esterni al movimento comunista e operaio nazionale e internazionale, riusciranno a cancellare la tua memoria e la tua opera dalla coscienza del proletariato del mondo di tutti i tempi, mentre il tuo insegnamento di vita continuerà ad essere una guida sicura verso la rivoluzione, il socialismo e il comunismo per tutti i popoli della Terra e le future generazioni di combattenti comunisti e sino a quando il sole del comunismo non illuminerà l'intero Pianeta e oltre. Noi comunisti abbiamo il dovere di distruggere il capitalismo prima che questo distrugga l'umanità intera!

Viva Stalin, Viva il suo insegnamento di lotta e di vita!

Firenze, 3 marzo 2013.

Domenicosavio@pciml.org

Domenico Savio
Segretario generale del P.C.I.M-L.



Convegno nazionale “Con Stalin per il Socialismo”

Firenze, 17 marzo 2013

Relazione di Piattaforma Comunista

I

Sono passati 60 anni da quel 5 marzo 1953 in cui il cuore del compagno Stalin cessò di battere. Ebbene, succede con Stalin come con le grandi montagne. Più ci si allontana, più la limpidezza della sua figura, l'importanza del suo pensiero e della sua opera rivoluzionaria risaltano in tutta la loro grandezza.

E' difficile esporre questo o quell'elemento del suo lavoro, questa o quella battaglia di classe che diresse per far avanzare la rivoluzione proletaria e il socialismo in Unione Sovietica e nel mondo intero, senza scadere nella parzialità.

Ma non possiamo almeno accennare ad alcuni aspetti ed eventi a cui rimane legato il nome di Stalin, per avere un'idea dell'importanza che il suo lavoro ha avuto per lo sviluppo del movimento del moderno proletariato.

In primo luogo, il nome di Stalin è legato alla lunga lotta per la creazione di un partito veramente rivoluzionario della classe operaia; di un partito che sapesse organizzare l'avanguardia cosciente degli operai e sapesse portare nel movimento operaio la coscienza socialista e guidare le masse oppresse e sfruttate alla rivoluzione. Il compagno “Koba” fu prima di tutto un indomabile militante rivoluzionario del Partito bolscevico; un infaticabile organizzatore completamente dedito alla causa della liberazione dell'umanità dallo sfruttamento, dalla miseria, dall'ignoranza; un combattente e un dirigente dalle straordinarie doti teoriche, pratiche e morali che ha rappresentato le qualità migliori del proletariato rivoluzionario.

In secondo luogo, Stalin fu uno degli ispiratori e dei dirigenti della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Dopo la presentazione - da parte di Lenin - delle «tesi di Aprile», egli fu il principale artefice nel compito decisivo di trasformare la linea leninista in organizzazione e attività politica concreta, ed a fianco di Lenin svolse un ruolo di primo piano prima e dopo l'Ottobre Rosso. Nel periodo dal 1918 al 1920 fu il membro del Comitato Centrale lanciato da un fronte di guerra all'altro, lottando nei punti più pericolosi e decisivi per le sorti della Rivoluzione socialista.

In terzo luogo, Stalin quale continuatore dell'opera iniziata da Lenin, fu l'architetto dell'Unione Sovietica, il primo Stato socialista della storia. Il “meraviglioso georgiano”, come Lenin ebbe a chiamarlo, compì una gigantesca opera nella fondazione delle repubbliche nazionali sovietiche, e nella loro unione volontaria nel nuovo Stato federativo plurinazionale. Alla figura e all'opera di Stalin sono legati la costituzione, lo sviluppo e la difesa dell'URSS, che egli diresse durante trent'anni mobilitando gli operai e i contadini sovietici nella costruzione del socialismo e contro la spietata reazione della borghesia interna e internazionale.

In quarto luogo, il compagno Stalin fu un eminente internazionalista, che dedicò la sua vita all'elevamento e al rafforzamento della classe operaia internazionale. Egli seguì costantemente l'attività e la politica dell'Internazionale Comunista partecipando in modo diretto alla trattazione di molti problemi concernenti l'attività delle sue principali sezioni. Fu il timoniere del Movimento comunista ed operaio internazionale, l'amico fedele dei popoli oppressi in lotta per la libertà, l'indipendenza, la democrazia e il socialismo, l'ispiratore e il sostenitore della costruzione del socialismo e del comunismo su scala mondiale. Grazie alla sua direzione, il Movimento comunista divenne una potenza mondiale, presente in ogni angolo della Terra, temprato ideologicamente, monolitico nella sua volontà, ispirato dai più alti ideali.

In quinto luogo, Stalin fu il comandante politico e militare, lo stratega dell'Armata Rossa, del movimento partigiano, della classe operaia e dei popoli sovietici in lotta contro il nazifascismo. Al suo nome rimarrà per sempre legata la formidabile ed eroica resistenza, la vittoriosa controffensiva che segnò le sorti della seconda guerra mondiale, la vittoria di Stalingrado, la più grande battaglia dell'umanità contro la barbarie nazifascista, che cambiò il corso della storia.

In sesto luogo, Stalin favorì la creazione di un potente e unito campo socialista e di un nuovo rapporto di forze su scala mondiale, più favorevole alla classe operaia; portò all'instaurazione della democrazia popolare in diversi paesi dell'Europa orientale, diede un potente impulso alle lotte di liberazione nazionale, antimperialiste e anticolonialiste. Anche nelle condizioni della «guerra fredda», voluta dall'imperialismo statunitense, Stalin difese con fermezza gli interessi dei popoli dell'URSS e del mondo, smascherando e condannando le posizioni revisioniste e le correnti controrivoluzionarie. La classe operaia e le masse popolari di tutti i paesi, i popoli che avevano imboccato la strada del socialismo, e quelli in lotta contro il colonialismo, avevano nell'URSS di Stalin un sicuro alleato, una potente base d'appoggio, pronta al sostegno e all'aiuto internazionalisti.

Il compagno Stalin è stato un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al compito di costruire, difendere e rafforzare il Partito del proletariato, lo Stato del proletariato, l'internazionalismo del proletariato, assicurando al proletariato una vittoria che è la vittoria dell'umanità. Questa è la verità rivoluzionaria, la verità della Storia. Questi sono i motivi per cui il nome del grande georgiano è ricordato ed ammirato da ogni proletario cosciente e, allo stesso tempo, è odiato dalla borghesia capitalista e della reazione mondiale, dai controrivoluzionari e dagli opportunisti. Attaccare e denigrare Stalin significa infatti attaccare e denigrare il socialismo, la rivoluzione proletaria, la libertà e l'emancipazione dei lavoratori e dei popoli.

Spetta perciò a noi comunisti ricordare, difendere, valorizzare e attualizzare il suo pensiero e la sua opera rivoluzionaria, come suoi compagni e suoi seguaci.

II

Il compagno Stalin fu un grande rivoluzionario, non solo nella pratica, ma anche nella teoria.

Affermiamo questo perché c'è una tendenza a vedere Stalin solo come un dirigente di tipo pratico, sottovalutando o negando i suoi meriti in campo teorico. Le accuse di mediocrità intellettuale e gli stereotipi che gli sono stati rivolti sono anch'essi conseguenza del lungo predominio revisionista e delle calunnie trotskiste, espressioni di quell'ampio fronte antistalinista che va dai calunniatori aperti fino ai detrattori, passando per gli assertori dei cosiddetti "errori teorici" di Stalin. Vogliamo perciò evidenziare e valorizzare alcuni fondamentali contributi del compagno Stalin in campo teorico.

Prima di tutto abbiamo la nota definizione del leninismo, che Stalin ha caratterizzato come un fenomeno di carattere internazionale, come sviluppo ulteriore del marxismo. A differenza di Bukharin, Kamenev e Zinoviev, che consideravano il leninismo come l'applicazione del marxismo alle condizioni particolari della Russia, non applicabile agli altri paesi in quanto non avrebbe avuto un carattere generale, Stalin confutò i tentativi di distorcere e restringere il leninismo alla situazione particolare della Russia, a trasformarlo in un fenomeno puramente russo.

Allo stesso tempo Stalin ha indicato che la base teorica del leninismo è il marxismo, che senza comprendere e senza partire dal marxismo non c'è modo di comprendere il leninismo.

La fondamentale definizione del leninismo come «il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria», come «la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare», non esisteva nei primissimi anni venti, fu assolutamente inedita, e la dobbiamo a Stalin. Perciò quando parliamo di marxismo-leninismo, quando ci definiamo marxisti-leninisti, non dobbiamo mai dimenticare che egli ha posto scientificamente i fondamenti di questa formulazione.

Il contributo di Stalin sulla questione nazionale e coloniale è fondamentale. Stalin è il creatore della teoria e del programma bolscevico della questione nazionale. Ha chiarito le caratteristiche

delle nazioni, spiegato la loro origine e lo sviluppo dei movimenti nazionali; ha formulato il metodo bolscevico per la soluzione della questione nazionale, sulla base del legame indissolubile con la questione generale della rivoluzione. Lenin riconobbe che si trattava di un grande sviluppo del marxismo, e su questa base fu impostata la politica del potere sovietico sulla questione nazionale.

La lotta teorica e politica di Stalin contro il nazionalismo borghese fu una costante della sua vita. Fin dagli anni della sua militanza giovanile nel POSDR egli si trovò alle prese con i menscevichi del Caucaso che subordinavano il socialismo al nazionalismo, spezzando l'unità degli operai delle varie nazioni caucasiche e la loro unità con gli operai russi. La stessa lotta condusse poi contro i socialdemocratici austriaci, polemizzando con l'idea puramente "culturale" di nazione quale "comunità di destino" propugnata da Otto Bauer e contrapponendo ad essa la concezione storico-materialistica della nazione.

Stalin difese in modo intransigente la concezione leninista dell'egemonia del proletariato nelle rivoluzioni democratiche del XX secolo nei paesi coloniali e dipendenti, e quindi la tesi dei movimenti nazionali antimperialisti di quei paesi come riserve della rivoluzione proletaria mondiale.

E fino alla sua morte Stalin combatté, sul piano interno e internazionale, contro tutte le deviazioni dal marxismo e dal leninismo che subordinavano il socialismo al nazionalismo. Esempio fu, sotto questo profilo, la sua lotta contro la deviazione titoista in Jugoslavia.

Il contributo di Stalin alla questione nazionale non si esaurisce qui, poiché ha sviluppato la teoria marxista-leninista della questione nazionale con riferimento alla società socialista. In precedenza il socialismo era concepito in modo assai generico, come un sistema che conduce all'abolizione delle nazioni. Stalin ha mostrato che il socialismo non porta all'abolizione delle nazioni in generale, ma soltanto all'abolizione delle nazioni borghesi. Ha mostrato che sulle rovine delle vecchie nazioni borghesi sorgono nuove nazioni socialiste che sono più solide e stabili di qualsiasi nazione borghese, poiché libere dalle contraddizioni fra classi antagoniste. Ha lottato contro le forme più pericolose e raffinate del nazionalismo e dello sciovinismo che non tenevano conto delle differenze nazionali, di lingua, di cultura, di modo di vivere, che volevano scalzare il principio di uguaglianza delle nazioni e liquidare le repubbliche sovietiche.

Ha inoltre elaborato una tesi molto importante sullo sviluppo della cultura dei popoli dei paesi socialisti, che è nazionale nella forma e socialista nel contenuto.

Il contributo di Stalin sulla questione nazionale costituisce dunque un ulteriore sviluppo degli insegnamenti marxisti-leninisti sulla questione nazionale, che è cruciale per la rivoluzione proletaria.

L'economia politica moderna è una scienza che ha poco significato senza Stalin. I suoi contributi all'economia politica sono ampi e fondamentali. In primo luogo, ha fornito una definizione classica dell'oggetto dell'economia politica che è applicabile a tutti i modi di produzione. L'oggetto della economia politica era stato definito in modo astratto da Engels nell'*Anti-Duhring* e da Lenin quando parla di Bogdanov. C'erano due definizioni dell'oggetto dell'economia politica, non applicabili a tutti i modi di produzione. Stalin fu il primo classico del marxismo-leninismo a formulare un'esauriente definizione dell'oggetto dell'economia politica, che, com'è noto, è contenuta nell'opera *Problemi Economici del Socialismo nell'URSS*.

Stalin ha formulato la principale legge economica fondamentale del moderno capitalismo, quella della tendenza del capitale al conseguimento del massimo profitto. Lenin nell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo* aveva mostrato gli alti profitti dei monopoli e i super-profitti, ma non aveva fornito una formulazione della legge del capitalismo monopolistico. Per una adeguata comprensione dello sviluppo del capitalismo, noi abbiamo bisogno di una definizione della legge fondamentale del capitalismo attuale, e questa è stata formulata per la prima volta da Stalin.

Stalin ha anche ricavato dalle classiche formulazioni di Marx e di Engels la nota legge economica della necessaria corrispondenza dei rapporti di produzione al carattere delle forze produttive, comune a tutti i modi di produzione. Ciò significa che i rapporti di produzione possono

ritardare, ma non per sempre; perché ad un dato punto una rivoluzione sociale deve apparire e creare nuovi rapporti di produzione. Questa è la legge economica dello sviluppo della società.

Uno dei più grandi contributi teorici di Stalin sta nel fatto che egli credè l'economia politica del socialismo. Essa non esisteva negli anni '20. C'erano alcune affermazioni di carattere generale e alcune proposizioni astratte su che cosa si doveva basare l'economia politica del socialismo. C'era la definizione dell'economia politica di Bukharin, secondo la quale essa studia solo i modi di produzione pre-socialisti, le economie basate fundamentalmente sul mercato. Così quando le economie di mercato sono essenzialmente superate e cessano di esistere, l'economia politica non esisterebbe più.

Stalin ha risolto brillantemente questo problema. Inoltre, ha scoperto le leggi della società socialista ed enunciato la legge economica fondamentale del socialismo, il punto più alto a cui giunge l'economia politica del socialismo, fornendone una definizione scientifica inedita.

Proseguiamo, affrontando un tema di grande importanza. Il compagno Stalin ha indicato le caratteristiche e i compiti del sistema della dittatura del proletariato nella sua complessa articolazione (sindacati operai, Soviet, cooperative di produzione e di consumo, organizzazione della gioventù, Partito comunista). Ha concretizzato e sviluppato cosa è la dittatura del proletariato, ed ha scientificamente dimostrato come anche in assenza di classi antagoniste e di uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo il proletariato debba mantenere la sua dittatura fino al comunismo.

Nella dura lotta intrapresa per la costruzione integrale del socialismo nelle condizioni di accerchiamento capitalistico, era necessario sviluppare la teoria e le funzioni basilari della dittatura del proletariato, allargare la sua base sociale, conservare la funzione dirigente del partito, sviluppare la lotta dall'alto e dal basso. E questo fu compiuto da Stalin.

Egli indicò che nelle condizioni del socialismo e della costruzione del comunismo, con la liquidazione delle classi antagoniste, scompaiono alcune funzioni della dittatura del proletariato ma altre rimangono in vigore fino alla costruzione integrale del comunismo, perché in un paese accerchiato dal capitalismo non si può considerare definitiva la vittoria del socialismo.

A questo proposito, Stalin ha formulato una nota tesi, quella dell'acutizzazione della lotta di classe dopo la costruzione della base economica del socialismo e la liquidazione delle classi sfruttatrici, fino al comunismo. Questa tesi è stata criticata da più parti, in nome di una teoria opportunistica: quella dell'affievolimento della lotta di classe e dell'arrendevolezza del nemico di classe. Una teoria di tipo bukhariniano, che in seguito portò alle tesi revisioniste del superamento della dittatura del proletariato, dello "Stato di tutto il popolo". della "coesistenza pacifica", della "competizione pacifica".

Nelle sue opere Stalin ha sviluppato la teoria leninista della rivoluzione socialista, sottolineando che si può vincere la borghesia e costruire compiutamente la società socialista con le forze interne della rivoluzione vittoriosa, ma che tale vittoria non può essere considerata definitiva finché esiste l'accerchiamento capitalistico, e, di conseguenza, il pericolo di aggressione e di restaurazione del capitalismo.

Il capo del partito comunista dell'URSS è sempre stato consapevole della possibilità della controrivoluzione e sulla scorta di questo rischio obiettivo ha condotto una battaglia coerente, costellata da difficoltà enormi, considerato anche che la costruzione del socialismo si presentava come un compito nuovo. Questa posizione staliniana è stata pienamente confermata dall'esperienza storica che ha dimostrato che il socialismo, una volta instaurato, non è un fenomeno irreversibile fino a quando la vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi capitalistici fornisca la completa garanzia contro la restaurazione del vecchio regime.

La conseguenza delle tesi di Stalin sulla vittoria definitiva è che la lotta per la costruzione e la vittoria del socialismo non può essere concepita in maniera ristretta, dal punto di vista del solo sviluppo interno, ma va intesa come lotta su scala internazionale fra la borghesia ed il proletariato, per liquidare l'accerchiamento capitalistico ed eliminare il pericolo di aggressioni armate.

E' fondamentale comprendere correttamente la questione dell'accerchiamento. Esso non è una semplice condizione esterna, secondaria, ma un aspetto della contraddizione antagonista fra

socialismo e capitalismo, della lotta fra due sistemi, fra il vecchio e il nuovo, da risolvere con la politica proletaria rivoluzionaria. Da ciò dipende la vittoria definitiva, da realizzare sulla base dell'unione degli sforzi dei proletari di tutti i paesi e la vittoria della rivoluzione socialista in diversi paesi.

Questa contraddizione si riflette nella società socialista, all'interno della quale la lotta di classe si sviluppa con flussi e riflussi, in modo tortuoso, intrecciandosi sul fronte esterno e su quello interno ed esprimendosi nella sua forma più alta, con la lotta politica e ideologica, nelle file stesse del Partito.

Questo significa che il fenomeno revisionista non può essere compreso al di fuori del suo rapporto con l'imperialismo. In effetti, il revisionismo è il frutto dell'enorme pressione economica, politica, militare, diplomatica, ideologica, esercitata dall'imperialismo su determinati strati privilegiati, contagiati dal burocratismo e dalla mentalità borghese, oltre che su elementi degenerati che lavoravano per così dire sott'acqua. Strati ed elementi, che purtroppo furono favoriti da diversi fattori. Fra di essi ricordiamo l'arretratezza e l'inesperienza storica, la perdita dei migliori quadri nella seconda guerra mondiale, ma anche da quegli atteggiamenti, da quei limiti, da quelle influenze e da quelle insufficienze nel lavoro, dall'affievolimento della vigilanza rivoluzionaria, dalla mancata applicazione della linea politica e delle direttive, che Stalin ha sempre denunciato e combattuto.

E' dunque dal rapporto reciproco tra il fattore esterno, l'imperialismo, e il fattore interno, i residui delle classi sfruttatrici, gli strati privilegiati e burocratizzati e i loro rappresentanti, come il rinnegato Krusciov, che si sviluppò la politica di conciliazione con l'imperialismo e la controrivoluzione.

Stalin ha anche indicato che l'economia socialista crea le sue forme (ad es. i colcos), ma che queste possono essere svuotate del loro contenuto di classe e assumere un contenuto non socialista, ad esempio estendendo la sfera della circolazione mercantile e il campo d'azione della legge del valore, invece di restringerli. Tutto dipende dal contenuto che si dà a queste forme, da chi le dirige e verso quali obiettivi sono volte.

Questo insegnamento è conforme alla tesi marxista secondo cui la proprietà è una categoria giuridica che rivela, tuttavia, la sua essenza effettiva nel dominio reale dei rapporti di produzione e di distribuzione; per cui ci si deve sempre chiedere: qual è il reale contenuto di classe della proprietà, al di là delle sue forme legali? quale classe trae profitto dalla proprietà? E nel caso della proprietà statale e delle imprese statali, che di per sé non sono socialiste: qual è il carattere di classe dello Stato? Quale classe ha il potere politico?

E' proprio attorno al principio della lotta di classe nel socialismo, del mantenimento e del rafforzamento della dittatura del proletariato, che si scatena la lotta teorica e l'opposizione antistalinista. L'esame del dibattito teorico e politico, soprattutto del periodo successivo al secondo conflitto mondiale, evidenzia l'esistenza di due linee. Da un lato, quella di Stalin che pone la lotta di classe al centro dell'edificazione del comunismo. Dall'altra quella che in modo raffinato di fatto la sottovalutava o la negava, ponendo l'accento sul fatto che il socialismo aveva "conseguito la vittoria definitiva sul capitalismo", sull'"unità politica, ideologica e morale della società sovietica", ecc., aprendo così la via a un "socialismo" profondamente differente di quello dell'epoca di Lenin e di Stalin.

Il compagno Stalin era perfettamente consapevole del fatto che i rapporti di produzione esercitano una potente azione sullo sviluppo delle forze produttive, accelerandolo o rallentandolo, e fino all'ultimo giorno della sua vita mise in guardia il Partito dal pericolo derivante dal ritardo dello sviluppo dei rapporti di produzione rispetto allo sviluppo delle forze produttive.

Contrariamente alle indicazioni di Stalin i revisionisti, i nemici del socialismo, sostenevano che non vi era più la necessità di rivoluzionare i rapporti sociali, di far progredire la rivoluzione, impedendo così la costruzione del comunismo in Unione Sovietica e facendo degenerare il socialismo.

Come Stalin aveva ben intuito, i buchariniani e i krucioviani mentre da un lato formalmente negavano le leggi obiettive dell'economia socialista, dall'altro, davano libero sfogo a quelle leggi e categorie borghesi che il socialismo eredita dal capitalismo e che nel nuovo regime, cambiando il loro carattere, devono gradualmente esaurire la loro funzione e dare via libera alle nuove leggi economiche del socialismo che consentono il passaggio al comunismo.

E' da queste concezioni che traggono origine le tesi politiche ed economiche del moderno revisionismo, consacrate dal XX Congresso del PCUS, secondo cui il valore, la legge del valore, la circolazione mercantile, il credito, la moneta, ecc., cambiavano fundamentalmente la loro natura nel socialismo, per cui si sarebbero potute utilizzare liberamente e senza danno per la base economica.

Ricordiamo che la restaurazione del capitalismo cominciò subito dopo la morte (molto probabilmente l'assassinio) di Stalin e il rovesciamento della dittatura del proletariato con il ribaltamento della linea imperniata sullo sviluppo prioritario della produzione di mezzi di produzione e sulla graduale abolizione della circolazione mercantile. Si lasciò sempre più spazio all'acquisto e alla vendita libera dei mezzi di produzione e delle merci, si incoraggiò l'interesse individuale e una maggiore indipendenza delle imprese nella pianificazione. Man mano la produzione di beni socialista fu identificata, nella teoria e nella pratica, con la produzione di merci capitalista; la sfera di azione della legge del valore fu ampliata, le leggi e le categorie del capitalismo riemersero.

Le precedenti leggi e pratiche dal contenuto socialista furono sostituite con altre che conferirono alla burocrazia statale e di partito, ai direttori delle imprese, alla nuova borghesia, la piena libertà di esprimere e realizzare i loro interessi e aspirazioni borghesi. Le imprese statali nel periodo kruscioviano-brezneviano divennero produttrici di merci completamente autonome, sulla base del principio dell' "autosufficienza".

L'accelerazione decisiva giunse nel '65, con le "riforme economiche" di Kosygin, grazie alle quali si affermò il diritto di comprare e vendere tanto i mezzi di produzione quanto la forza-lavoro (come ogni altra merce), si ristabilì il profitto come molla della produzione e si distrusse la pianificazione socialista.

In sostanza i revisionisti - dopo aver usurpato il potere politico e messo sotto il loro controllo i gangli vitali dello Stato, sia pur conservando esteriormente le forme socialiste e alcune garanzie sociali per evitare lo scontro frontale col proletariato - sostituirono i rapporti di proprietà e di scambio socialisti con i rapporti di proprietà e di scambio capitalisti, trasformarono l'economia socialista in economia capitalista e favorirono la sua integrazione nel sistema mondiale del capitalismo.

La degenerazione revisionista non è stata dunque una semplice "deformazione" del socialismo, o solo un cambiamento nella sovrastruttura politica sancito con la formula dello "Stato di tutto il popolo". E' stata anche, a partire dalla morte di Stalin, la restaurazione del capitalismo, delle sue leggi, dei suoi meccanismi. Un processo graduale che nell'essenziale si completò verso la fine degli anni '60, che comportò profonde e negative conseguenze sull'arena internazionale (conciliazione di classe, sottomissione all'imperialismo, sabotaggio della rivoluzione e della lotta di liberazione dei popoli) e che vide, come ultimo atto, il crollo dell'URSS. Un processo che i partiti marxisti-leninisti hanno denunciato, smascherato e combattuto apertamente per decenni portando sulle loro spalle "*il grave peso di dirigere la lotta della classe operaia e dei popoli contro la borghesia, l'imperialismo e il revisionismo*" (E. Hoxha).

La cosa essenziale da comprendere in questo graduale processo di sovvertimento del socialismo, avvenuto nel periodo di Krusciov, Breznev fino a Gorbaciov attraverso le controriforme economiche, fu la trasformazione dei rapporti di produzione, l'introduzione di un sistema di organizzazione e gestione dell'economia che mirava ad assicurare il profitto a tutti i costi.

Il rovesciamento della dittatura del proletariato non ha solo disarmato ideologicamente e politicamente la classe operaia sovietica e profondamente alterato il carattere di classe del partito e dello Stato, ma l'ha anche privata della proprietà e del controllo dei mezzi di produzione, smantellando una pietra dopo l'altra, una tappa dopo l'altra, la grande opera di Lenin e di Stalin.

Da ciò traiamo una chiara conseguenza: la sconfitta della prima esperienza socialista è il risultato dell'abbandono della via indicata da Stalin, che esprimeva l'egemonia della classe operaia nel partito e nello Stato. La controrivoluzione e la restaurazione del barbaro sistema capitalista furono il frutto della negazione della linea staliniana del rafforzamento della lotta di classe nel socialismo, fino all'abolizione delle classi. Una lotta che determina lo sviluppo storico, fino a quando non sarà risolta definitivamente la questione "chi vincerà?". Una lotta oggettivamente aspra, che va sviluppata sul fronte politico, economico e ideologico contro i nemici interni ed esterni, senza mai separare ed isolare la prima fase di sviluppo della società comunista dalla seconda, bensì portandola avanti in tutti i campi per approdare alla fase superiore.

Pertanto, se il proletariato ha subito una sconfitta temporanea – benché dolorosa ed assai profonda - lo deve non al fallimento dell'ideologia proletaria e del socialismo, ma al fallimento dei traditori revisionisti, di quelle correnti "comuniste e socialiste" a parole, ma borghesi e controrivoluzionarie nei fatti, che hanno reso un grande servizio all'imperialismo.

Compagni, quelli che abbiamo passato brevemente in rassegna e commentato sono solo alcuni dei grandi contributi teorici di Stalin al marxismo-leninismo, che fanno di lui un classico. Senza cadere in interpretazioni di carattere e apologetico, non possiamo non riconoscere che il compagno Stalin ha sviluppato creativamente la scienza della rivoluzione nella nuova epoca aperta dalla Rivoluzione Socialista d'Ottobre, ha indicato le leggi di questa epoca, ha fornito una risposta alle questioni più complesse poste dalla lotta di classe.

Il compagno Stalin, nemico dichiarato del burocratismo, della ripetizione meccanica di formule superate dalle condizioni di sviluppo della società, del divorzio fra la teoria e la pratica, ha arricchito il marxismo-leninismo con nuove affermazioni, nuove conclusioni e nuove formule corrispondenti alle nuove esperienze e alle nuove conoscenze, ai compiti storici della lotta di classe nell'Unione Sovietica e nel mondo intero.

Il marxismo-leninismo di oggi è più sviluppato di quello che avevamo dopo la morte di Lenin. E' una teoria che non solo fornisce risposte ai compiti ed alle esigenze attuali, ma dimostra anche scientificamente la fattibilità e l'inevitabilità della transizione al comunismo. E questo lo dobbiamo anzitutto a Stalin.

Anche se ora siamo in uno stadio storico inferiore, nel quale il socialismo non esiste e l'imperialismo domina il mondo, nondimeno in tale situazione dobbiamo comprendere che il marxismo-leninismo non è solo una teoria dell'oggi; è una teoria del futuro, dal momento che dimostra scientificamente che possiamo costruire il socialismo e il comunismo.

Senza riconoscere il contributo teorico, scientifico e rivoluzionario offerto dal compagno Stalin – che spazia dalla filosofia alla politica, dall'economia alla scienza militare, dalla linguistica alla diplomazia - non è possibile essere realmente comunisti, dato che il fine ultimo dei comunisti non è il rovesciamento del capitalismo, ma la costruzione del comunismo. Di conseguenza, senza basarsi sulla sua straordinaria opera teorico-pratica non c'è possibilità di formare un vero partito comunista, in grado di dirigere la lotta per la nuova e superiore società.

III

Un aspetto fondamentale del nostro convegno è la questione dell'attualità del pensiero e dell'opera rivoluzionaria del compagno Stalin. Per capire in cosa consista dobbiamo anzitutto riferirci agli avvenimenti, ai dati essenziali e reali del momento storico che stiamo vivendo.

Come vediamo, il mondo capitalista dal 2007 è scosso da una gigantesca crisi di sovraccumulazione di capitale, che implica sovrapproduzione di mezzi di produzione e di merci, generata dalle leggi fondamentali del capitalismo. La crisi non è il frutto delle "aberrazioni del neoliberismo" o degli "squilibri globali"; è l'espressione dell'insanabile contraddizione tra la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione e il carattere sociale delle forze produttive. Come scriveva Stalin *"questo stesso disaccordo è la base economica della rivoluzione sociale,*

destinata a distruggere i rapporti attuali di produzione e a crearne di nuovi, conformi al carattere delle forze produttive”.

Le conseguenze della crisi sono sotto i nostri occhi: distruzione di capitale, fallimenti a catena, licenziamenti, disoccupazione di massa, riduzione dei salari, liquidazione dei diritti conquistati dalla classe operaia, impoverimento di vasti strati della popolazione. Le inguaribili malattie del capitalismo peggiorano.

Il salvataggio delle banche e dei monopoli con enormi fondi statali (cioè con enormi quantità di valore prodotto dal lavoro di cui si appropria la borghesia) ha evitato per ora il collasso. Ma non ha risolto la crisi, l’ha solo prolungata, determinando l’aumento dei cosiddetti debiti sovrani e l’imposizione di brutali misure di austerità, che colpiscono le masse lavoratrici e restringono il mercato intero.

A sei anni dallo scoppio della crisi siamo nel mezzo di una nuova recessione e non vi è alcun dato che indichi una nuova ascesa della produzione. Invece di risolversi, la crisi si estende colpendo anche le cosiddette potenze capitalistiche “emergenti”, mentre aumentano le differenze e gli squilibri fra i vari paesi. Sono possibili nuovi crack finanziari e fiscali, un nuovo collasso dell’economia globale.

Se fino a ieri si discuteva di una prospettiva di miglioramento della situazione, oggi si discute per sapere se il capitalismo – un sistema dominato da una gigantesca macchina parassitaria - può uscire dalla sua crisi o se non esiste una via di uscita nel suo ambito.

Come si spiega la straordinaria durata di questa crisi, il suo corso lungo e tortuoso? L’analisi compiuta dal compagno Stalin sulla crisi del ’29 ci offre un’importante chiave di lettura. Questo carattere deriva non solo dal fatto che la crisi ciclica ha colpito tutte le sfere dell’economia (industria, agricoltura, finanza, credito, commercio, debiti, etc.) dei principali paesi imperialisti e capitalisti, ma anche dal fatto che essa si sviluppa sul terreno dell’aggravamento della crisi generale del sistema capitalista mondiale, che colpisce tutti gli aspetti dell’attuale modo di produzione: economia, politica, ideologia, cultura, morale, ambiente, ecc.). In altre parole: crisi ciclica e crisi generale si intrecciano, reagiscono l’una sull’altra, si fondono assieme, dando come risultato un profondo sconvolgimento del mondo capitalista.

Il periodo di instabilità economica e politica può durare a lungo. Non vi è più una locomotiva economica e un’effettiva leadership del sistema capitalista. La strategia neoliberalista, che ha garantito per decenni una certa ripresa dei profitti sulle spalle della classe operaia, ha raggiunto i suoi limiti storici. La stimolazione keynesiana della domanda non può risolvere la crisi, data la sua natura.

L’imperialismo Usa è in declino irreversibile: il suo saggio di profitto non è più tornato ai livelli del dopoguerra, il deficit federale è cresciuto a livelli astronomici, ed è inevitabile lo scoppio della bolla del dollaro. L’egemonia nordamericana è minata alla radice. La Cina, la Russia, la Germania e altri paesi imperialisti e capitalisti sopportano sempre meno il dominio statunitense, vogliono sottrarsi alla schiavitù a stelle e strisce, infrangere il dominio del dollaro, affermare i loro interessi e assicurarsi il massimo profitto.

La lotta dei briganti imperialisti per i mercati di sbocco e le materie prime, le vie di trasporto delle merci e le zone strategiche, il desiderio di scaricare sui propri concorrenti le conseguenze della crisi, fanno sì che i rapporti fra i predoni imperialisti si inaspriscano continuamente.

“*L’inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalistici continua a sussistere*” ci ricorda il compagno Stalin. Vi è infatti il pericolo di un conflitto per la ripartizione del mondo in conformità ai nuovi rapporti di forza. Le aggressioni militari e le minacce di intervento diretto o indiretto in Africa (Libia, Mali, Congo), nel Medio Oriente (Palestina, Siria, Iran), in Asia (Afganistan, Pakistan, Corea del Nord) sono manifestazioni di questa lotta, così come della preparazione alla guerra come elemento fondamentale della politica estera.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che questi processi si svolgono in uno scenario ambientale caratterizzato dall’avanzamento della crisi ecologica globale, che allacciandosi con quella economica, sta portando il pianeta al collasso.

La borghesia deve oggi fronteggiare una situazione più difficile con meno risorse economiche e minore legittimazione politica. Le istituzioni borghesi e i loro organismi internazionali sono costretti a gettare la maschera democratica, agendo a colpi di diktat e aumentando la repressione contro la classe operaia e i movimenti popolari. I principali pilastri politici del sistema borghese, il liberismo e la socialdemocrazia, assieme ai loro corrotti rappresentanti politici e alla burocrazia sindacale, sono ampiamente screditati.

E' possibile in queste condizioni una riedizione del "New Deal", un nuovo compromesso sociale? Noi pensiamo che si sono esaurite le condizioni del patto fra borghesia e socialdemocrazia che ha caratterizzato la dinamica della lotta di classe nei paesi imperialisti negli ultimi 60 anni. Un patto - basato sullo sfruttamento della classe operaia, il supersfruttamento dei popoli oppressi e dell'ambiente - che ha garantito alcune limitate riforme sociali in cambio della rinuncia alla lotta per il potere.

La borghesia non può ripristinare le condizioni di crescita e di profittabilità precedenti alla crisi; non può sfruttare a basso costo le risorse naturali; non può tentare di ampliare il mercato e di promuovere i livelli occupazionali con politiche che hanno già dimostrato la loro inefficacia; non può redistribuire una parte dei sovraprofiti che si assottigliano sempre più. Non è in condizioni di fare concessioni tali da garantire le conquiste e i diritti della classe operaia occidentale e orientale. Non ha le risorse finanziarie per mantenere un vasto ceto medio e cooptare al tempo stesso le masse sterminate dei popoli oppressi. E non c'è più nemmeno uno "spazio ecologico" per espandere ulteriormente l'economia capitalista.

L'«età dell'oro» è definitivamente finita per la classe dominante che deve smantellare il precedente patto sociale senza poterne ricostruire uno nuovo. Infatti il suo programma è un attacco frontale al proletariato e ai popoli, che porta avanti con l'appoggio attivo dei riformisti, degli opportunisti e dei rinnegati del comunismo.

Quando si verificarono i tragici avvenimenti che portarono al collasso degli ex paesi socialisti dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica, i portavoce dell'imperialismo e della reazione cantarono vittoria, e intonarono il "requiem" del comunismo, dichiararono che la rivoluzione era una cosa del passato, che l'umanità era arrivata alla "fine della storia", che il capitalismo era un ordine sociale eterno. Non abbiamo dovuto aspettare molto tempo affinché la dinamica stessa del sistema borghese si incaricasse di seppellire questa menzogna.

Negli ultimi decenni le crisi si sono succedute senza soste e una dopo l'altra sono cadute molte illusioni sulla possibilità di uno sviluppo illimitato e pacifico nel quadro del sistema borghese, e sulle caratteristiche della democrazia borghese, ipocrita e ristretta. Il barbaro sistema capitalista non è più visto come un'opzione storica insostituibile da grandi masse di lavoratori che sono alla ricerca di un'alternativa.

Anche il mito dell'Unione Europea è caduto miseramente e questa istituzione imperialista viene sempre più vista e denunciata per quello che è: uno strumento del capitale monopolistico finanziario per aumentare i profitti e colpire i lavoratori e i popoli.

Allo stesso tempo, i riformisti, i vecchi partiti del cretinismo parlamentare sono apertamente contestati e abbandonati dagli operai, dai giovani, che si rifiutano di pagare la crisi e i debiti del sistema capitalistico.

Rinasce nelle lotte lo spirito combattivo e si sollevano di nuovo le bandiere del comunismo in molti paesi del mondo.

Il prolungamento della crisi capitalistica mondiale, le politiche di austerità e di guerra imposte dall'oligarchia finanziaria e le loro drammatiche conseguenze, costituiscono la base oggettiva dell'inasprimento dello scontro fra proletariato e borghesia.

Il malcontento e le proteste si levano in molte parti del mondo contro l'offensiva capitalistica, contro l'insostenibilità delle condizioni di vita, contro le enormi disparità economiche, la corruzione dilagante, la rapina delle risorse naturali. In molti paesi si susseguono gli scioperi operai e le rivolte giovanili e popolari, originate da condizioni di sfruttamento crescente, di spoliamento ed

oppressione. Nelle lotte cresce l'aspirazione a una trasformazione radicale della società, matura l'idea della rivoluzione.

Viviamo in un periodo di generale risveglio della classe operaia e dei popoli, di ripresa della lotta di classe delle masse oppresse e sfruttate dall'Europa al Sudamerica, dall'Africa all'Asia. Il mondo capitalista, nelle sue periferie come nelle sue metropoli, è e sarà sempre più il terreno di battaglia fra borghesia e proletariato. Oggi siamo ancora in una fase difensiva, di crescente resistenza, ma è solo questione di tempo perché si affermi una più forte e combattiva organizzazione delle forze proletarie, per nuovi assalti al cielo.

Noi siamo ottimisti sull'esito dello scontro di classe. Le condizioni per la lotta rivoluzionaria degli sfruttati e degli oppressi sono più favorevoli rispetto a ieri. Lo sviluppo globale del capitalismo ha preparato alla classe operaia condizioni materiali e sociali migliori per l'organizzazione della lotta rivoluzionaria per il potere.

In primo luogo, il capitalismo ha creato in gran numero i suoi affossatori. Gran parte della forza lavoro mondiale è stata proletarizzata e semi-proletarizzata. Con lo sviluppo dell'industria in Asia e in altri continenti, sono mutati i rapporti fra le classi e si avvicinano quelle condizioni storico-mondiali che porteranno alla vittoria del proletariato internazionale e alla sconfitta della borghesia.

Si tratta di un proletariato diverso da quello di ieri. Non solo numericamente più forte, ma anche più istruito e politicamente attento, con grandi capacità tecniche e potenzialità organizzative. E' concentrato nelle metropoli e la sua coalizione è favorita, come Marx ed Engels avevano previsto 165 anni fa nel *Manifesto*, dallo sviluppo dei moderni mezzi di comunicazione che collegano fra di loro gli operai di tutti paesi.

A fianco della classe più rivoluzionaria della società è emersa la più numerosa giovane generazione della storia del genere umano. Metà della popolazione della terra ha meno di 25 anni. Miliardi di giovani nutrono l'aspirazione ad un futuro migliore, che il capitalismo non può garantire, ed hanno enormi potenzialità, pronte ad esplodere.

Il mondo si trova in una fase in cui la lotta fra le classi si intensifica e si inasprisce e notevoli settori della classe operaia, dei popoli e della gioventù cercano delle alternative di rottura con questo sistema morente.

Per dirla con le parole di Stalin *"il capitalismo è gravido di una rivoluzione, chiamata a sostituire l'attuale proprietà capitalistica dei mezzi di produzione con la proprietà socialista."*

Gli importanti avvenimenti sociali e politici che sono sotto i nostri occhi dimostrano che l'emancipazione della classe operaia e dei popoli si possono raggiungere solo con la rivoluzione proletaria e il socialismo.

E' attualissima l'indicazione staliniana secondo cui *"Oggi si deve parlare dell'esistenza delle condizioni oggettive per la rivoluzione in tutto il sistema dell'economia imperialista mondiale considerato come un unico assieme in quanto sistema complessivo è già maturo per la rivoluzione"*.

E ancora una volta siamo con Stalin quando ci ricorda che per trattare la questione delle premesse della rivoluzione proletaria non bisogna partire dall'esame della situazione di questo o quel paese singolo, ma *"dall'esame della situazione economica di tutti o della maggior parte dei paesi, dall'esame dello stato dell'economia mondiale"*.

In questo contesto a noi comunisti spetta dare una risposta ideologica, politica ed organizzativa all'altezza della sfida, inserirci più a fondo nel vivo della lotta della classe per rafforzare e amplificare con l'iniziativa e il coraggio comunista la resistenza e le mobilitazioni operaie e popolari, indicando il cammino sicuro della rivoluzione socialista.

Per procedere su questa via e sviluppare coscientemente la lotta di classe del proletariato dobbiamo imparare dall'esperienza teorico-pratica del movimento comunista. Di fronte al fallimento di tutte le ricette borghesi e riformiste, appare sempre più evidente che solo il marxismo-leninismo è in grado di mostrare la via d'uscita dagli orrori del capitalismo. Soltanto il marxismo-leninismo può portare il proletariato e i popoli oppressi alla definitiva emancipazione.

La difesa integrale del pensiero e dell'opera di Stalin, che significa la difesa del marxismo-leninismo, del socialismo scientifico in quanto espressione teorica e scientifica degli interessi del proletariato, è dunque un compito imprescindibile.

Il pensiero e l'opera di Stalin a 60 anni dalla sua scomparsa vanno ancora a beneficio degli sfruttati e degli oppressi. Ciò non solo per il fatto che le conquiste strappate negli scorsi decenni dalla classe operaia dei paesi capitalisti furono anche il riflesso delle realizzazioni compiute dal proletariato sovietico e della sua potente influenza internazionale, di cui ancora oggi non si sono perduti tutti gli effetti positivi, ma soprattutto perché, basandoci sugli insegnamenti che ci ha lasciato il compagno Stalin, potremo avanzare ancora meglio in futuro.

Stalin è attuale perché assieme a Marx, Engels e Lenin, impersona e rappresenta il mondo nuovo per il quale hanno lottato e continueranno a lottare miliardi di donne e di uomini. Un mondo che si è appena affacciato sulla scena della storia ma che ineluttabilmente trionferà sul vecchio, perché il socialismo e il comunismo sono una necessità storica ineludibile per lo sviluppo della società umana.

Stalin è nostro contemporaneo perché l'unica via di uscita dalla barbarie imperialista è la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato e l'edificazione integrale del socialismo.

Stalin illumina il nostro cammino perché la civiltà contenuta nella costruzione del socialismo, nelle misure e nelle leggi del paese dei Soviet dimostra che il sistema socialista è avanti anni luce rispetto alle più moderne "democrazie" borghesi.

Stalin è all'ordine del giorno, perché ha dimostrato che nelle situazioni più difficili, solo un atteggiamento intransigente nei confronti del nemico di classe, solo una politica basata sui principi, solo la lotta tenace, prolungata e risoluta contro tutte le deviazioni e tendenze opportuniste e revisioniste, contro le correnti borghesi e piccolo-borghesi è la condizione per la vittoria del proletariato.

Stalin è indispensabile per l'oggi, perché lo studio delle sue opere è fondamentale per dissipare la nebbia ideologica che la borghesia capitalista e quella revisionista hanno fatto penetrare nelle menti, specie dei più giovani, allo scopo di offuscare le idee rivoluzionarie e affievolire lo slancio rivoluzionario.

Stalin è di straordinaria vigenza, perché mentre sono in corso nel mondo vasti movimenti popolari di lotta per l'indipendenza nazionale, mentre altre aree sotto il dominio dell'imperialismo sono sconvolte da violenti contrasti etnici, sanguinose guerre tribali, feroci odii nazionalistici, è di enorme importanza il suo contributo teorico e pratico sulla questione nazionale nel suo legame indissolubile con la prospettiva rivoluzionaria.

Stalin è modernissimo perché di fronte alle tesi che mirano a trasformare il capitalismo nell'ambito del capitalismo stesso o a immettere elementi di "socialismo piccolo borghese" dentro il sistema attuale (senza rivoluzione, senza demolizione dei rapporti di produzione capitalistici); di fronte alle posizioni che sostengono la pacifica integrazione fra il capitalismo e il socialismo, che negano il principio della transizione diretta alla dittatura del proletariato per l'edificazione del socialismo nei paesi imperialisti, che appoggiano il "socialismo di mercato", il suo pensiero e la sua opera costituiscono il punto di riferimento più sicuro per rigettare queste deviazioni revisioniste e socialdemocratiche, per definire un programma politico rivoluzionario, per conquistare un'alternativa sicura al capitalismo. Una società in cui lo sfruttamento sia soppresso, i mezzi di produzione e di scambio siano socializzati, la produzione e la distribuzione pianificate, il consumo gestito socialmente, e il potere politico sia saldamente nelle mani della classe operaia, fino alla soppressione di tutte le classi e la società senza classi.

Infine, Stalin è vivo e presente perché i suoi insegnamenti sono imprescindibili per il compito fondamentale dell'oggi: il superamento delle divisioni e delle debolezze politiche ed ideologiche dei comunisti, il rafforzamento dell'unità combattiva delle nostre file e la realizzazione della fusione del socialismo scientifico col movimento operaio.

Tale necessità non deriva da ubbie filosofiche ma – come scriveva il compagno Stalin - dall'aprirsi di un nuovo periodo che *“pone di fronte al proletariato compiti nuovi: la*

riorganizzazione di tutto il lavoro del partito su una nuova base, su una base rivoluzionaria, l'educazione degli operai nello spirito della lotta rivoluzionaria per il potere, la preparazione e la mobilitazione delle riserve, l'alleanza coi proletari dei paesi vicini, la creazione di saldi legami con il movimento di liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti, ecc. ecc..”

Questa è l'indicazione di Stalin che oggi dobbiamo seguire, rompendo apertamente e definitivamente con l'opportunismo e i vecchi partiti socialdemocratici, intensificando la lotta contro le tendenze di destra e quelle conciliatrici, per unirci e organizzarci sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Per affrontare questi compiti nuovi riteniamo sia oggi necessario dar vita nel nostro paese a un movimento marxista-leninista, completamente autonomo dalle forze opportuniste e revisioniste, con un suo centro direttivo che discuta la situazione del movimento comunista ed operaio, che definisca il cammino per formare il Partito comunista e dare così una guida rivoluzionaria forte ed autorevole al proletariato del nostro paese. Un movimento che lanci il suo manifesto al proletariato enunciando con chiarezza il suo scopo, per sconfiggere la frammentazione esistente e risvegliare il protagonismo di tanti compagni. All'interno di questo processo avrà un'importanza di prim'ordine l'elaborazione di un progetto di programma politico rivoluzionario.

In questa battaglia politica ed ideologica, volta ad innescare un processo di organizzazione e unificazione dei comunisti e il loro radicamento e sviluppo in seno alla classe operaia, la nostra cartina di tornasole sarà l'atteggiamento che le varie forze assumeranno nei confronti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, della ricca e preziosa esperienza di costruzione del socialismo nel XX secolo, della lotta senza quartiere al revisionismo vecchio e nuovo, mettendo a confronto le parole con i fatti, verificando la teoria e l'analisi nella pratica vivente.

Compagne e compagni, gli insegnamenti di Stalin, l'esperienza storica dell'Ottobre, dell'instaurazione del potere sovietico, della costruzione del socialismo, costituiscono un patrimonio di esperienze del quale dobbiamo far tesoro, per organizzare e dirigere la lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo. Perciò diciamo che Stalin non è il passato, ma è il presente e il futuro.

Viva la classe operaia!

Viva il marxismo-leninismo!

Viva l'internazionalismo proletario!

Viva il compagno Stalin, grande combattente e maestro del proletariato, bandiera vittoriosa dei comunisti di tutto il mondo!

Leggete “Scintilla” e “Teoria e Prassi”
www.piattaformacomunista.com
per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

Con Stalin, per il socialismo

Intervento di un compagno del Circolo Culturale Proletario di Genova al convegno di Firenze per il 60° anniversario della morte di Stalin (17 marzo 2013)

La ricorrenza del sessantesimo anniversario della morte di Iosif Vissarionovic Giugasvili, detto Stalin (1879-1953), costituisce un'occasione per interrogarsi sul ruolo di una personalità che, dopo aver dominato la scena della politica interna del suo paese e la scena della politica internazionale del mondo intero nella prima metà del ventesimo secolo, ha continuato a proiettare una lunga ombra sugli sviluppi politico-ideologici dei decenni successivi sino ai nostri giorni.

Può allora essere utile ricordare il significato di questo soprannome, pronunciando il quale ("Sa Stalina!", ossia 'Per Stalin!') milioni di soldati sovietici combatterono e sacrificarono la loro vita per la difesa del primo paese socialista del mondo nel corso della seconda guerra mondiale: Stalin, cioè 'acciaio', un soprannome che indica due qualità essenziali di questo metallo, la durezza e la flessibilità, e la loro incarnazione in un leader bolscevico che lo stesso Lenin ebbe a qualificare come "quel meraviglioso georgiano" (definizione etnica che compare nel sottotitolo di una bella biografia di Stalin scritta da Gianni Rocca¹). Poiché una figura come quella di Stalin non permette di operare un taglio netto fra la leggenda (sia eulogica sia demonizzante), che ben presto si è formata attorno ad essa, e la concreta funzione storica che questa personalità ha svolto nel "secolo degli estremi", proverò ad accendere su questo soggetto ad alta tensione interpretativa alcuni 'flash' che ne fissano quelli che, secondo il mio giudizio, sono i tratti salienti.

Il primo 'flash' permette di cogliere, attraverso un episodio avvenuto nel 1927, tanto la dimensione, per così dire, ideal-tipica del conflitto fra due personalità, quali quelle di Trotzki e di Stalin, che rappresentano (non solo) due concezioni (ma anche due vie e due linee) contrastanti della rivoluzione socialista, quanto la solidarietà, per così dire, antitetico-polare che le accomuna nell'ambito di un periodo drammatico della storia del movimento operaio e comunista. Si tratta della riunione plenaria del comitato centrale del partito comunista bolscevico in cui Trotzki, chiamato a rispondere dell'accusa di essere un controrivoluzionario, gridò a un certo punto del suo discorso, volgendosi a Stalin: «Che cosa aspetti, dunque, a farmi arrestare? Quando mi farai arrestare?». «Non abbiamo fretta – rispose Stalin – ti faremo arrestare il 17 brumaio» [ossia un giorno prima di quel 18 brumaio 1799 in cui Napoleone Bonaparte, attuando un colpo di stato militare, dette vita ad un modello di azione politica che, nel linguaggio marxista, sarebbe divenuto sinonimo della volontà, da parte di un 'salvatore della patria', di impadronirsi di tutto il potere per esercitare, con il sostegno dell'esercito, una dittatura personale].

Se poi qualcuno fra i giovani presenti a questo convegno si domandasse che razza di animale politico sia il trozkismo, potrebbe essere opportuno fornire le informazioni essenziali per soddisfare questa curiosità. Lev Davidovic Bronstein, detto Trotzki, è stato un esponente di primo piano del movimento rivoluzionario russo e ha svolto una funzione importante dapprima nella rivoluzione del 1917 e poi nel corso della guerra civile organizzando l'Armata Rossa. Il resto della sua attività politica e teorica è inseparabile dallo scontro con Stalin, che lo vide sconfitto: in un primo momento espulso dal partito comunista (1927), poi esiliato dalla neonata Unione Sovietica (1929) e infine ucciso in Messico da un agente staliniano (1940). A Trotzki e alla sua ideologia si ispira la cosiddetta Quarta Internazionale, dissidenza storica dal movimento comunista bolscevico, le cui molteplici (e contrastanti) ramificazioni si protendono sino ai nostri giorni e godono di un particolare rigoglio in alcuni paesi europei, come la vicina Francia.

¹ G. Rocca, *Stalin, quel meraviglioso georgiano*, Mondadori, Milano 1988.

Orbene, a parte la famosa battuta di Thorez, segretario del partito comunista francese, che la conosceva assai bene, sulla vocazione scissionista di tale dissidenza - “i trotskisti, quando sono due, formano un partito e, quando sono tre, si dividono” -, il carattere essenziale del trozkismo è la sua somiglianza/differenza rispetto al leninismo, che emerge in particolare dalla teoria della ‘rivoluzione permanente’. Questa teoria pone l’accento sull’unità del mercato capitalistico mondiale e afferma la continuità del processo rivoluzionario, non distinguendo tra le sue differenti fasi e obliterando perciò le particolarità nazionali, le condizioni specifiche della lotta fra le classi quali risultano in ciascun paese dalla storia e dalla tradizione nazionale, in una parola la necessità di individuare le leggi specifiche della rivoluzione in ogni paese. È tipico di Trotzki sopravvalutare il ruolo delle influenze esterne e non cogliere il ruolo delle forze interne, che mediano quelle influenze nella formazione sociale specifica. Lo strabismo ‘internazionale’, congiunto alla miopia ‘nazionale’, lo ha così condotto a spiegare tutte le sconfitte subite dai partiti comunisti nel periodo tra le due guerre mondiali con l’influenza, a suo giudizio nefasta, di Stalin e della Terza Internazionale. È tipica, inoltre, l’incomprensione della dialettica marxista che non permette a Trotzki di capire che la legge dello sviluppo ineguale del capitalismo determina la legge dello sviluppo ineguale della rivoluzione. L’ineguale sviluppo dei diversi paesi capitalisti, ma anche l’ineguale sviluppo, in ogni formazione sociale, rispettivamente, della base economica e delle sovrastrutture politiche e ideologiche circoscrivono, di regola, la rivoluzione ad un solo paese, mentre una rivoluzione che si verifichi in un certo numero di paesi è un caso eccezionale. A causa dell’evidente schematismo che caratterizza il suo metodo (degenerato con i suoi seguaci o in un aperto revisionismo o in un elementare dogmatismo) Trotzki individua nella società una struttura semplice, tale per cui la contraddizione principale in linea teorica (quella fra proletariato e borghesia) lo è anche in via di fatto, sempre e dappertutto, durante l’intero periodo della transizione dal capitalismo al comunismo. Parimenti schematica e sostanzialmente meccanica è la concezione trotskista del rapporto fra la teoria (che prevede la pratica) e la pratica (che applica la teoria). Un’altra concezione tipicamente trotskista è quella che afferma come verità assiomatica l’egemonia della città nella rivoluzione borghese e quindi, per simmetria, l’egemonia del proletariato nella rivoluzione proletaria (egemonia di cui, per tralasciare altri contro-esempi, la rivoluzione cinese, che ha avuto la sua forza motrice principale nelle masse contadine, costituisce una chiara smentita). Né miglior fortuna è toccata alle teorie sullo ‘Stato operaio degenerato’, sulla ‘casta burocratica’, sul ‘bonapartismo’ e sul ‘Termidoro’, con cui Trotzki, dopo la sua sconfitta, cercò di definire la natura sociale dell’URSS.²

Il secondo ‘flash’ riguarda la svolta decisiva segnata nel corso della seconda guerra mondiale dalla battaglia di Stalingrado (1943): un evento di cui il filosofo tedesco Ernst Cassirer colse il significato epocale non solo in termini storici, ma anche in termini teoretici, effigiandolo come lo scontro decisivo fra la destra e la sinistra hegeliane, rappresentate rispettivamente dalla Germania nazista e dalla Russia sovietica. A questo proposito, è utile sottolineare quanto sia importante riflettere sulla storia del movimento comunista internazionale per superare, come ha ben messo in evidenza Domenico Losurdo, una debolezza di fondo, teorica e politica, della sinistra: la tendenza a fare appello all’analogia piuttosto che all’analisi concreta della situazione concreta.³ La rivoluzione d’Ottobre scoppia, come è noto, a partire dalla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria: Lenin smaschera il carattere mistificatorio della parola d’ordine della difesa della patria e rivolge un appello affinché, in ogni realtà nazionale, i comunisti si impegnino in primo luogo per la disfatta del proprio paese e del proprio governo. È dalla spinta di questo possente movimento che scaturisce, come è noto, la Terza Internazionale. Se è vero che innegabili ed enormi sono i meriti storici della Terza Internazionale, è altrettanto vero che a lungo essa ha oscillato e

² Una valida analisi critica è quella condotta da K. Mavrikis, *Trozkismo: teoria e storia*, Mazzotta, Milano 1972.

³ Cfr. D. Losurdo, *La sinistra italiana e i nuovi Hitler*, 2002.

stentato prima di elaborare una strategia all'altezza della situazione radicalmente nuova che si era venuta a creare. Ritardi e incertezze nascevano in effetti dalla tendenza a pensare la nuova ondata rivoluzionaria che stava montando sul modello di quella che aveva dato vita alla Russia sovietica: si scrutava il "movimento reale" alla ricerca della nuova guerra imperialista da trasformare, ancora una volta e secondo il modello ritenuto canonico, in guerra civile rivoluzionaria. Non ci si rendeva conto di quella particolare struttura riflessiva all'opera nelle vicende storiche per cui, proprio in virtù della loro vittoria, i bolscevichi avevano reso improbabile o impossibile la ripetizione meccanica della precedente esperienza. Del mutamento intervenuto nella realtà storica fu invece consapevole Lenin: «...dall'ottobre 1917 siamo divenuti tutti difensisti, fautori della difesa della patria». L'esistenza stessa della Russia sovietica, risultato della rivoluzione vittoriosa, introduceva nel quadro internazionale un elemento del tutto assente nel primo conflitto mondiale, un elemento del quale in ogni paese i comunisti dovevano tenere conto, se volevano procedere ad un'analisi concreta della situazione concreta. Ma non era solo l'esistenza di un paese impegnato nella costruzione del socialismo a conferire una natura e un significato nuovi agli urti bellici fra le grandi potenze che si andavano moltiplicando. Non bisogna infatti dimenticare che, insieme con l'appello alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, i bolscevichi lanciano anche l'appello agli schiavi delle colonie affinché spezzino le loro catene e conducano guerre di liberazione nazionale contro il dominio imperialista delle grandi potenze. Il nazifascismo si presenta come un movimento di reazione estrema anche a questo secondo appello. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, prima ancora di aggredire Polonia e URSS, la Germania nazista disgrega la Cecoslovacchia e dichiara in modo esplicito che la Boemia-Moravia è un "protettorato" del Terzo Reich: il linguaggio e le istituzioni della tradizione coloniale sono chiaramente rivendicati e il loro ambito di applicazione esteso anche all'Europa orientale.

Ciò significa che sin dall'inizio il secondo conflitto mondiale presenta caratteristiche radicalmente diverse rispetto al primo. Non si tratta più di trasformare la guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria; la lotta contro l'imperialismo si intreccia ora strettamente all'appoggio alle guerre di liberazione nazionale dei popoli investiti dall'espansione coloniale e alla guerra per la difesa dell'Unione Sovietica. Di queste radicali novità il movimento comunista si rende conto a partire soprattutto dal settimo Congresso dell'Internazionale (1935). Accade così che la nuova ondata rivoluzionaria comincia a svilupparsi quando, messo da parte il gioco delle analogie, il movimento comunista procede ad un'analisi concreta della situazione concreta. Quei pochi (Bordiga, Trotzki ecc.) che continuano ad agitare meccanicamente la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria si rivelano in realtà prigionieri di una "frase" e finiscono col separarsi dal corpo del movimento comunista. La nuova strategia troverà la sua espressione più alta in due eventi grandiosi: la Lunga Marcia dei comunisti cinesi che, guidati da Mao Zedong, percorrono migliaia di chilometri, in condizioni assai difficili, per porsi alla testa della guerra di difesa nazionale contro l'imperialismo giapponese; l'appello di Stalin ai popoli dell'Unione Sovietica perché si uniscano nella Grande Guerra Patriottica contro le orde hitleriane. È così che si sviluppa, dopo la rivoluzione d'Ottobre, una seconda gigantesca ondata rivoluzionaria, grazie alla quale il campo socialista conosce un'enorme estensione, mentre i popoli che conducono le rivoluzioni anticoloniali infliggono duri colpi all'imperialismo.

Il terzo 'flash' riguarda quei critici e denigratori dell'azione di Stalin che ne hanno negato l'acume politico, attingendo i loro sofismi dal vieto campionario dei pregiudizi e delle deformazioni creati ad arte dalla propaganda anticomunista di stampo americano. Tralasciando, per la loro miseria intellettuale, quelle irrilevanti osservazioni di natura psicologica sulla personalità di Stalin che rivelano, per dirla con Hegel, "l'ottica del cameriere" applicata all'analisi storica, vale la pena di sottolineare che anche chi ritiene di criticare i presunti errori di Stalin prima e dopo l'attacco della Germania nazista all'Unione Sovietica deve riconoscere, sia pure a denti stretti, i meriti di Stalin nella conduzione della grandiosa controffensiva dell'Armata Rossa, che porterà i soldati sovietici a innalzare, il 2 maggio 1945, la bandiera rossa sul palazzo del Reichstag a Berlino.

Per quanto riguarda poi l'epurazione dei quadri di comando dell'Armata Rossa (1937-1938), Ludo Martens ha precisato nel suo importante volume dedicato a Stalin che essa fu decisa dopo la scoperta della cospirazione militare che il generale Tuchacevskij stava preparando in combutta con le frazioni opportuniste del partito comunista e si rivelò determinante (non per indebolire ma) per rafforzare la successiva resistenza ideologica, politica e militare dello Stato sovietico nel corso della guerra, che il gruppo dirigente del partito sapeva essere inevitabile, con il fascismo. Eliminando la quinta colonna, Stalin salvò la vita a molti milioni di sovietici, poiché questi morti sarebbero stati il prezzo supplementare da pagare nel caso in cui l'aggressione esterna avesse potuto giovare dei sabotaggi e dei tradimenti interni. Certo, il generale Zukov e gli altri capi militari non avevano mai accettato l'inevitabilità di questa epurazione e non avevano nemmeno capito il significato politico del processo a Bucharin; ciò nondimeno, Zukov nelle sue *Memorie* (tomo II, Edizioni Fayard, Parigi, 1970) confuterà le menzogne di Chruscev sugli errori e le responsabilità di Stalin nella seconda guerra mondiale, sottolineando giustamente che la vera politica di difesa era cominciata nel 1928 con la decisione, da parte di Stalin, di promuovere l'industrializzazione a tappe forzate. Stalin, infatti, preparò la difesa dell'Unione Sovietica costruendo più di 9000 industrie tra il 1928 e il 1941 e seguì la linea strategica di impiantare all'Est del paese una nuova potente base industriale: partendo da questa premessa, Zukov rende perciò omaggio "alla saggezza e alla chiarezza" di Stalin sia prima che durante la guerra, virtù "sancite in modo definitivo dal sommo giudizio della storia". Per attaccare il prestigio di Stalin, che fu incontestabilmente il più grande capo militare della guerra antifascista, i suoi nemici amano chiacchierare sull'"errore" che commise non prevedendo la data esatta dell'aggressione. In realtà, Stalin sapeva meglio di chiunque altro quale barbarie avrebbe colpito il suo paese nella eventualità di un attacco della Germania nazista e lo stesso Zukov ricorda che, se fu scosso nel momento in cui apprese la notizia dello scoppio della guerra, "dopo il 22 giugno 1941 e per tutta la durata della guerra Giuseppe Stalin assicurò la ferma direzione del paese, della guerra e delle nostre relazioni internazionali".⁴ A tale proposito, può essere allora opportuno ribadire che, in una fase come quella attuale, in cui sembra di essere tornati al periodo 1900-1914, quando le potenze imperialiste decidevano tra loro le sorti del mondo, l'esperienza dimostra che il pensiero e l'opera di Stalin costituiscono, assieme ad altre fondamentali ed essenziali lezioni della storia del ventesimo secolo, una parte integrante del patrimonio ideale, politico e morale del proletariato e delle classi subalterne.

Il quarto 'flash' dimostra con quale lucidità nell'analisi comparativa e con quale sensibilità per il valore concreto delle persone Karl Barth, uno dei massimi teologi cristiani del '900, abbia tracciato la corretta linea di demarcazione storica che separa (e contrappone) il nazismo e il comunismo: «Bisognerebbe aver perduto ogni buon senso per mettere sullo stesso piano, sia pure per un momento, il marxismo e il 'pensiero' del terzo Reich, un uomo della statura di Giuseppe Stalin e quei ciarlatani di Hitler, Göring, Hess, Göbbels, Himmler, Ribbentrop, Rosenberg, Streicher. Mentre tutti i progetti del nazismo erano chiaramente irrazionali e criminali, l'impresa che è stata iniziata nella Russia sovietica rappresenta, malgrado tutto, un'idea costruttiva [...]. Essa è sempre la soluzione di un problema, che anche per noi è urgente e grave e che noi, con le nostre mani pulite, non abbiamo ancora debitamente affrontato: la 'questione sociale'».

Il quarto 'flash' lo fece scoccare nel 1956 Concetto Marchesi, latinista e comunista, tracciando nell'intervento all'ottavo congresso del PCI, all'indomani del ventesimo congresso del PCUS, il memorabile paragone fra «Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma», che «trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato», e «Stalin, meno fortunato, [cui] è toccato Nikita Krusciov». Concetto Marchesi ebbe il coraggio di denunciare la natura controrivoluzionaria della critica calunniosa e denigratoria svolta da Krusciov nei confronti

⁴ L. Martens, *Stalin. Un altro punto di vista*, Zambon Editore, 2005, pp. 234 e 266.

di Stalin e, insieme, la lucidità di intuire le conseguenze della successiva stagnazione politica e sociale che avrebbe investito l'Unione Sovietica.

Il quinto, più che un 'flash', è un razzo pirotecnico sparato a suo tempo da un testimone insospettabile, l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (la verità a volte ama rivelarsi nelle voci più avverse): «Il marxismo-leninismo è stato una grande ideologia, che ha mosso milioni di persone verso obiettivi di giustizia e di liberazione. Marx è stato il più grande economista classico del XIX secolo e Lenin il più grande teorico rivoluzionario del XX secolo. La forza e il prestigio del marxismo-leninismo sono stati così grandi, che tante persone hanno, proprio per questo motivo, appoggiato e giustificato lo stalinismo» (dichiarazione fatta il 16 aprile 1998 durante la trasmissione televisiva "Porta a porta" condotta da Bruno Vespa). Sarebbe un esperimento mentale interessante quello di domandarsi che cosa succederebbe oggi se un uomo politico di peso paragonabile a quello di Cossiga avesse il coraggio e la spregiudicatezza di esprimere dei giudizi sul marxismo-leninismo e su Stalin come quelli che ho riportato. Ma il dover constatare che oggi è impossibile e perfino inconcepibile ascoltare, sia pure da un anticomunista di ferro che ami 'épater le bourgeois', un giudizio così controcorrente è solo una conferma di quanto sia vero ciò che Stalin ebbe ad affermare: «Se dovesse cadere l'Unione Sovietica, un'enorme ondata di restaurazione si abbatterebbe sul mondo, sui lavoratori di tutti i paesi, sui popoli coloniali». Ed è essenzialmente per questa ragione che, oggi più che mai, ogni autentico comunista sa che la lezione di Stalin, insieme con quella di Marx, di Engels e di Lenin, resta fondamentale per lottare contro il capitalismo, sconfiggere l'opportunismo e avanzare verso il socialismo.

NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI STALIN

Nell'onorare la memoria di Stalin, che insieme al Partito e ai popoli sovietici, seguendo gli insegnamenti di Lenin, è stato il principale artefice del primo Stato socialista divenuto la seconda potenza mondiale, dovremmo mettere in luce i difensori *odierni* di quella esperienza storica, e denunciare invece i suoi detrattori i quali, come se non fossero bastati Trotski e il XX Congresso del Pcus, hanno inventato nuove diffamazioni ai danni di Stalin, anzi del cosiddetto "Stalinismo" sotto l'aspetto di nuove filosofie e nuove categorie per abbellire la società borghese imperialista e infangare il comunismo.

C'è uno storico statunitense (**Grover Furr**) dell'Università di Montclair nel New Jersey che rovistando negli archivi statali di Mosca che sono stati via via desecretati, ha trovato e tradotto in inglese (dal russo) una serie di documenti di straordinaria importanza e finora sconosciuti, che smentiscono TUTTE (sottolineato tutte) le infamanti accuse che Krusciov ha rivolto a Stalin nel famigerato rapporto "segreto" passato alla Cia prima ancora che ai Partiti "fratelli". Furr ha pubblicato un libro "Krusciov lied" (Krusciov ha mentito) che dovrebbe essere letto e studiato dai marxisti leninisti. Sul sito di questo professore di storia medievale, sbocciato, potremmo dire, nel paese più anticomunista del mondo ma che è, per la legge dantesca del contrappasso, uno dei più strenui e convincenti difensori dell'Unione Sovietica dell'epoca di Stalin, sul suo sito, dicevamo, vi si trovano tradotte anche le suppliche inviate da Bucharin al Plenum dell'Ufficio Politico del Pcus prima di essere giustiziato (1938). Queste suppliche rivelano quanto infame e mentitore sia stato questo personaggio. Il sito è:

<http://msuweb.montclair.edu/~furr/research/bukharinappeals>

Bucharin, che si prostra ai piedi del Partito dicendo di aver confessato tutti i suoi crimini, non svela però che il Ministro degli Interni dell'epoca, Ezhov, (che ricoprì questa carica dal 1937 al 1939), faceva parte della congiura trotskista. Ezhov, profittando ad arte del legittimo e comprensibile clima di sospetto che si diffuse in tutta l'Unione Sovietica in seguito alle agghiaccianti confessioni dei congiurati trotskisti e buchariniani divenuti spie dei nazisti e del fascismo giapponese, mandò a morte, consapevolmente, CENTINAIA DI MIGLIAIA di innocenti per tramandare, dell'Unione Sovietica, l'immagine di un Paese che metteva in atto massacri indiscriminati. Furr ha tradotto gli interrogatori di Ezhov che portarono alla sua condanna a morte. Si trovano nel sito:

<http://msuweb.montclair.edu/~furr/research/ezhov042639eng.html>

Nel commentare l'operato di Ezhov, lo storico statunitense conclude che in effetti le cosiddette "Grandi purghe" non furono opera di Stalin ma di Bucharin, il quale -come abbiamo visto- anche sul punto di morire si rifiutò di rivelare la vera identità politica di Ezhov il quale poté quindi compiere, prima di essere scoperto, la sua scellerata opera di assassino, dall'alto della carica pubblica che ricopriva.

In difesa di Stalin, i marxisti leninisti dovrebbero tradurre e pubblicare integralmente - sarebbe la prima volta in Italia- i **Processi di Mosca** del 1936-37 e 38 (che Feltrinelli ebbe il grande merito di stampare in "reprint", in versione francese) editi, in lingue estere all'indomani stesso dei Processi, a cura del Ministero di Grazia e giustizia dell'Urss. Finora, ne sono sempre apparsi stralci, frutto di arbitrarie nonché ignominiose manipolazioni (tali quelle di Silvio Pons e di Pierluigi Contessi) al fine di dimostrare l'indimostrabile: che cioè quei processi sarebbero stati di dubbia veridicità e dunque storicamente del tutto inattendibili. Questi reprint Feltrinelli si trovano

nelle principali Biblioteche Nazionali e Universitarie del nostro Paese. E -ripeto- se noi marxisti leninisti ci assumessimo il compito di tradurli e pubblicarli, oltre a dare un solenne ceffone alla cultura trotskista che ha ancora una certa influenza in Italia, renderemmo un grande e meritevole servizio alla Verità storica dell'Urss di Stalin. Se non fossero stati pubblicati integralmente quei processi, e fossero stati conservati negli archivi segreti (dove giace ancora il processo a Tukacevski che non è consultabile perché ancora sotto vincolo del segreto di Stato), probabilmente quegli atti sarebbero stati distrutti. Ma nonostante siano stati dati alle stampe e quindi diffusi in tutto il mondo, Krusciov e poi Gorbaciov ebbero l'incredibile improntitudine di dichiarare falsi quei Processi e "assolvere" gli imputati (TUTTI REI CONFESSI)! della congiura trotskista.

Sarebbe bello se da questa Assemblea si uscisse con l'impegno di costituire una Commissione per la traduzione e pubblicazione dei Processi di Mosca.

Una esecrabile calunnia al comunismo (e all'Unione sovietica contro cui è scagliata quella calunnia) e che si aggiunge alle innumerevoli, di Trotski e precede quelle di Krusciov, è costituita dalla "teoria" del doppio totalitarismo, nazismo e comunismo, enunciata da Hannah Arendt e condivisa dal filosofo ex-nazista Heidegger e ripresa poi dal "marxista" Hobsbawm. L'ha fatta propria, peggiorandola ulteriormente, anche Toni Negri.

Dice **Negri**: *"E' una tragica ironia del destino che, in Europa, il socialismo nazionalista (intende L'Urss) finisse per somigliare al nazionalsocialismo. Questo non significa, come amano pensare gli intellettuali liberali, che gli estremi si toccano".* Lui, che invece è un intellettuale che si considera "comunista" ritiene che *"il concetto di totalitarismo avrebbe dovuto scavare molto più a fondo (intende dire che non bastano le infamie enunciate dalla Harendt): il totalitarismo consiste nella negazione stessa della vita in società, nell'erosione delle sue basi e nella privazione, sia teorica che pratica, della possibilità di esistenza della moltitudine"* (L'Impero pag. 115).

Quindi per Negri il totalitarismo è *"negazione stessa della vita in società"*, è *"privazione, sia teorica che pratica, della possibilità di esistenza della moltitudine"*, cioè il comunismo, come il nazismo, è: **sterminio di massa.**

Purtroppo questa sciagurata teoria è stata ripresa anche dal compagno Domenico **Losurdo**. Sentiamolo: *"Accostare Unione Sovietica e Germania nazista per un verso è una banalità(???)"*(è un'infamia, non una banalità)... E "per un altro verso" -ci chiediamo? Losurdo così prosegue: *"Lo stato d'eccezione permanente non è solo un dato oggettivo. Nel nazismo esso è anche il risultato di un programma politico che, con la sua aspirazione al dominio planetario, finisce con il rendere permanente lo stato di guerra. Considerazioni analoghe (badate: "analoghe") si possono fare per il comunismo: allorquando esso (il comunismo) insegue ossessivamente l'utopia di una società monda da ogni contraddizione e da ogni conflitto,(vi risulta che sia questo il comunismo, compagni?) finisce (questa "utopia") con il produrre una sorta di rivoluzione e guerra civile permanente. Anche da questo punto di vista, la comparatistica è pienamente legittima"*: E così prosegue (attenzione!): **"Giunto al potere in Russia sull'onda della protesta contro questo mondo, il comunismo ha a sua volta comportato il sacrificio di milioni di uomini, ridotti a "materiale grezzo" per la costruzione di una nuova società"** ("Il peccato originale del 900", pag.44-45 e pag.74).

In ultima analisi, anche per Negri e Losurdo, la teoria del doppio totalitarismo, facendo la "comparatistica" fra gli orrori del nazismo e i sedicenti orrori del comunismo, si riduce a celebrare la democrazia politica borghese come il migliore o il meno peggiore dei mondi possibili.

Termino: gli organizzatori di questo Convegno esprimevano l'augurio che esso non fosse solo un episodio occasionale ma anche una "prospettiva di lavoro comune". Bene, penso che

dovremmo auspicare un nuovo incontro per discutere fra noi (e cercare di superarla) una grave contraddizione che ci divide: la Cina.

Dovremmo analizzarla a fondo questa questione, confrontarci seriamente, sottoporla al vaglio del nostro studio, senza ripetere, da ambo le parti frasi indimostrate: la Cina è capitalista – la Cina è socialista.

Amedeo Curatoli

LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE

Contributo della compagna Adriana Chiaia

Le basi dell'economia socialista

La lotta per la priorità dell'industria pesante

Una scelta di fondo tra due alternative si poneva davanti al partito comunista e al governo sovietico: o l'URSS era destinata a rimanere un paese agricolo, produttore di materie prime e di derrate alimentari da esportare e che avrebbe importato le macchine e le tecnologie che non era in grado di produrre, e in tal caso era destinata a diventare un paese dipendente economicamente e politicamente dai paesi a capitalismo avanzato, oppure doveva trasformare la sua economia da agricola ad industriale, in grado di produrre i macchinari di cui aveva bisogno per lo sviluppo e la modernizzazione dell'industria e dell'agricoltura.

Fu questo l'oggetto dell'aspra lotta che impegnò la XIV Conferenza del Partito (aprile 1925) e che contrappose, in uno scontro senza mediazioni, la maggioranza, guidata dal Comitato centrale e da Stalin, all'opposizione cosiddetta di "sinistra" di Trockij e a quella di destra (Bucharin e la "nuova opposizione" di Zinov'ev e Kamenev). Entrambe le opposizioni avevano trovato un punto di convergenza nella tesi dell'impossibilità di costruire il socialismo in un solo paese, per di più arretrato come la Russia, ricalcando così le vecchie concezioni mensceviche. Il XIV Congresso del Partito (dicembre 1925) condannò le tesi delle opposizioni e scelse la strada dell'edificazione del socialismo, sebbene il paese dovesse contare soltanto sulle proprie forze.

È necessario aprire qui una parentesi relativa alle lotte condotte dai gruppi di opposizione all'interna del PC(b). Esse non dovrebbero essere interpretate unicamente come lotte di individui per il potere. Occorre invece inserire questi contrasti nella realtà dello scontro tra le classi. Le diverse e contrastanti posizioni sono in realtà lo specchio, sul piano teorico, dei diversi e spesso opposti interessi delle classi di cui gli individui (soprattutto interni alla direzione del partito e dello Stato) sono, consapevolmente o no, i rappresentanti; il prevalere di una o dell'altra posizione politica, di una o dell'altra scelta strategica o tattica è di interesse vitale per l'una o l'altra classe.

Come si leggerà nel XIV capitolo del libro che presentiamo, l'attività di Dzeržiskij e della Čeka (dal 1922 GPU, Direzione politica statale aggiunta al Commissariato del popolo agli Affari Interni), organizzazione da lui diretta, fu indirizzata dal partito comunista e dal governo sovietico alla risoluzione dei problemi più impellenti: quelli militari (difesa dei confini e lotta al banditismo e alla corruzione) e quelli della ricostruzione: il risanamento del sistema dei trasporti e, strettamente collegato ad esso, il problema degli approvvigionamenti, del grano e del pane contro la fame e la carestia e dei combustibili per le industrie. In seguito il partito avrebbe chiamato Dzeržiskij ad assumersi una più alta responsabilità.

Il 2 febbraio 1924 il Comitato Centrale dell'URSS, su indicazione del segretario generale del partito, Stalin, nominò Feliks Dzeržinskij presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Popolare (VSNCh) dell'URSS. La scelta di Dzeržinskij per questa carica era motivata, oltre che in considerazione del lavoro svolto nel settore dei trasporti e della sua approfondita conoscenza dei problemi della metallurgia e dei combustibili, dalla sua fedeltà ai principi leninisti, che egli applicava con profonda convinzione e determinazione, e dalla sua fiducia nella capacità della classe operaia di materializzare questi principi nel poderoso e invincibile sostegno delle masse popolari.

Prima che il XIV Congresso del partito prendesse le storiche decisioni sopra ricordate, il partito dovette scontrarsi con tutta una serie di difficoltà oggettive a cui si aggiungeva la lotta accanita al

suo interno contro le tesi erronee dell'opposizione. Ancora una volta il partito poneva alla testa di questa difficile battaglia il "giacobino proletario".

Nel piano generale dell'industrializzazione del paese c'era una questione fondamentale da risolvere e su questa Dzeržinskij dovette scontrarsi più volte con le tesi dell'opposizione.

In quel tempo il paese aveva raggiunto grandi risultati nella ricostruzione dell'industria. Dal 1921 al 1923 la produzione lorda dell'industria pesante si era raddoppiata. Tuttavia il ritardo nei ritmi troppo lenti della crescita dell'industria metallurgica creava squilibri con i settori connessi.

Il partito continuava con fermezza sulla via leninista. La XIII Conferenza del partito portò in primo piano la questione dell'industria metallurgica. Il XIII Congresso del partito ratificò la risoluzione della conferenza e venne dichiarato che lo sviluppo dell'industria metallurgica era "il grande compito dei tempi attuali". "Organizzare la produzione dei mezzi di produzione all'interno dell'URSS significa creare una base autenticamente salda per l'economia socialista e, in misura considerevole, liberarci dalla necessità di importare massicciamente dall'estero". Si proseguiva dicendo di "... fare tutto il possibile per realizzare effettivamente il piano di elettrificazione, che ha un così grande significato per il rafforzamento della nostra economia e, di conseguenza, del socialismo".

Il sostegno del partito ai compiti della VSNCh era garantito, il campo di cui occuparsi era vastissimo e comprendeva tutta l'industria di Stato, i trust, le miniere ecc. Per occuparsi in particolare dell'industria metallurgica, nel marzo 1924 fu costituita la Commissione Superiore Statale per l'Industria del Metallo presieduta da Dzeržinskij. Il nuovo organismo si mise immediatamente al lavoro per risolvere le numerose difficoltà di questo settore strategico per lo sviluppo dell'industria pesante: lo stato delle installazioni, la scarsità di mezzi, la mancanza di manodopera qualificata, l'inesperienza dei funzionari che dirigevano le imprese, ecc.

Dzeržinskij dovette scontrarsi, oltre che con le suddette difficoltà oggettive, con una serie di misure proposte e spesso attuate dall'opposizione che qui riassumiamo. Esse andavano dalla chiusura delle fabbriche considerate improduttive e troppo onerose per lo Stato, ai tagli delle sovvenzioni statali destinate all'industria metallurgica, alla riduzione delle quote e dei ritmi della crescita della produzione della metallurgia nel piano industriale statale.

Dzeržinskij decise di non arrendersi. Per prendere la direzione dell'industria metallurgica direttamente nelle sue mani, chiese di essere nominato presidente della direzione centrale di Glavmetal. e dette battaglia in ogni istanza del partito, del governo e delle organizzazioni pertinenti

Il 21 novembre 1924 Dzeržinskij intervenne alla V Conferenza panrusa del sindacato dei metallurgici presentando il rapporto "La produzione di metallo, fondamento della nostra economia". Dopo aver informato che le richieste di prodotti metallurgici arrivavano numerose e pressanti da ogni parte del paese, sia alla VSNCh che alla direzione della Glavmetal, affermò:

"Sono profondamente convinto che se trasferiremo il problema della produttività (presa a pretesto dall'opposizione per frenare la produzione dell'industria metallurgica e più in generale dell'industria pesante) del lavoro dal tavolo di discussione all'officina, al tornio, alla fabbrica, se porremo sul campo la questione di come migliorare la produttività nell'industria metallurgica, parlando con ogni operaio, analizzando ogni posto di lavoro, ogni officina, troveremo soluzioni adeguate. Lì si celano enormi fonti di produttività".

"In queste condizioni, la riduzione del piano di produzione non ha alcun fondamento", concluse Dzeržinskij.

La conferenza raccomandò di elaborare un piano di previsione per lo sviluppo dell'industria metallurgica, ponendo alla base la domanda di metalli e loro derivati.

Il plenum del Comitato centrale del PCR(b) del 17 gennaio 1925, doveva dire l'ultima parola

sull'aumento o sulla riduzione del ritmo di crescita dell'industria metallurgica.

Dzeržinskij presentò un rapporto dettagliato su: "Situazione e prospettive dell'industria metallurgica" in cui cercava di dare fondamento all'importanza di ampliare il piano di produzione.

La maggioranza del Comitato centrale appoggiò il suo rapporto. Tra i membri che si espressero a favore, Lepce, il presidente del sindacato dei metallurgici, disse:

"Ora Glavmetal ha un presidente la cui gestione ci ispira fiducia nel fatto che lo sviluppo dell'industria metallurgica avanzi con successo. (...) Le proposte fatte dal compagno Dzeržinskij sono state profondamente meditate. Il sindacato dei metallurgici le appoggia totalmente, per elevare l'industria metallurgica fino al livello che le compete".

Sokolnikov intervenne in difesa delle posizioni dell'opposizione ma, evidentemente, era una voce dissonante con l'unanime parere del plenum.

Il plenum approvò il rapporto di Dzeržinskij. Al Consiglio Superiore dell'Economia Popolare venne concesso il diritto di ampliare la produzione delle fabbriche fino a un 15% al di sopra del piano approvato dal Soviet per il Lavoro e la Difesa.

La XIV Conferenza del partito e poi il XIV Congresso ratificarono infine, come ricordato sopra, la linea dell'industrializzazione del paese, dello sviluppo della produzione di mezzi di produzione e dell'accumulazione di riserve di capitale per le manovre economiche.

Erano trascorsi quasi due anni dal momento in cui Dzeržinskij aveva assunto la presidenza del VSNCh e un anno da quando si era posto alla testa dell'impresa Glavmetal. Nel corso del periodo 1924-25, l'industria era cresciuta nell'insieme, rispetto all'anno fiscale precedente, del 62%, aveva quindi superato più di due volte quanto indicato dal piano. Anche i risultati dell'industria metallurgica erano impressionanti. Durante l'anno era cresciuta più del doppio.

In questo modo, nonostante le previsioni dei nemici, nonostante quel che essi avevano sperato, lo Stato sovietico aveva ricostruito la sua industria con le sue proprie forze, senza aiuti esterni. Feliks si poneva una domanda: "Da dove viene questa forza, che ha vanificato le aspettative dei nostri nemici?". Ed egli stesso trovava la risposta:

"Questa forza, sconosciuta nei paesi borghesi, sconosciuta ai traditori della classe operaia, questa forza è la volontà del proletariato, quando tale volontà si manifesta e si ispira ai grandi ideali del comunismo. Il comunismo, il partito comunista che dirige la classe operaia, il distacco d'avanguardia della classe operaia, che unifica tutto il proletariato: questa è la forza che ci assicura la vittoria!".

Era quella forza nella quale Dzeržinskij aveva sempre riposto la sua fiducia e al cui appoggio era ricorso in tutte le sue battaglie per porre le basi dell'economia socialista e, precorrendo i tempi, del suo ulteriore formidabile sviluppo.

Nel suo discorso per il XII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Stalin disse:

"L'anno trascorso ha dimostrato che, malgrado il blocco finanziario ammesso o nascosto, dell'URSS, noi non ci siamo consegnati alla mercé dei capitalisti, e che noi abbiamo risolto con successo, con le nostre proprie forze, i problemi dell'accumulazione, gettate le basi dell'industria pesante. È ciò che ormai non possono negare anche i nemici giurati della classe operaia"¹.

Il 1929 segnava infatti la fine del periodo 1926-1929 nel quale si erano dovute superare le principali difficoltà relative all'accumulazione di capitale in un paese che non poteva evidentemente contare sullo sfruttamento delle colonie, fonte principale dell'accumulazione primaria dei paesi capitalisti, né su prestiti a lungo termine da parte di questi paesi, né sui crediti delle banche. Il sostegno determinante era venuto dalla classe operaia. Dai lavoratori d'assalto: gli udarniki e gli stachanovisti, i quali, nell'agricoltura e nell'industria, si erano impegnati nell'emulazione socialista e che, con il loro slancio e il loro entusiasmo, avevano sostenuto il titanico sforzo.

NOTE

¹ J. Stalin, Les questions du leninisme, Editions en langues étrangères, Pekin, 1977, p. 442.

NOSTALGIA DEL PASSATO O PROSPETTIVE PER IL FUTURO?

Stralci tratti dall'introduzione di Adriana Chiaia al libro *A. V. TiŠkov, Dzeržinskij il «giacobino proletario» di Lenin. Una vita per il comunismo*, Zambon Editore, 2012.

Da anni ci dedichiamo alla battaglia contro la cancellazione della memoria storica del movimento operaio rivoluzionario e la sua sostituzione con una congerie di falsità, volgari o raffinate, a seconda della “platea” di lettori a cui esse sono destinate.

Come i lettori potranno facilmente immaginare, i nostri critici di destra e di “sinistra” ci accusano di rifugiarsi nel passato, di continuare a richiamarci alle lotte di classe e alle teorie rivoluzionarie che le hanno interpretate al fine di cambiare i rapporti tra le classi. Ci si accusa, di contro, di non esserci aggiornati, di non esserci sforzati di capire i cambiamenti sopravvenuti nelle dinamiche economiche e sociali del nostro tempo, nelle tecnologie, nei sistemi di informazione, di comunicazione, ecc.

Ai nostri critici rispondiamo: a noi sembra che siate voi a essere rimasti inchiodati al passato.

I nuovi rapporti di forza che non ci sforzeremmo di capire non sono forse ancora quelli della società del capitale, “globalizzato” – come lo chiamate –, cioè entrato nella fase dell'imperialismo già dalla fine del secolo XIX (ve ne siete accorti?), i rapporti di forza tra le classi non sono ancora quelli tra sfruttatori e sfruttati, quelli basati sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo? Per quanto le classi dominanti capitalistiche si sforzino di soffocarle con la repressione o di addormentarle con i palliativi delle riforme, le contraddizioni inconciliabili tra gli oppressi e gli oppressori, tra gli sfruttati e gli sfruttatori permangono e si manifestano in ogni angolo del mondo.

Ammettete che il capitale si scontra ancora una volta con una delle sue crisi economiche generali, ma invece di attribuirne la causa alla natura intrinseca del capitale, cioè alla contraddizione insanabile tra i rapporti di produzione (la proprietà privata dei mezzi di produzione) e il carattere sociale delle forze produttive, l'attribuite ai suoi effetti, al calo della produzione e dei consumi, alle speculazioni del capitale finanziario, alle oscillazioni delle borse, all'andamento capriccioso dei mercati, alle classifiche delle agenzie di rating, nuove divinità apparentemente indipendenti dalla volontà degli uomini, che governerebbero quella che chiamate l'“economia reale”, cioè le condizioni di vita di milioni di uomini e donne che si traducono, molto concretamente, in tassi sempre crescenti di disoccupazione e nell'estensione dei livelli di indigenza, se non di miseria di strati sempre più vasti della popolazione.

I rimedi che ci proponete sono anch'essi quelli frusti e abusati: tagli al welfare, alla salute, alle norme sulla sicurezza del lavoro, all'istruzione, alla ricerca scientifica; licenziamenti, precarietà del lavoro, riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni; cancellazione dei diritti acquisiti dai lavoratori in decenni di lotte. In una parola: sacrifici, al grido di “siamo tutti sulla stessa barca” (ma i sacrifici non valgono per chi sta sul ponte di comando). Sacrifici imposti per diktat sempre più dall'alto, che sia il Consiglio europeo (Fiscal compact) o la Banca centrale europea o la Banca mondiale o il Fondo monetario internazionale, sacrifici che ricadono sempre sulle spalle delle classi subalterne al potere “democratico” borghese.

Agitate lo spettro della crisi del '29 per convincerci della necessità della collaborazione di tutte le classi per uscirne ancora una volta e ci promettete, con scadenze sempre più lontane, la ripresa dell'economia. Ma noi, che non abbiamo la memoria corta, ricordiamo come i capitalisti (i briganti imperialisti, per dirla con Lenin) sono usciti dalle precedenti crisi economiche: con la corsa al riarmo, con una sequela ininterrotta di guerre dapprima circoscritte (e molte sono già in atto nei nostri giorni) e infine con il grande massacro di intere popolazioni e la distruzione di beni nei conflitti mondiali. In tal modo, dal sangue e dalle macerie la fase espansiva del capitale può ripartire e procedere ad una nuova spartizione del mondo.

Chi ci vuole dunque respingere nel passato?

Noi invece vi proiettiamo nel futuro.

Nell'ultimo capitolo del libro che presentiamo si ripercorrono le tappe della lotta decisiva sul destino dell'Unione Sovietica. L'URSS sarebbe diventata un paese capace di costruire un'economia socialista basandosi esclusivamente sulle proprie risorse o era destinata a divenire un paese dipendente economicamente e politicamente dal sistema capitalista?

Come si ricorderà, con la scelta della priorità dello sviluppo dell'industria pesante e metallurgica (cioè della produzione dei macchinari necessari per tutti gli altri rami dell'industria e per la meccanizzazione dell'agricoltura) prevalse la prima opzione, sostenuta dalla maggioranza leninista del partito al prezzo di dure lotte contro la "nuova opposizione" – lotte che videro in prima linea Dzeržinskij.

I successi dello sviluppo dell'economia socialista in tutti i suoi rami, dall'industria, all'agricoltura, ai trasporti, e i loro riflessi politici nella società e nella vita culturale del paese, furono al centro del rapporto del Comitato centrale al XVII Congresso del Partito comunista(b) dell'URSS, che si tenne nel gennaio del 1934⁵ nel corso del quale venne presentato il bilancio dei risultati del I Piano quinquennale. Rimandando alla lettura dell'intero rapporto, in cui si confrontano dettagliatamente i dati statistici di tutti i settori dell'economia sovietica con quelli corrispondenti dei principali paesi imperialisti, diamo, in rapidi flash alcuni dei risultati raggiunti:

- Il flagello sociale della disoccupazione è scomparso.
- Il salario medio annuo degli operai dell'industria è aumentato nel 1933 del 53,28% rispetto a quello del 1930.
- Si è adottata la giornata lavorativa di 7 ore per tutti gli operai dell'industria di superficie (per l'industria estrattiva vi erano condizioni di lavoro particolarmente favorevoli).
- Si è introdotta in tutta l'URSS l'istruzione primaria obbligatoria (ovviamente gratuita, come sancito dalla Costituzione della Repubblica Sovietica del 1918); la percentuale delle persone che sanno leggere e scrivere è aumentata dal 67% alla fine del 1930 al 90% alla fine del 1933.
- La percentuale degli operai tra gli studenti negli istituti di insegnamento superiore raggiunge il 51,4% e la percentuale dei contadini lavoratori il 16,5%.

Citiamo ancora brevemente alcuni dati relativi al ruolo dirigente assunto dalle donne nelle campagne:

- Le donne presidenti dei kolchoz sono circa 6.000, le donne membri della direzione dei kolchoz superano le 60.000, le donne capo squadra sono 28.000, le organizzatrici dei gruppi di lavoro sono 100.000. 9000 donne sono incaricate di dirigere l'allevamento del bestiame nei kolchoz. 7000 donne sono conduttrici di trattori.

La nota fotografia della ragazza sorridente alla guida di un trattore simboleggia il grande avanzamento sociale e culturale compiuto da quelle donne, ieri contadine analfabete, e la loro emancipazione dalle tradizioni medioevali imposte nelle campagne dai pape, dai kulaki e dalle famiglie patriarcali.

Nel 1934, nello stesso anno del Congresso del PC(b) dell'URSS di cui sopra, tutti i paesi imperialisti europei ed extraeuropei erano attanagliati da una crisi economica e politica generale che durava da quattro anni. Come rimedio alla recessione, i loro governi ricorrevano al protezionismo, scatenavano guerre commerciali e si lanciavano in avventure coloniali. Le classi dominanti, non potendo più governare con i metodi della democrazia borghese, facevano ricorso al fascismo e al terrore per reprimere la ribellione delle classi oppresse e rovinare e imboccavano la via senza uscita che avrebbe precipitato il mondo nei massacri e nelle devastazioni della Seconda guerra mondiale.

Perché, dunque, volete farci retrocedere nel passato?

Dobbiamo ricordarvi che l'Unione Sovietica, malgrado il terribile prezzo pagato (23 milioni di morti), fu in grado di sconfiggere il nazismo? Dobbiamo ricordarvi la bandiera sovietica issata sul

⁵ J. Staline, *Les questions du léninisme* "Rapport présenté au XVII Congrès sur l'activité du CC du Parti communiste (b) de l'URSS, 26 Janvier 1934", Editions en langues étrangères, Pekin 1977, p. 683 e segg.

Reichstag, simbolo dell'ascesa e della caduta del nazismo? Dobbiamo ricordarvi che il campo socialista nella sua massima estensione comprese un terzo dell'umanità?

Sappiamo bene che i nostri critici di destra e di "sinistra" ci sbatteranno in faccia la fine (definitiva per loro, soltanto temporanea per noi) di quel mondo: la dissoluzione dell'URSS, la scomparsa dei paesi socialisti europei.

Rispondiamo loro che così come la Comune di Parigi, sebbene sconfitta, rappresentò "il punto più alto raggiunto dal proletariato nella lotta per la sua emancipazione" e costituì il punto di partenza delle successive teorie e lotte rivoluzionarie, gli insegnamenti della rivoluzione d'Ottobre, dell'instaurazione del potere sovietico e della costruzione del socialismo costituiscono un prezioso patrimonio di esperienze del quale faranno tesoro, nella teoria e nella prassi, i movimenti rivoluzionari presenti e futuri. Le nuove ondate dell'"assalto al cielo" si dispiegheranno nella crescente consapevolezza che la soluzione del dilemma "socialismo o barbarie" si impone con sempre maggiore perentorietà e urgenza.



Ai nostri compagni ed amici italiani promotori dell'incontro "Con Stalin per il Socialismo" e a tutti i partecipanti

Il Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), saluta con entusiasmo l'indovinata iniziativa che avete preso per commemorare il sessantesimo anniversario della morte del compagno Stalin, grande dirigente comunista e del proletariato internazionale.

Sulla figura di Stalin la borghesia locale ed internazionale ha versato tonnellate di calunnie, di menzogne, di insulti, così come ha deformato la sua vita e la sua opera colossale.

L'antistalinismo, promosso dall'imperialismo, dalla borghesia e dalla reazione internazionale, è una forma di anticomunismo. E nell'antistalinismo, incoraggiato dai riformisti, dai revisionisti, dai rinnegati, cadono, a volte inconsapevolmente, molte persone che pur senza essere anticomuniste fanno il gioco della reazione.

Questa campagna, benché duri da più di mezzo secolo, non ha potuto cancellare la figura del nostro compagno e dirigente Stalin. Non possono e non potranno cancellarlo perché i fatti, non solo quelli teorici - la sua opera è di valore universale per i militanti comunisti - ma i risultati pratici, ottenuti dall'URSS grazie alla direzione del Partito Comunista (bolscevico) di tutta l'Unione, capeggiato da Stalin, sono innegabili.

L'Unione Sovietica passò dall'essere un paese che alla morte di Lenin lottava per superare i problemi creati dagli attacchi della reazione internazionale, ad essere una potenza mondiale. Fu l'Armata Rossa che sconfisse la belva nazista, nelle battaglie di Kursk e di Stalingrado, contribuendo alla liberazione di mezza Europa e conquistando Berlino, il 2 maggio 1945. Tutto ciò, è necessario ripeterlo, con il Partito diretto da Stalin e con l'eroico popolo sovietico che soffrì perdite enormi senza che nulla potesse frenare il suo slancio.

Queste cose sono note, ma occorre ricordarle, particolarmente alle nuove generazioni, perché la campagna anticomunista continua. Ma né il fango sparso dal traditore Krusciov col suo rapporto "segreto", né la *glasnost* di Gorbaciov e dei suoi successori, dei dirigenti dei partiti che sono caduti nel revisionismo più abietto e nell'opportunismo, sono riusciti a cancellare la memoria collettiva dei comunisti, dei proletari, dei popoli. Nella stessa ex URSS persiste la certezza che nell'epoca di Stalin si ottennero grandi successi nella costruzione del socialismo ed un benessere, oggi perduto, che riempiono di orgoglio il popolo sovietico ed i comunisti di tutto il mondo.

Stalin, è per tutti noi un vero gigante, a dispetto delle menzogne e delle calunnie versate contro lui. E da lui dobbiamo continuare ad imparare.

In questo momento in cui la crisi mondiale dell'imperialismo colpisce brutalmente i popoli, particolarmente in Europa (Grecia, Portogallo, Spagna, Italia...) e sul proletariato e gli strati popolari viene scaricato il peso delle misure dettate dalla troika UE-BCE-FMI che seminano disoccupazione, fame, miseria e ci fanno arretrare di un secolo, noi comunisti dobbiamo metterci alla testa delle rivendicazioni e delle lotte che si sviluppano in ogni dove.

Purtroppo, in molti paesi la divisione, l'incomprensione della necessità dell'unità, ci indebolisce e ci impedisce di compiere adeguatamente questo compito. Perciò è necessario lavorare con coraggio per conquistare l'unità comunista, discutendo senza pregiudizi né settarismo, eliminando gli ostacoli di ogni tipo che ostacolano tale unità. Impegnarci in questa lotta è anche la migliore forma per rendere omaggio a Stalin, a Lenin a tutti i comunisti che sacrificarono la loro vita per la comune causa rivoluzionaria nel mondo.

Un'unità comunista che dev'essere forgiata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, *condicio sine qua non* affinché sia reale e solida; un'unità che dobbiamo avere a cuore ed alimentare continuamente.

Compagni ed amici, vi auguriamo fervidamente che l'incontro che celebrate in omaggio al compagno Stalin sia già un passo importante nell'inizio della ricerca di quell'unità così necessaria a tutti noi.

Onore e gloria al compagno Stalin!

Viva il marxismo-leninismo!

Avanti sulla via dell'internazionalismo proletario!

Comitato di coordinamento della CIPOML

Marzo 2013

Convegno “1953-2013 Con Stalin per il socialismo”

Cari compagni,

vogliamo felicitarci per l’iniziativa del 17 marzo 2013 “Con Stalin per il socialismo” che in occasione del 60° anniversario della morte del compagno Stalin.

Via via che il tempo passa i peggiori nemici del socialismo, coloro che pretendono di essere “comunisti” per poter meglio attaccare il comunismo, scompaiono nell’ignominia, mentre il nome di Stalin acquista un rilievo sempre maggiore e cresce il numero di coloro che gli rendono omaggio. I nostri nemici, che lo odiano, non hanno smesso di attaccarlo, ma questo per noi in un certo senso un riconoscimento, un complimento.

I socialdemocratici, i trotskysti, i revisionisti ... si aggrappano alla parola “socialismo” ma in realtà appoggiano sempre più apertamente il capitalismo e il colonialismo e naturalmente polemizzano con lo “stalinismo” per mostrare al regime capitalista che sono ben addomesticati e che il capitalismo non ha nulla da temere da essi.

Per noi Giuseppe Vissarionovic Giugashvili, detto Stalin è un compagno che ci ha indicato la via della vittoria del socialismo nelle condizioni della repressione zarista, della rivoluzione socialista, della guerra interventista, degli intrighi controrivoluzionari, della guerra antinazista e della guerra fredda antimperialista.

Nella fase che stiamo vivendo, che altro non è che una guerra mondiale di bassa intensità, accompagnata da confusione e disinformazione mediatica, cerchiamo di ispirarci alla sua figura, al suo metodo ideologico e pratico, alle sue analisi, alla sua volontà e al suo coraggio per risolvere i problemi che abbiamo di fronte nella lotta per il socialismo e contro la barbarie imperialista.

Cari compagni vi auguriamo il successo del vostro lavoro che è anche il nostro.

La lotta continua,

Fraternamente.

Juvigny-sous-Andaine, marzo 2013

Alexandre Moumbaris
Presidente della **Nuova Associazione Stalin** di Francia

SALUDO Con Stalin per il socialismo LA MANCHA OBRERA

Da “La Mancha Obrera” salutiamo il coraggio di tutte le organizzazioni italiane per celebrare un atto così imprescindibile per il momento storico che stiamo vivendo.

Mantenere viva la memoria del grande compagno Stalin, dei risultati ottenuti dall’URSS con la sua direzione, della sua lotta per il marxismo-leninismo, del suo internazionalismo proletario, di cui abbiamo potuto beneficiare anche in Spagna durante la guerra civile e del suo costante appoggio a tutti i compagni che erano fuggiti durante la dittatura fascista che abbiamo dovuto subire.

Viva il marxismo-leninismo!

Viva il compagno Stalin, orgoglio della classe operaia!

Amistad Hispano-Sovietica

Condividiamo con voi questo evento che si terrà a Firenze il 17 marzo.

La memoria del compagno Stalin va oltre la sua incrollabile fedeltà al marxismo-leninismo. Questi sono i fatti sviluppatisi in Unione Sovietica, che incoraggia la certezza che il proletariato insieme al suo Partito comunista socialismo conquisti il socialismo ,una delle più delle più grandi vette di prosperità e libertà.

Il socialismo è il futuro dell'umanità.

Saluti e congratulazioni per il vostro atto.

Stalin Society Pakistan

E' molto positivo vedere che l'Associazione Giuseppe Stalin (Italia) abbia organizzato questo interessante evento per il 17 marzo, per commemorare l'anniversario della morte del compagno Stalin. A nome della Stalin Society Pakistan, vorrei estendere i più calorosi saluti al vostro gruppo.

A parte questo credo che sia il momento migliore per formare una comunità di diverse organizzazioni piccole e grandi che lavorano separatamente in tutto il mondo per portare avanti la tradizione del compagno Stalin e lavorare collettivamente per confutare la propaganda anti-Stalin a livello internazionale.

Best wishes,

Cordiali saluti,

Saad Ahmed,

Presidente Stalin Society Pakistan



A cura di:

Associazione Stalin, Comunisti Sinistra Popolare-Partito Comunista, Redazione di Guardare Avanti!, La Città del Sole, Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, Piattaforma Comunista